Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

★ Anno XL / N. 232 / Sabato 24 agosto 1963

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Giovane ucciso per un alloggio

A pag. 4

Due fratellini falciati da un'auto

A pag. 5

Colpo di mano

LA PROPOSTA di modifica del regolamento presentata all'Assemblea Regionale dai partiti siciliani del centro-sinistra riveste una gravità eccezionale, su cui occorre richiamare l'attenzione di tutti i siciliani e dell'opinione pubblica nazionale. Il « breve comma » che si vorrebbe aggiunto all'articolo 112 del regolamento dell'ARS tende in effetti a sopprimere totalmente la garanzia democratica del voto segreto, rendendo obbligatorio lo scrutinio palese ogni volta che il governo lo richieda..

E' facile comprendere, conoscendo i vergognosi sistemi di ricatto e di pressione attraverso cui i dirigenti regionali democristiani esercitano il loro dominio sul partito, come ciò equivalga a privare il Parlamento di ogni potere reale di controllo sul governo, instaurando di fatto un vero e proprio regime esecutivo, di gruppi e centri di potere estranei all'Assemblea e alla Sicilia.

Ebbene: un simile attentato al Parlamento e all'autonomia viene apertamente concepito come uno strumento destinato a rendere « stabile » e « permanente » un governo come quello attuale, il cui presidente non solo non ha ottenuto la maggioranza dei voti del Parlamento ed è risultato eletto solo per la assenza di cinque deputati dell'opposizione, ma era stato designato, nel suo stesso gruppo, da soli 18 dei 37 deputati che ne fanno parte; mentre è noto che il Comitato regionale del PSI ha dato la sua adesione al governo con un margine di maggioranza di non più di due o tre voti.

Le radici della crisi, della instabilità, della debolezza del centro-sinistra siciliano sono dunque ben più profonde del pugno di « franchi tiratori » contro cui tanti fulmini moralistici sono stati scagliati. Questi rappresentano semmai il frutto inevitabile del clientelismo, dei contrasti di potere, dei cannibaleschi metodi di lotta politica, dello antidemocratico regime interno del partito democristiano in Sicilia: un fenomeno che sarebbe illusorio credere possa essere liquidato con le misure amministrative attraverso cui la fazione dorotea vorrebbe consolidare il proprio controllo sul partito.

La radice vera della crisi sta proprio nella natura del governo regionale — efficacemente definito di « centro-sinistra doroteo » — nato come un aperto tentativo di eludere la spinta a sinistra.

FRUTTO di questa stessa logica politica, appunto, è anche la proposta di « modifica del regolamento », che solo con singolare improntitudine è possibile cercare di contrabbandare quasi come strumento di protezione di una politica di progresso contro gli agguati dei « franchi tiratori ». L'abolizione del voto segreto sarebbe dunque davvero l'arma segreta, necessaria a imporre l'approvazione di misure avanzate contro l'ostilità della destra democristiana? Ma per provvedimenti di questo genere esiste una maggioranza reale, che rompe, è vero, gli schemi e le formule del « centro-sinistra autosufficiente », ma non ha affatto bisogno, per prevalere, di artifici procedurali; come è già avvenuto, in passato, per l'Ente minerario o per altre leggi di carattere positivo, quando il peso decisivo del voto favorevole dei comunisti ha consentito di travolgere senza difficoltà ogni tentativo di sabotaggio « palese » o « segreto ».

Lungi dal rappresentare un'arma contro la destra, insomma, l'abolizione del voto segreto si configura con chiarezza come lo strumento di una politica di asservimento agli interessi monopolistici e di mortificazione dell'autonomia, come mezzo artificioso per ostacolare quel processo di formazione di una nuova unità democratica e autonomistica che è indispensabile alla Sicilia non solo per l'attuazione di una politica di progresso democratico, ma per assicurare alla Regione una maggioranza realmente stabile. E tutto ciò acquista un rilievo non solo siciliano ma nazionale, come sintomo della crisi, e a un tempo del grado di degenerazione cui la stessa politica del centro-sinistra viene condotta dal disegno doroteo di farne mero strumento di rottura a sinistra.

TANTO più grave ci pare perciò che proprio un compagno socialista come Lauricella, ispirandosi del resto alle pericolose teorizzazioni apparse su una rivista del PSI, abbia ritenuto di doversi fare in prima persona protagonista di una azione tendente a ridurre le garanzie democratiche, che segnerebbe in modo assai grave un pieno e organico assorbimento del Partito socialista nell'area democristiana e dorotea (salvo magari la pretesa di venirci poi a fare lezione sull'« esercizio democratico del potere »!).

Quanto a noi, dagli avvenimenti in corso traiamo rinnovata conferma della nostra convinzione che la lotta per un piano economico-democratico siciliano è indissolubilmente legata a quella per la difesa e il rilancio dell'autonomia. Nella coscienza di questo strettissimo nesso noi chiamiamo a battersi per respingere il tentativo di colpo di mano contro il Parlamento e l'autonomia tutti i lavoratori e tutti gli strati del popolo siciliano. Facciamo appello a tutte le forze democratiche anche all'interno del centro-sinistra, che riteniamo non abbiano ancora pienamente avvertito la gravità di ciò che si vorrebbe realizzare sotto il pretesto della lotta ai « franchi tiratori », e in primo luogo ai compagni della sinistra socialista, e del PSI nel suo insieme, che ci auguriamo sapranno ritrovare in questa nuova battaglia per la difesa delle istituzioni democratiche la giusta posizione che essi hanno sempre avuto in passato.

Facciamo appello alle stesse forze democratiche che esistono all'interno della Democrazia cristiana oggi mortificate dagli umilianti metodi di controllo poliziesco instaurati all'interno del loro partito e che non possono accettare che essi siano legalizzati e istituzionalizzati con una brutale degradazione del Parlamento regionale e degli istituti dell'autonomia. E a tutti i democratici italiani chiediamo di saper cogliere appieno il valore non puramente siciliano ma generale e nazionale che la nostra lotta oggi assume.

Francesco Colonna

Mentre il governo Leone continua a tollerare la persecuzione anti-italiana

Scioperano gli emigrati in Svizzera

Fermato ed espulso il compagno deputato Pellegrino - A Winterthur gli emigrati sottoscrivono 135.000 lire per l'Unità

Dal nostro inviato

ZURIGO, 23

Il compagno on. Giuseppe Pellegrino è stato espulso dalla Svizzera. Il gravissimo, inqualificabile episodio, sul quale si rende indispensabile un urgente intervento del Parlamento e del governo italiano è accaduto giovedì a Zurigo, dove il deputato comunista si era recato per prendere contatto con i lavoratori italiani, oggetto in queste settimane di una vile persecuzione da parte della polizia elvetica.

Il compagno Pellegrino era giunto a Zurigo mercoledì sera e aveva preso alloggio all'hotel « Sempione ». La mattina successiva, alle 6,30 egli è stato svegliato da due agenti della *Fremdenpolizei* (polizia degli stranieri) e invitato a seguirli immediatamente presso un vicino commissariato. Qui, nonostante si fosse qualificato come membro del Parlamento italiano, e nonostante le sue energiche proteste, l'onorevole Pellegrino doveva restare chiuso per oltre un'ora in camera di sicurezza come un comune malfattore.

Finalmente, in seguito alle sue rimostranze, egli veniva accompagnato alla direzione centrale di polizia dove, anche se con modi più urbani, veniva sottoposto a un lungo interrogatorio, tendente ad appurare se, nel corso di un suo precedente viaggio in Svizzera, avesse fatto « propaganda elettorale » tra gli emigrati, o distribuito « materiale di propaganda », e infine se fosse venuto « per ordine del PCI » (evidentemente la polizia elvetica prende ispirazione dal *Messaggero*, così come il *Messaggero* la prende dalla polizia elvetica).

Al termine dell'interrogatorio, gli veniva notificato il divieto di entrata in territorio svizzero, emesso il 18 luglio dalla Procura generale di Berna *a tempo indeterminato*. In base a questo divieto, il compagno Pellegrino non potrà più recarsi in Svizzera senza un permesso speciale; egli ha comunque annunciato che presenterà ricorso contro il divieto, ed ha immediatamente informato del grave sopruso commesso nei suoi confronti il console generale d'Italia, il quale ha assicurato che avrebbe comunicato l'episodio alla nostra ambasciata di Berna.

Sull'accaduto, l'on. Pellegrino ci ha rilasciato questa dichiarazione: « Vorrei innanzi tutto sottolineare la insistenza con la quale la polizia svizzera durante l'interrogatorio è ritornata più volte sul tema della propaganda elettorale. E' chiaro che il provvedimento a mio carico — come quelli a carico dei lavoratori emigrati recentemente espulsi — è originato dal risultato del voto del 28 aprile.

« Questo si arguisce dal fatto che fino a quell'epoca non erano sorte lagnanze nè erano state adottate misure contro i lavoratori emigrati o contro uomini politici della nostra parte. A me risulta che la polizia svizzera aveva anzi informato le autorità italiane che l'attività elettorale tra gli emigrati si svolgeva normalmente e

Piero Campisi

(Segue in ultima pagina)

SAIGON — Un monaco buddista, dietro ad una barriera di filo spinato eretta davanti alla pagoda di Loi, parla alla folla durante una dimostrazione contro Diem. (Telefoto AP-« l'Unità »)

Studenti e popolo contro il dittatore

Il Vietnam reagisce alla repressione

Almeno cento le vittime del massacro a Hue - Washington continua gli aiuti militari - Il Fronte nazionale e l'ex presidente Tran Van Hun propongono soluzioni di pace

SAIGON, 23.

I reparti speciali della polizia e dell'esercito diemisti continuano a presidiare, armati fino ai denti, le strade e le piazze di Saigon, e a dare la caccia agli oppositori, buddisti e non buddisti. Ma, mentre le notizie precise sulla repressione sono poche e quelle poche che filtrano attraverso la censura lasciano intravvedere scene di orribili massacri (100 morti nella sola Hude), tre aspetti della situazione appaiono ora più importanti: 1) la reazione della popolazione sudvietnamita all'ondata di repressioni; 2) lo sviluppo della situazione sul piano politico. 3) L'annuncio da Washington che gli USA continueranno a fornire il loro appoggio militare al governo di Saigon.

Cominciamo da quest'ultimo, inquietante elemento. A Washington il portavoce del Dipartimento di Stato Richard Phillips ha dichiarato che poichè il governo di Diem continua la sua lotta ai guerriglieri comunisti, gli aiuti americani a tale scopo proseguiranno: « Non vi è stato alcun mutamento nella nostra basilare politica di assistere il Vietnam nella continuazione della guerra ai Vietcong comunisti » dice la dichiarazione ufficiale letta da Phillips. E' chiaro — aggiunge la dichiarazione — che i militari sud-vietnamesi hanno il controllo materiale del Paese per la attuazione della legge marziale proclamata dal presidente Ngo Dinh Diem nel quadro delle repressioni anti buddiste. Tuttavia, ha detto Phillips, ciò non implica che Diem stesso non sia ancora il capo.

Tornando alla situazione nel Paese, la reazione della popolazione, dove questa non è costretta nelle abitazioni da un coprifuoco di 24 ore su 24 (come ad Hue), starebbe esprimendosi attraverso una serie di scioperi che, nella stessa Saigon, sono abbastanza visibili nel settore del commercio (molti negozi non hanno ancora riaperto i battenti dall'altro giorno) e nelle scuole. Si è saputo ad esempio che trecento studenti hanno sfidato apertamente la disposizione della legge marziale inscenando uno « sciopero seduto » davanti al politecnico. Sono stati subito circondati da reparti dell'esercito, ai quali gli studenti hanno chiesto ironicamente come mai non fossero « a combattere i Vietcong » (come i « diemisti » chiamano i partigiani). Altri studenti non si sono presentati alle lezioni, nonostante le precise disposizioni delle autorità, mentre numerosi professori si sono dimessi, rischiando così di condividere la sorte dei loro colleghi di Hue i quali, dimessisi la scorsa settimana, sono stati ieri arrestati e rischiano di comparire davanti alle corti marziali. Queste corti hanno il potere di emanare condanne a morte.

Sul piano politico la situazione appare altrettanto confusa, ma dai sintomi apparsi in questi giorni sembra di poter trarre la conclusione che il regime è invischiato in tali contraddizioni e contrasti interni che la sua disintegrazione, se già non è cominciata, potrebbe avvenire rapidamente nel prossimo futuro. Il modo col quale è avvenuto e viene condotto il colpo di forza, infatti, lascia pensare che: 1) Diem abbia voluto mettere gli Stati Uniti di fronte al fatto compiuto prima dell'arrivo del nuovo ambasciatore americano Lodge, visto come portatore di una nuova politica che avrebbe potuto giungere sino all'accantonamento del dittatore (tesi condivisa da certi ambienti di Washington); 2) che il colpo dell'altro giorno sia il risultato di una lotta all'interno del *clan* Diem, dato che alla direzione delle operazioni si trova Ngo Din Nhu, fratello del dittatore, capo della polizia segreta, « duro » della famiglia, con le sue formazioni armate.

Le dimissioni del ministro degli Esteri, Mau, dello ambasciatore a Washington, Choung, e di sua moglie da rappresentante sud-vietnamita all'ONU, indicano d'altra parte che la coesione del governo Diem sta sfaldandosi.

(Segue in ultima pagina)

Un'altra « A » sotterranea nel Nevada

WASHINGTON, 23.

La Commissione per l'energia atomica ha reso noto che nel Nevada è stata effettuata oggi un'altra esplosione nucleare sotterranea, la terza dopo la conclusione del trattato di Mosca per l'interdizione parziale degli esperimenti con bombe atomiche.

L'esperimento di oggi è stato di potenza equivalente a meno di 20 mila tonnellate di tritolo. Le precedenti esplosioni della serie iniziata dopo il trattato vennero effettuate il 12 e il 15 agosto. Queste frequenti prove sembrano soprattutto fatte per rassicurare i circoli militari sfavorevoli alla ratifica dell'accordo di Mosca.

Nuovo sciopero

Tremila tessili fermi a Lucca

Si conclude oggi a Lucca il nuovo sciopero dei tremila tessili della « Cucirini Cantoni Coats », iniziato giovedì e condotto con grande compattezza Salgono così a 14 le giornate di lotta effettuate nella grande fabbrica lucchese per ottenere miglioramenti aziendali consistenti in un premio legato al rendimento del lavoro ed all'anzianità di servizio.

E' questa una delle ultime aziende nelle quali la battaglia integrativa avviata in primavera dai 400 mila tessili (specie nel Nord) è ancora aperta Quasi ovunque infatti, e soprattutto nei maggiori complessi come Rossari e Varzi, Tognella, Marzotto, gli scioperi di fabbrica e di gruppo hanno portato alla conquista di accordi che sanciscono un passo avanti nel trattamento, rispetto all'ultimo contratto

L'intera categoria è stata trascinata avanti da questa offensiva, con la quale i tessili delle zone e delle fabbriche più combattive intendevano adeguare le condizioni retributive al proprio apporto produttivo Ora, mentre a Lucca già si preannunciano nuove astensioni se la direzione non tratterà, i tessili si avviano al rinnovo contrattuale da posizioni di forza Anche se su alcune rivendicazioni di fondo come le qualifiche non si è potuto « sfondare », con gli accordi aziendali si è posta una seria base alla contrattazione articolata.

Sottoscrizione

Modena 125%
Pesaro 120%

Un grande e significativo successo è stato conseguito dalla federazione comunista di Modena nella campagna per la sottoscrizione. Alla data di ieri, nel territorio della provincia modenese, erano state raccolte 50 milioni di lire, pari al 125 per cento dell'obbiettivo.

Con questo nuovo versamento Modena è venuta a trovarsi al primo posto nella graduatoria percentuale, seguita dalla federazione di Pesaro che ha toccato il 120 per cento, raccogliendo 12 milioni di lire. Tanto a Modena che a Pesaro la sottoscrizione per la stampa comunista continua, nonostante il superamento dei rispettivi obbiettivi.

Contro Franco

Manifestazione a Roma

Una imponente manifestazione antifranchista si è svolta a Roma in piazza dei Mirti: socialisti, comunisti, anarchici, radicali e i giovani di « Nuova Resistenza » hanno richiesto un impegno preciso del governo per isolare il boia Franco, per strappare dall'Europa la cancrena fascista. La protesta antifranchista si è sviluppata anche ieri in tutto il paese: a Imperia, la nave spagnola « Santa Cruz » è rimasta bloccata in porto. A Livorno i portuali hanno proclamato il boicottaggio delle navi spagnole fino al 31 agosto. Un odg è stato approvato dalla Giunta provinciale di Ravenna, mentre scioperi e manifestazioni vengono segnalati dalla stessa provincia. Nella foto: **un aspetto della manifestazione a Roma**

Sull'accordo pel divieto delle esplosioni atomiche

Un articolo di Togliatti su Rinascita di questa settimana

La posizione dei comunisti cinesi, violentemente contraria all'accordo per la interdizione degli esperimenti nucleari ha profondamente e dolorosamente colpito vastissimi strati popolari e di opinione pubblica. Questa interdizione, pur con le limitazioni cui è ancora assoggettata, è stata per anni e anni rivendicazione fondamentale di un movimento di masse esteso e combattivo, il cui contenuto non era soltanto umanitario, ma di lotta contro l'imperialismo e la sua politica. La interdizione, inoltre, è una conquista reale; dà a tutti gli uomini un vantaggio concreto, immediato, perchè impedisce l'ulteriore inquinamento atomico dell'atmosfera terrestre e dei mari, causa, probabilmente (vi è chi dice certamente) di molte tra le infermità che oggi ci affliggono. Perchè dunque i compagni cinesi si sono dichiarati contrari a questa misura, e contrari in modo così violento, tanto da giungere ad accusare di tradimento dell'interesse dei popoli e della pace quei governi socialisti che l'hanno approvata, a cominciare dal governo sovietico, che è stato tra coloro che l'hanno promossa e presentata alla approvazione del mondo intiero? Hanno dunque completamente perduto la testa, i comunisti cinesi, trascinati dalla stessa incomprensibile e sconsiderata violenza della polemica e lotta ch'essi da tempo conducono contro i dirigenti del Partito comunista dell'Unione Sovietica? Non di questo si tratta, ma di un grave errore politico, che è coerente con l'assieme delle false posizioni che risultano da tutti gli scritti e documenti che i compagni cinesi hanno prodotto e diffuso negli ultimi anni. Esaminando la questione sotto questo aspetto, vengono alla luce con evidenza alcuni dei problemi di fondo di un giusto orientamento del movimento comunista in generale, e nel momento presente.

A prima vista, ciò che più colpisce è il rifiuto altezzoso e dommatico di una conquista limitata e parziale, contrapposta schematicamente all'obiettivo finale, lontano ancora dall'essere raggiunto. Incominciamo dunque col dire che sappiamo benissimo che l'attuale concordato divieto delle esplosioni atomiche atmosferiche e sottomarine non equivale nè a un divieto generale nè alla definitiva messa al bando e distruzione delle armi atomiche. Questi obiettivi più avanzati rimangono, nè potranno essere raggiunti se non come risultato di una lunga e nuova lotta, nella quale dovranno essere impegnate con intelligenza e decisione, contro i circoli dirigenti imperialisti e in particolar modo contro la loro ala oltranzista, tanto l'autorità e la forza dei paesi socialisti (e quindi anche la loro diplomazia), quanto il movimento operaio e democratico del mondo intiero. Aver raggiunto un risultato parziale non cancella l'obiettivo finale, anzi, rende più necessaria, ma anche più efficace, dopo un primo successo, l'azione per raggiungerlo. Ma la presenza e consapevolezza degli obiettivi finali non rende affatto assurda, ingannevole e persino criminosa — come dicono i cinesi — la conquista parziale.

Ci si trova dunque qui di fronte alla ripetizione di uno dei più grossolani errori di quel primitivismo settario e fanfarone, di cui il movimento operaio ha sofferto nel passato, ai suoi inizi. Tutti sappiamo che è esistita la tendenza a considerare superflua e dannosa persino la lotta per gli aumenti di salario, in quanto questi aumenti, se ottenuti, avrebbero conciliato il lavoratore col capitalismo, facendogli dimenticare il suo compito rivoluzionario. Il semplice buon senso operaio, oltre che la giusta dottrina marxista, hanno da tempo fatto piazza pulita di queste aberrazioni. I compagni cinesi ci sono ricascati in pieno. Tutta la loro elaborazione dottrinale si muove nell'ambito di questo er-

(Segue a pagina 2)

rore, che ripete nelle forme più diverse, accompagnando il rifiuto del movimento e delle conquiste parziali (talora ammesse a fior di labbra) con un ampio condimento di frasi rivoluzionarie.

Concretamente, il governo cinese ha contrapposto all'accordo di Mosca la proposta di una conferenza per il divieto totale delle armi atomiche. Ma questa proposta è già stata fatta non so quante volte. Una conferenza di questo genere, in sostanza, è quella che da alcuni anni è in corso a Ginevra e che non è giunta, sinora, ad alcun risultato. Poichè lo sviluppo delle relazioni tra le più grandi potenze, l'esperienza del tragico scontro di politiche che ebbe luogo nei Caraibi nell'ottobre del 1962, le successive riflessioni e i successivi contatti hanno portato a un punto tale che un risultato parziale poteva essere raggiunto, perchè respingerlo, perchè condannarlo?

Lo stesso governo cinese, del resto, è lungi dall'essere coerente nelle sue proposte. Propone, infatti, che tra gli obiettivi di una conferenza internazionale vi sia quello di stabilire delle zone disatomizzate in alcune parti del mondo. Ma non sarebbe anche questo un accordo limitato; non sarebbe una conquista parziale, che lascerebbe sussistere, alla sommità del consesso internazionale, i terrificanti arsenali atomici delle potenze più grandi, smisuratamente armate? La posizione cinese, partita da un'impostazione massimalistica e primitiva, radicalmente falsa, alla fine pecca di incoerenze, dunque. Scesi sul terreno di una proposta di natura diplomatica, i governanti cinesi sono costretti a riconoscere che non si può, su questo terreno, non procedere per gradi; sono costretti a proporre e accettare dei risultati limitati e parziali come possibili conquiste, come passi in avanti verso gli obiettivi finali.

Ma ora i compagni cinesi sollevano un'altra questione, che forse sta al fondo della loro opposizione all'accordo di Mosca ed è il vero motivo di essa. Quest'accordo, dicono, impegna i firmatari a non fornire ad altri paesi le materie prime, i mezzi e i consigli tecnici necessari per la produzione e sperimentazione delle armi atomiche. I paesi socialisti, eccetto uno, l'Unione Sovietica, non potrebbero quindi mai disporre di questi terribili strumenti di guerra, mentre di essi ampiamente dispone il loro nemico mortale, l'imperialismo americano. A questa critica si aggiunge ora anche la rivelazione che sin dal 1959 i dirigenti sovietici avrebbero rifiutato di fornire alla Repubblica cinese un campione di bomba atomica con le istruzioni necessarie per la sua fabbricazione e il suo impiego. Questa rivelazione tocca problemi relativi a rapporti tra Stato e Stato, che escono dalla nostra conoscenza e in parte anche dalla nostra competenza. Non esce però dalla nostra competenza il giudizio generale sull'armamento atomico degli Stati socialisti nell'attuale fase delle relazioni internazionali. E il nostro giudizio è dettato da due ordini di considerazioni, le une relative al costo dell'armamento atomico e quindi al peso gravissimo che esso rappresenta per un sistema economico di qualsiasi natura; le altre relative alla necessità di impedire, con ogni mezzo legittimo, che la produzione e il possesso delle armi atomiche si diffondano a tutti gli Stati del mondo.

E' noto che persino per gli Stati Uniti d'America, nonostante la loro eccezionale potenza industriale e finanziaria, la produzione di armi atomiche e nucleari è un peso oltremodo grave, di cui una parte della stessa opinione americana incomincia a pensare che sarebbe bene liberarsi. Raggiungere e superare gli Stati Uniti in questo campo è stato per l'Unione Sovietica uno sforzo enorme, al quale il primo Stato socialista non poteva sottrarsi, perchè da esso dipendeva la sua stessa esistenza, ma che è costato e costa sacrifici, rinunce, vere e proprie distorsioni dello sviluppo economico, di cui evidentemente soffre tutto il sistema socialista.

Era giusto, era logico, che uno sforzo simile venisse compiuto anche da altri Stati socialisti, quando sappiamo che tutti questi Stati si sono trovati e in parte tuttora si trovano di fronte a seri problemi economici, che riguardano l'industria, l'agricoltura e il livello di esistenza delle masse lavoratrici? E' logico, è giusto, che uno sforzo smisurato per produrre armi atomiche venga compiuto da un paese come la Repubblica popolare cinese, di cui sappiamo che le condizioni economiche e le condizioni di vita delle masse sono tuttora lungi dall'essere floride? La nostra risposta è chiara e semplice: l'Unione Sovietica aveva il preciso dovere, di fronte a tutto il movimento operaio e comunista, di accettare la sfida alla competizione atomica, con tutto ciò che essa comporta di pesante e negativo.

Il suo sforzo e il suo sacrificio, però, dovevano e debbono avere come conseguenza di esimere gli altri paesi socialisti e la Cina popolare, prima di tutto, dall'assumersi lo stesso compito. E' questo uno dei campi nei quali più evidente risulta come la vittoria del socialismo nell'Unione Sovietica, il suo grandioso sviluppo economico e la sua potenza mondiale siano uno dei più potenti aiuti all'avanzata e al rafforzamento di tutti gli Stati dove il potere è passato nelle mani delle classi lavoratrici. Ciò è tanto più vero in quanto tutti gli Stati socialisti (eccetto la Jugoslavia) sono uniti alla Unione Sovietica da patti di mutua assistenza. L'armamento atomico sovietico, oggi alla pari e forse superiore a quello degli Stati Uniti, è uno scudo per tutti questi Stati, senza eccezione. Perchè dovrebbero essi sfiancarsi per avere un armamento atomico loro proprio?

Naturalmente, l'argomentazione nostra è valida sino a che non si faccia della produzione e del possesso delle bombe atomiche una questione di prestigio nazionale. Ma questa è la posizione del generale De Gaulle. Non vogliamo fare ai compagni cinesi il torto di metterli su questo piano.

Ma rimane un altro ordine di considerazioni, anche più serie, perchè interessano tutti i paesi e tutta la nostra lotta per la pace. Oggi gli Stati che dispongono di un arsenale atomico sono tre, due capitalistici, uno socialista. Le cose sono andate in modo tale che gli altri Stati accettano questa situazione, dalla quale deriva una particolare struttura delle relazioni internazionali. E' una struttura che comporta una certa semplificazione di queste relazioni, ma questa semplificazione, in sostanza, non è sfavorevole alla causa socialista e ai paesi socialisti, purchè si mantenga tra di essi la necessaria solidarietà, cooperazione e assistenza reciproca. Se si rompe questa situazione, dove si va a finire? Prima uno, poi due, poi tre, poi ogni Stato vorrà crearsi e possedere il proprio arsenale atomico.

La Francia di De Gaulle già si è messa su questa strada. La Germania militarista e revanscista di Bonn tende con tutte le sue forze a fare lo stesso, il che è il vero motivo per cui essa non voleva aderire all'accordo di Mosca. In Italia non esiste, oggi, un partito della guerra che rivendichi un armamento atomico nazionale; ma non facciamoci soverchie illusioni: le simpatie per De Gaulle e il legame con Adenauer sono potenti. Può uno Stato socialista, rivendicando un proprio armamento atomico, assumersi la pesante responsabilità di romper la situazione attuale e dare inizio, di conseguenza, a una nuova sfrenata corsa al riarmo nucleare, che forse non potrebbe finire che con la guerra?

Se è vero, dunque, che l'Unione Sovietica ha rifiutato, nel 1959, di creare le condizioni di un armamento atomico nazionale cinese, la nostra opinione è che abbia fatto bene, che abbia servito la causa della pace, della distensione internazionale e del disarmo, per la quale tutti noi combattiamo e da cui dipendono le sorti della umanità. Non contribuisce a modificare questo nostro giudizio, anzi lo conferma, la irresponsabile e persino ridicola leggerezza con la quale i compagni cinesi giungono al colmo di accusare l'Unione Sovietica di essere d'accordo con gli Stati Uniti nel voler... sopprimere la Repubblica democratica tedesca e favorire l'armamento atomico della Germania di Bonn!

Qui ogni limite polemico è superato: già si tratta la Unione Sovietica come un nemico! Se poi si dovesse concludere che è stato quel rifiuto sovietico del 1959 a stimolare la polemica e la lotta dei compagni cinesi contro le posizioni politiche del movimento comunista internazionale e quindi anche dell'Unione Sovietica, ciò aggraverebbe il giudizio negativo che si deve dare di questa lotta. Tra l'altro, se era quel rifiuto che li urtava e li spingeva a una critica così aspra, perchè non dirlo apertamente, nelle riunioni internazionali che ebbero luogo e dove la riservatezza dei dibattiti era assicurata? Da una maggiore aperta sincerità nei nostri rapporti reciproci, tutti avremo da guadagnare.

Un punto rimane da esaminare e merita di essere esaminato. La posizione che noi affermiamo, secondo la quale è assurdo respingere le conquiste e avanzate parziali, contrapponendo ad esse schematicamente un obiettivo finale, a quale conseguenza porta, per ciò che si riferisce allo sviluppo della lotta di classe e politica nei paesi dove la borghesia è ancora al potere e in queste condizioni si deve compiere l'avanzata verso un potere nuovo, verso il socialismo? E' un punto, particolarmente per noi, di decisiva importanza. Vale la pena di esaminarlo a parte, e con attenzione.

Palmiro Togliatti

All'assemblea regionale sicillana

Un dc difende apertamente i criminali della mafia

L'avvocato di Luciano Liggio messo a tacere dai deputati comunisti - D'Angelo ha ripresentato il programma già bocciato dall'ARS

Dal nostro inviato

PALERMO, 23.

La seduta dell'ARS s'è conclusa stamane drammaticamente: con una forte, civile protesta contro uno degli avvocati della mafia — della cosca più sanguinaria, quella di Luciano Liggio — che ha osato prendere la parola davanti all'Assemblea per difendere se stesso e i suoi mandanti.

Si tratta del deputato regionale Dino Canzoneri, avvocato del bandito Liggio ed eletto con i voti preferenziali dei paesi delle Madonie, in particolare poi di Corleone, dove Liggio domina gli ambienti dc da quando la sua cosca ha liquidato l'altro esponente mafioso, il medico Navarra, suo avversario e dirigente della DC e della «bonomiana».

La strada che Liggio ha percorso — egli è latitante ormai da sedici anni ma controlla ancora oggi gran parte della attività criminale mafiosa — è bagnata di sangue e cosparsa di cadaveri. Fra l'altro egli è stato imputato dell'uccisione del sindacalista Placido Rizzotto, segretario della Camera del Lavoro di Corleone. Di questo assassino il Canzoneri è l'avvocato di fiducia ed egli ha preso la parola — per fatto personale, perché chiamato in causa dal compagno Rossitto nel corso di un suo forte intervento — non solo per difendere se stesso (Non mi vergogno — ha detto — di nulla perché l'opera dell'avvocato difensore è prevista dalla legge ed io la svolgo secondo i miei principi morali) me per esaltare la figura dello stesso assassino Liggio, vittima, secondo lui, delle accuse dei comunisti.

A questo punto naturalmente, mentre il presidente dell'Assemblea cercava di buttare acqua sul fuoco, i deputati comunisti hanno impedito al provocatore di continuare. Quando il Canzoneri ha lasciato la tribuna, i comunisti hanno chiesto (per bocca del compagno Pompeo Colajanni vicepresidente dell'Assemblea) che copia del suo discorso venisse inviata alla Commissione parlamentare antimafia.

La seduta era iniziata con la lettura delle dichiarazioni «programmatiche» dell'on. D'Angelo, dichiarazioni nelle quali non è stato esposto alcun programma giacché l'on. D'Angelo ritiene perfettamente valido quello che egli stesso aveva esposto a luglio prima di essere costretto «irrevocabilmente» a dimettersi. Ricordando quelle sue «dimissioni irrevocabili» egli ha spiegato che i dirigenti dei quattro partiti della maggioranza (nominale) dell'Assemblea si sono successivamente riuniti e hanno concluso che non c'erano alternative; perciò D'Angelo si è ripresentato per lo «adempimento irrinunciabile» di un suo preciso dovere. Il governo durerà? Sì, certo, come formula — dichiara D'Angelo — giacché non c'è disponibilità di una maggioranza di ricambio, però come compagine la sua vita «è legata agli avvenimenti politici dei prossimi mesi» vale a dire è legata al Congresso socialista al quale i dorotei (e gli autonomisti del PSI) siciliani sono interessati a presentare l'esperimento regionale come prefigurazione di un centro-sinistra «pro-monopolistico» nazionale.

D'Angelo ha concluso rivolgendo un appello e una larvata minaccia ai franchi tiratori perché non aggravino la crisi che secondo lui non sarebbe crisi della DC ma crisi dell'Assemblea tutta. Ritorna, insomma, lo spettro dello scioglimento, che verrebbe attuato se la maggioranza si intestardisse ad ostacolare i piani dorotei. Peraltro il punto concretamente e immediatamente più grave delle dichiarazioni dell'on. D'Angelo è quello in cui egli annunzia che il governo siciliano ha presentato il bilancio del quale chiede l'immediato esame. Il governo cioè rinunzia a presentare una legge per l'esercizio provvisorio — la quale, se approvata, lascerebbe il margine di tempo necessario per una discussione seria sul bilancio, senza colpire gli immediati interessi dei dipendenti della Regione e di tutti quelli che con la Regione hanno a che fare — e pone all'Assemblea il ricatto di una discussione strozzata e in ritardo.

Secondo voci di corridoio il progetto di legge sull'esercizio provvisorio sarebbe presentato anch'esso ma da un singolo deputato dc, di modo che l'eventuale, anzi probabile, voto negativo dell'Assemblea non suoni ancora una volta sfiducia al governo e D'Angelo non sia costretto a fare per la quinta volta le valige. Comunque ogni atto politico dell'ARS sarebbe rinviato a dopo il dibattito sul progetto di legge Corallo-Bonfiglio che abolisce il voto segreto, a quando cioè l'Assemblea avrà perso i poteri per imporsi all'Esecutivo.

Ma verrà questo momento?

E' difficile, e per le perplessità della maggioranza e soprattutto per la decisa battaglia che l'opposizione si è impegnata a dare a questo proposito nell'aula e in tutta la Sicilia.

Oggi stesso intanto — come abbiamo detto all'inizio — ha preso la parola il compagno Rossitto, segretario regionale della CGIL, denunziando in un vigoroso intervento il tentativo di imporre all'Assemblea i piani dorotei della DC e gli obiettivi di conservazione economica e sociale che sono alla origine della manovra.

Rossitto ha ricordato il piano SOFIS - Montecatini contro la Sicilia e ha rivelato che si prepara un nuovo attacco, questa volta da parte della Edison, nel settore del turismo: una legge è infatti a questo proposito in gestazione per mettere a disposizione del monopolio le strutture turistiche ed altri miliardi della Regione.

Ma non è di questo che ha bisogno la Sicilia, bensì di un piano coraggioso di riforme e di interventi pubblici nell'interesse e con la diretta partecipazione dei lavoratori. Per fare andare avanti questa prospettiva e per sconfiggere i piani del monopolio, per l'autonomia e la libertà dell'Assemblea — ha concluso Rossitto — oggi si inizia una lotta drammatica e decisiva per cui ciascuno dovrà fare la sua chiara e responsabile scelta. Dopo il vergognoso intervento del Canzoneri e la decisa reazione che ne è seguita in difesa della dignità dell'ARS, la seduta è stata rinviata a martedì.

Aldo De Jaco

Il processo di Trento

Sopralluogo nella caserma dei carabinieri

TRENTO — Alcuni carabinieri imputati escono dalla aula dopo l'udienza. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Dal nostro inviato

TRENTO, 23.

La fase dibattimentale del processo contro i dieci carabinieri, imputati di percosse e lesioni ai danni dei terroristi altoatesini, ha avuto quest'oggi una imprevista «coda», che si è conclusa con un sopralluogo del Tribunale alla tenenza dei carabinieri di Egna.

Stamane, dopo la lettura di alcuni atti, il Tribunale aveva parzialmente accolto una istanza della Parte civile, chiamando a deporre uno degli altoatesini detenuti, Francesco Egger, circa i maltrattamenti denunciati da un suo compagno di avventura, Bruno Veronesi.

«Nella caserma di Egna, dove io ero in arresto — dice l'Egger —, udii gridare, poi da una stanza uscirono dei carabinieri con il Veronesi, e gli dissero di invitarmi a confessare dove avevo nascosto dell'esplosivo. Io risposi che non avevo nascosto dell'esplosivo. Io risposi che non avevo nascosto nulla, poi condussero Veronesi in un'altra stanza, e attraverso una porta aperta vidi che lo schiaffeggiavano».

La difesa degli imputati cerca di contestare queste affermazioni dell'Egger. «Se il testimone, come afferma, era in piedi con le braccia alzate, come potè vedere in due stanze diverse?».

Teste: «Le due porte erano quasi di fronte l'una all'altra. Girando il capo, potevo vedere».

A questo punto, insorge a parlare l'imputato tenente Rotellini: «La tenenza dei carabinieri di Egna si trova nello stesso edificio del municipio. Nel corridoio del primo piano, da un lato ci sono i nostri uffici, di fronte gli uffici del comune, ai quali i carabinieri non accedono; non è possibile dunque che l'Egger abbia visto quello che sostiene».

Ma l'Egger, con tutta calma, replica che si trovava non al primo, bensì al secondo piano dello stabile. Allora il tenente Rotellini viene invitato dal presidente a disegnare uno schizzo della pianta del secondo piano. L'Egger indica il punto dove, approssimativamente, si trovava, e le porte attraverso le quali avrebbe visto percuotere il Veronesi.

L'avvocato Canestrini della Parte civile, chiede quindi la ammissione di altri testi che dovrebbero confermare quello che accadde al Veronesi nella caserma di Egna. Il Tribunale si ritira nuovamente in camera di consiglio. Al rientro, nella sua ordinanza, oltre ad ammettere due dei testi richiesti dalla parte civile, stabilisce per il pomeriggio un sopralluogo alla tenenza di Egna.

Il sopralluogo, svoltosi dalle 16,30 alle 18, non si è certo concluso con un successo della difesa. Condotto al secondo piano dell'edificio che ospita il municipio e la tenenza dei carabinieri, l'Egger ha indicato il punto dove egli si trovava quel giorno del luglio 1961 e il Tribunale ha potuto constatare che, effettivamente, si poteva vedere in entrambi gli uffici dove l'Egger ha affermato di aver notato il Veronesi.

Mario Passi

Alto Adige

Fucilate contro i carabinieri

BOLZANO, 23.

Una pattuglia di militari in servizio a Villandro, nei pressi di Ponte Gardena, è stata fatta segno questa notte a lancio di sassi e a colpi di arma da fuoco da parte di tre altoatesini. I militari hanno risposto al fuoco, ferendo uno dei terroristi, che sono però riusciti a dileguarsi approfittando dell'oscurità.

Nel corso della giornata è stato iniziato un vasto rastrellamento per rintracciare i responsabili.

I comizi del PCI per la Campagna

In questi giorni si svolgeranno centinaia di feste della «Stampa Comunista» nel corso delle quali si terranno i comizi del nostro Partito sulla situazione politica interna e internazionale. Delle feste in programma segnaliamo le seguenti:

OGGI

Montespertoli (Firenze): Cecchi; Modena: Gruppi; Montevarchi (Arezzo): Gensini; Villasor (Cagliari): On. Sotgiù; Ponticelli (Napoli): Sen. Valenzi; Bentivoglio (Bologna): Vicchi.

DOMANI

Ravenna: On. Amendola; Siena: Enrico Berlinguer; Catanzaro: On. Napolitano; Torre del Greco (Napoli): On. Arenella; Falconara (Ancona): On. Boldrini; Ancona (rionale): Cavatassi; Genazzano (Roma): On. Carassi; Chiavari (Genova): Flamigni; Villaggio Palocco (Roma): Fredduzzi; Fiorenzuola (Piacenza): Gruppi; Pomarance (Pisa): Gallo; S. Severino (Macerata): Ghini; Cerreto Guidi (Firenze): Lusvardi; Vingone (Firenze): Montemaggi; Borgo Salario (Rieti): Mauri; Artena (Roma): Marroni; Rignano (Firenze): Marmugi; Settimo San Pietro (Cagliari): onorevole Sotgiu.

DOMANI

In provincia di Bologna si terranno 30 manifestazioni per la stampa comunista.

Segnaliamo le seguenti: Pontevecchio: Fanti; Minerbio: Ferri; Crevalcore: Stefani.

In provincia di Perugia: S. Arcangelo: On. Caponi; Parlesca: Chiappitella; Città della Pieve: Dr. Grossi Vinci; Faldo: Mariuccini; Collesecco: Nicchi; Piegaro: Quaglia.

In provincia di Genova: Pegli: Cavalli: Molassana: Carocci; Cabona: On. Minella; Sori: Piero Re.

In provincia di Piacenza: Rivergaro: Armani; Pontenure: Bolocchi; Vicobarone: Cerri; S. Antonio V. T.: On. Tagliaferri; Calendasco: On. Tagliaferri; Cariga: Trabacchi.

In provincia di Reggio Emilia:

OGGI

Roncole: Sen. Salati; Cadelbosco Sopra: Benassi; Brugneto: Ferrari; Prato: Magnanini; Ventoso: Gozzi.

DOMANI

Bettolino: Malaguti; Castiglione di Minozzo: Gozzi.

MARTEDI'

Albinea: Jotti Franco.

* * *

Oggi a Siena si svolgerà una manifestazione organizzata dalle donne comuniste, sui problemi della pace e della distensione, durante la quale parlerà la compagna On. NIVES GESSI.

Analoga manifestazione si svolgerà domani a Biella dove parlerà la compagna On. GISELLA FLOREANINI.

Domani a Frattocchie (Roma) presso l'Istituto di Studi Comunisti si svolgerà un attivo della Federazione Romana presieduto dal compagno Pintor (condirettore dell'Unità), durante il quale verranno discussi i problemi politici attuali e gli obiettivi che si pongono i comunisti romani per la campagna della Stampa Comunista.

La conferenza del turismo

Chiesta l'espulsione dei razzisti

Una mozione presentata da 15 paesi africani contro il Portogallo e il Sudafrica

I delegati africani alla prima conferenza mondiale del turismo che si svolge nel Palazzo dei Congressi, non hanno partecipato ieri ai lavori delle due commissioni. Si sono riuniti nella mattinata e nel primo pomeriggio in una saletta dell'edificio, ed hanno deciso di ritirarsi dalla Conferenza se l'assemblea generale non decreterà la espulsione dei rappresentanti del Portogallo e del Sud Africa dalla Conferenza stessa. La richiesta è contenuta in un progetto di risoluzione presentato al Comitato di coordinamento dall'Algeria, il Camerum, il Congo (Leopoldville), la Liberia, la Libia, il Madagascar, il Malì, il Marocco, la Nigeria, il Niger, la RAU, il Senegal, il Sudan, il Chad e la Tunisia.

La mozione è stata redatta dall'ambasciatore algerino a Roma Boularuf. Dopo aver ricordato che «gli organi statutari di alcuni istituti specializzati delle Nazioni Unite hanno recentemente sanzionato le infrazioni ai principi della carta delle Nazioni Unite commesse dal Portogallo e dal Sudafrica con l'espulsione delle loro delegazioni dalla sessione dei lavori», la mozione continua affermando che «il Portogallo ed il Sud Africa persistono nell'infrangere sistematicamente i principi della Carta delle Nazioni Unite» e di conseguenza «la presenza alla Conferenza delle delegazioni di questi due paesi potrebbe essere considerata come un incoraggiamento ai loro governi a continuare la politica di segregazione, di repressione e di colonialismo».

Pertanto la mozione chiede che l'assemblea plenaria della Conferenza giudichi «inopportuna ed indesiderabile la presenza delle delegazioni del Portogallo e del Sud Africa e decida la loro espulsione dai lavori dell'attuale Conferenza».

La ferma presa di posizione contro li razzismo ed il colonialismo dei delegati africani, ha accentrato l'interesse della terza giornata dei lavori della Conferenza. Le commissioni, pur essendo assenti i rappresentanti africani, hanno continuato i loro lavori, con scarsa partecipazione di delegati. Molti hanno atteso nei corridoi la decisione dell'ufficio di presidenza della Conferenza, presieduto dal ministro Folchi, sulla richiesta presentata dai delegati africani di convocare al più presto l'assemblea plenaria per discutere la espulsione dei rappresentanti del Portogallo e del Sud Africa. Uno dei vice presidenti dell'ufficio è l'ambasciatore algerino Boulharouf.

Dopo una riunione durata quattro ore e un quarto, i componenti l'ufficio di presidenza si sono lasciati senza aver preso una decisione, riconvocandosi per lunedì mattina. Tentativi sarebbero in corso da parte di alcuni delegati occidentali per convincere i rappresentanti portoghese e sudafricano a lasciare la conferenza alla chetichella. Gli stati africani, come hanno precisato alcuni delegati, non sono disposti a prendere atto di un eventuale allontanamento ottenuto con un compromesso dei delegati dei due Paesi. Essi insisteranno invece per ottenere che tutti i delegati partecipanti alla conferenza si pronuncino sulla proposta di espulsione delle rappresentanze sudafricana e portoghese.

Contatti in questo senso sono in corso fra una delegazione degli stati africani e i delegati di «paesi amici» di altri continenti. Nel pomeriggio di oggi, presso la sede della stampa estera, i capi delegazione degli stati africani ed arabi, illustreranno i motivi che li hanno indotti a presentare la risoluzione per la espulsione dei rappresentanti portoghese e sudaffricano.

Reggio Calabria

5.000 ragazzi occupati illegalmente

L'inaudito sfruttamento dei raccoglitori di gelsomino — Interventi dei carabinieri contro donne e bambini

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 23.

Cinquemila ragazzi di età inferiore ai 12 anni sono impiegati dai proprietari terrieri nella raccolta del gelsomino in violazione delle più elementari norme sull'avviamento al lavoro. Gli organi governativi — a cominciare dall'Ispettorato del Lavoro incaricato della specifica tutela nell'applicazione delle leggi in materia — fingono di ignorare un fenomeno che, rinnovandosi di anno in anno alla luce del sole, costituisce una delle basi su cui si costruisce un incredibile edificio di superprofitti pompati all'economia locale.

La coltura del gelsomino è praticata su appena 500 ettari di terra nella provincia di Reggio C. occupa, entro il periodo massimo di raccolta dei petali (da cui si estrae la nota essenza profumante) da luglio a settembre, 10 mila donne e 5 mila ragazzi. Il valore del raccolto è superiore ai due miliardi, ma appena 775 milioni vengono impiegati nel pagamento del salario che oscilla sulle 700 lire al giorno e, comunque, non raggiunge mai le 1000 lire. Detratte le spese di coltivazione e di investimento, che sono abbastanza basse, rimane una rendita di 7-800 milioni, oltre un milione e mezzo ad ettaro!

E' in queste condizioni che la CISL ha ritenuto di firmare nello scorso luglio un accordo separato che lascia praticamente il salario al livello medio di 700 lire, salario che è basato su una tariffa di 310 lire per chilogrammo di petali raccolti, cioè su un sistema che spinge al massimo le donne a intensificare il proprio lavoro e a portare alla raccolta i figli. L'ampiezza dell'impiego dei ragazzi si spiega, infatti, anche con la forma del cottimo attraverso la quale i proprietari terrieri cercano di attenuare le proprie, gravissime responsabilità.

La Federbraccianti rivendica come misura fondamentale la abolizione del cottimo e l'applicazione del salario previsto dal contratto provinciale dei braccianti, che è di 1600 lire al giorno. Il cottimo, comunque, dovrebbe partire da un minimo salariale cui applicare la percentuale nazionale di aumento che è prevista nella misura del 18 per cento. La durata del lavoro, che è pesantissimo a causa delle posizioni che l'individuo deve assumere nel corso della raccolta, deve essere fissata in 6 ore giornaliere.

L'eliminazione dello sfruttamento del lavoro minorile è legato alla conquista di queste migliori condizioni. Il «caso» delle gelsominaie, cioè di una coltura ad alto reddito cui corrispondono forme di sfruttamento bestiale, è significativo della situazione sociale delle campagne calabre e reclama l'attivo interessamento di tutte le forze, politiche e sindacali, della provincia.

Intanto l'agitazione indetta dalla Federbraccianti è incorso da 5 giorni e in alcune località i carabinieri (che piantonano in forze la zona) sono intervenuti contro donne e bambini che protestavano con fischi contro le poche erumire. E' anche stato fermato e minacciato dai CC il fotografo de «Il gazzettino dello Jonio». L'Ufficio del lavoro ha convocato le parti per martedì.

f. g.

Ricordato il 40° della morte di don Minzoni

RAVENNA, 23.

Il 40 anniversario della morte di don Giovanni Minzoni, ucciso dai fascisti a colpi di mazza ferrata in una piazza di Argenta la sera del 23 agosto 1923, è stato ricordato stamane dai democristiani ravennati, i quali hanno deposto una corona d'alloro ai piedi della lapide commemorativa e del busto marmoreo, eretto in piazza Garibaldi.

Nella ricorrenza sono state celebrate funzioni religiose e l'arcivescovo di Ravenna ha rivolto un messaggio ai fedeli, ricordando la figura del sacerdote antifascista.

Scioperi dei forestali in Calabria

REGGIO CALABRIA, 23.

Non avendo la Cassa del Mezzogiorno espresso il proprio parere positivo all'accordo raggiunto ai primi del mese, circa l'estensione delle tariffe salariali praticate a Cosenza, anche alle province di Catanzaro e di Reggio Calabria, i lavoratori forestali di queste ultime province hanno ripreso l'agitazione e gli scioperi. Quattro giornate di sciopero si sono avute a Carlopoli, due a Roccadineto, una a Petronà e Cutro. Lunedì scenderanno in sciopero i forestali di Santa Severina. In altri comuni sono in corso assemblee e comizi per decidere l'ulteriore azione sindacale.

Diventa pertanto incomprensibile il silenzio della Cassa del Mezzogiorno più volte sollecitato a riconoscere i diritti dei lavoratori dipendenti. La Federbraccianti è intervenuta nuovamente per una rapida soluzione della vertenza.

Meno oneri chiede l'Alleanza Contadini

L'Alleanza nazionale dei contadini ha chiesto al ministro del Lavoro la sospensione dei ruoli e la conseguente riduzione dei pesanti oneri contributivi che gravano sui coltivatori diretti.

Già la Conferenza nazionale dell'agricoltura chiese la riduzione del 50% degli oneri previdenziali pagati dai contadini. Il governo — promotore della stessa Conferenza e perciò impegnato a realizzarne i deliberati — cammina invece in direzione diametralmente opposta. I contributi per l'assistenza di malattia e per la pensione, particolarmente per i coltivatori economicamente più deboli, vennero circa triplicati.

La legge dello scorso febbraio che migliora l'assistenza per i braccianti, prevede un nuovo contributo di 21 lire per ogni giornata di lavoro prestata dai braccianti stessi. Tale contributo si vuole far gravare anche sui coltivatori diretti, attualmente esonerati dai contributi unificati perchè risultano accertati per importi inferiori alle 30.000 lire annue.

Questa esenzione delle partite di contributi unificati sino a 30.000 lire è stata disposta dal Consiglio dei ministri sin dal 1960. D'altra parte, i problemi finanziari della previdenza non possono essere risolti gravando sulle imprese coltivatrici, ma devono essere risolti mediante un maggiore concorso contributivo dello Stato.

L'Alleanza contadini — informa un comunicato — ritiene indispensabile l'intervento tempestivo del ministro del Lavoro e necessario l'intervento delle masse contadine e di tutte le loro organizzazioni, al fine di ottenere l'auspicato ed indispensabile alleggerimento.

Alla vigilia dell'assegnazione

Vivaci contrasti nella giuria per il «Viareggio»

Dimissionaria la giuria per la letteratura? — Intervento di Olivetti contro Guido Piovene — Premiato «I racconti» di Antonio Delfini

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 23.

E' forse la prima volta, nella storia del Premio Viareggio, che si è arrivati alla vigilia del giorno della premiazione ufficiale con una discussione ancora aperta. Una serie di avvenimenti rischiano anzi di mettere in forse lo stesso avvenire del Premio. Ecco i fatti.

Circa un mese fa il finanziatore del «Viareggio», lo industriale Arrigo Olivetti, fece sapere ad alcuni giudici che gli sarebbe dispiaciuta la premiazione delle *Furie* di Guido Piovene, e aggiunse che, nel caso lo scrittore avesse vinto, egli avrebbe riveduto la sua posizione di finanziatore del Premio. La ragione di ciò: gli articoli scritti da Piovene sulla questione razziale in pieno «ventennio».

Di fronte a questo intervento esterno, la maggior parte dei membri della giuria per la letteratura stabilì che avrebbe comunque mantenuto una posizione autonoma e indipendente e che avrebbe giudicato *Le Furie* su un terreno rigorosamente critico e culturale.

I pareri sui libri in gara erano, già allora, molto divisi, e lo sono rimasti fino ad oggi. Nelle ultime battute della discussione circolavano ancora quattro nomi: Piovene, Rosso, Fortini e Delfini. Le riunioni si sono susseguite fitte in questi giorni, mentre le notizie riguardanti l'atteggiamento dell'Olivetti cominciavano a circolare e la data della premiazione si avvicinava sempre di più. Di qui un andamento più nervoso e affannoso del dibattito, con tentativi di compromessi in seno alla giuria e visite allo stesso Piovene (che si trova a Lerici) per indurlo a ritirarsi.

A tarda notte si è appreso che la giuria ha deciso di dare un premio postumo ad Antonio Delfini per «I racconti», scavalcando, fra l'altro, il regolamento che prevede solo premi ad autori viventi. Una soluzione molto discutibile su cui torneremo.

Inoltre, la giuria per la letteratura si dimetterà probabilmente domani, per l'insostenibilità della situazione in cui si è venuta a trovare. Non è escluso che la giuria della saggistica faccia altrettanto per solidarietà.

Una dichiarazione data da Olivetti ad una agenzia ha, inoltre, confermato il suo atteggiamento in modo esplicito.

Ma veniamo alla sostanza della cosa: sulle critiche retrospettive fatte spesso a Piovene in questi anni, e da lui affrontate nella *Coda di paglia*, il nostro giornale si è già pronunciato a suo tempo. Si può ripetere, molto sommariamente, che un uomo non può restare per tutta la vita inchiodato moralisticamente a un suo errore, quando ha dimostrato concretamente di averne preso coscienza e di averlo superato. Oggi Piovene ha perciò diritto ad un giudizio obiettivo, critico, sul suo libro e sulla sua personalità culturale.

D'altra parte, l'intervento di Olivetti non può essere giustificato; anche se mosso da ragioni comprensibili sul piano umano, il suo finisce per essere, nella sostanza, un intervento assai pesante compiuto dallo esterno verso una giuria in fase di discussione e di scelta. Lo atteggiamento preso, ad esempio, da Giacomo Debenedetti nella giuria, chiarisce ulteriormente la questione. Proprio Debenedetti, che potrebbe avere ragioni analoghe a quelle di Olivetti per avversare Piovene, si è invece fatto sostenitore, fin da principio, del suo libro, e non per ragioni puramente estetiche o letterarie o di poetica del romanzo, ma proprio perchè (come ha affermato in sede di discussione) fin dall'indomani della Liberazione egli disse che gli ebrei possono tanto più facilmente scongiurare nuove ondate di razzismo in quanto si considerino non vittime ma partecipanti ormai vittoriosi della guerra di Liberazione.

Il clamore del «caso Piovene» ha messo così in ombra gli altri settori del Premio. Notizie ufficiose, ma sicure, dicono che nell'«Opera prima» della letteratura ha vinto Massimo Ferretti con la raccolta di poesie *Allergia* superando di stretta misura *Cecilia e le streghe* di Laura Conti che gli ha conteso la vittoria fino all'ultimo. Concorrenti di Ferretti sono stati anche Enzo Siciliano e Luigi Meneghello.

Discussioni lunghe, nella giuria, per la saggistica, alle prese con uno schieramento di opere davvero notevole, come già abbiamo detto nei nostri articoli precedenti. Sergio Solmi ha vinto il premio principale con *Scrittori negli anni*. I libri su cui più si è soffermata la giuria, oltre a quello di Solmi, sono stati: *Momenti della Storia d'Italia* di Palmiro Togliatti, *I casi della musica* di Fedele D'Amico e *Lettere di antifascisti dal carcere e dal confino*.

Il premio «Opera prima» per la saggistica è andato a *Un pittore alla corte di Avignone* di Enrico Castelnuovo. Dei libri premiati parleremo domani e parleremo altresì dell'atteggiamento definitivo che prenderà la giuria motivando le sue dimissioni.

Gian Carlo Ferretti

Dichiarazioni di Piovene e Bompiani

In merito alle polemiche sorte sul premio Viareggio, oltre all'avvocato Arrigo Olivetti, hanno rilasciato dichiarazioni anche l'editore Valentino Bompiani e Guido Piovene.

Bompiani, riferendosi al «veto» posto da Olivetti alla premiazione di Piovene ha detto: «E' una occasione felice per affermare che le giurie letterarie devono essere finalmente liberate da qualsiasi pressione diretta o indiretta da parte di finanziatori, editori, enti e da impedimenti di qualsivoglia altro genere. Quanto è accaduto a Viareggio è una cosa assai grave e preoccupante».

«Su quello che sta succedendo attorno a me — ha dichiarato a sua volta Piovene — non ho niente da dire. Cosa dovrei aggiungere? Ripetere quello che gli altri bene o male hanno già detto? La polemica non fa per me. Sarà il tempo a giudicare».

«Non sta a me dire se il mio libro fosse il migliore — ha poi aggiunto lo scrittore. — Lo hanno detto gli altri, però, ed è per questo che non voglio aggiungere altro. Hanno già scritto molto su di me, su questa faccenda. Lasciamo perdere».

Piovene ha, infine, affermato che il presidente del «Viareggio», Repaci, e due membri della giuria, Giacomo De Benedetti e Sandro De Feo, gli hanno fatto visita a Lerici. «Con tutta franchezza — ha precisato lo scrittore — mi esposero la situazione che si andava creando e mi fecero capire che una mia lettera di rinuncia sarebbe stata accettata: non mi sono ritirato proprio perchè non si stava discutendo, come era logico che fosse, dei miei meriti letterari, ma del mio passato politico».

MARLON BRANDO AI NEGRI:

«Il vostro movimento è una enorme ondata che sta per sommergere il paese»

GASDEN (Alabama) — Da sinistra: l'attore William Frye e Marlon Brando durante la manifestazione. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

GASDEN (Alabama), 23.

Marlon Brando, Paul Newman e Anthony Franciosa hanno parlato ieri sera nel corso di una grande manifestazione negra svoltasi a Gasden (Alabama), impegnandosi a fare tutto ciò che è in loro potere per contribuire alla campagna contro la segregazione razziale. I tre attori erano giunti espressamente da New York a Gasden — essi hanno detto — «per fare quel poco che possiamo a favore del movimento integrazionista in atto nella città» dal 10 giugno u.s.

«Non passerà molto tempo — ha detto tra l'altro Marlon Brando — che si capirà alla fine che percuotendovi e perseguitandovi non si raggiungerà alcun risultato». L'attore ha aggiunto: «La campagna per i diritti civili è come una enorme ondata che si appresta a sommergere il paese e noi vogliamo parteciparvi».

I tre attori sono stati entusiasticamente applauditi dai presenti. Brando e i suoi amici cercheranno di incontrarsi con le autorità locali e con esponenti industriali per indurli a porre fine alla discriminazione razziale.

Continuano frattanto i preparativi per la grande marcia del 28. Si è appreso tra l'altro che la più nota scuola d'arte drammatica degli Stati Uniti «l'Actor's Studio» ha deciso di partecipare alla manifestazione e che noleggerà un pullman per trasportare a Washington attori e attrici di Broadway e dei teatri del Greenwich Village.

Vengono inoltre segnalate nuove adesioni di attori e registi che giungeranno a Washington con due aerei speciali. Ecco i loro nomi: Kirk Douglas, Judy Garland, Steve McQueen, James Garner, Rita Moreno, Lena Horne, Sydney Poitier, Susan Strasberg, Joanne Woodward e il regista Mankiewicz. Da Parigi giungerà anche Josephine Baker.

I dieci leaders della «marcia» si incontreranno prima dell'inizio delle manifestazioni con vari esponenti del senato e della camera dei rappresentanti. Il leader repubblicano del senato, senatore Everett Dirksen, il presidente della camera dei rappresentanti John Mc Cormack, il capo della maggioranza democratica alla camera Carl Albert e quello della minoranza repubblicana Charles Halleck, hanno infatti accettato di ricevere al congresso i dieci esponenti integrazionisti nella mattinata del 28.

In un opuscolo di undici pagine vengono illustrate le modalità della grande manifestazione cui prenderanno parte oltre centomila negri. Il comitato ha modificato il percorso nelle vie della capitale del corteo dei manifestanti, che sfileranno dal monumento di Washington, l'obelisco nei pressi della Casa Bianca, fino al «Lincoln Memorial» lungo le due grandi arterie di Pennsylvania Avenue e di Constitution Avenue.

«La marcia costituirà un solenne e dignitoso tributo alla memoria di Medgar Evers (il leader negro assassinato nel mese di giugno) e delle migliaia di eroi senza nome che hanno dato le loro vite nella lotta per la piena eguaglianza».

Un gruppo di negri ha annunciato infine di progettare la creazione di un partito formato soltanto da negri che dovrebbe partecipare alle elezioni generali e forse anche a quelle presidenziali e vice presidenziali. Per il nuovo partito è stato proposto il nome di Freedom now party (Partito della libertà adesso).

Sarebbe già stato formato un comitato nazionale presieduto dall'avvocato newyorkese Conrad Lynn. Questi ha dichiarato che sarà lanciato un appello per la costituzione del partito mercoledì prossimo, nel corso della manifestazione contro la segregazione razziale che si svolgerà a Washington.

Lo scrittore Baldwin: «Abbiamo aspettato anche troppo»

PARIGI, 23.

In una lunga dichiarazione rilasciata al quotidiano «Le Monde» sul problema della segregazione razziale negli USA, lo scrittore negro americano James Baldwin, ha detto che la «marcia» del 28 «riguarda i negri del Sud come quelli del Nord e deve sottolineare la nostra volontà di giungere rapidamente a una soluzione. Noi — ha soggiunto — abbiamo aspettato anche troppo. La nostra lotta è più difficile nel nord che nel sud: perchè nel sud la situazione è chiara e noi conosciamo i nostri nemici, sappiamo con chi prendercela e a chi rivolgerci. Nelle città industriali del nord la segregazione è più diffusa di quanto si creda ma più larvata. I neri sono più infelici perchè non hanno alcuna struttura sociale o familiare».

Un bambino romano

A 12 anni abilitato a insegnare l'inglese

Nostro servizio

«Gigi di Trastevere», Luigi Solano, abitante in Viale Glorioso 29, appena dodicenne, ha conseguito nei giorni scorsi il Certificato «of proficiency in english», rilasciato dall'università di Cambridge dopo la conclusione del corso per l'abilitazione all'insegnamento della lingua inglese. Cosicchè «Gigi», a soli dodici anni, può salire in cattedra, in una qualunque scuola del mondo e tenere lezioni di inglese.

Luigi Solano non è nuovo a questo genere di cronache, già si parlò di lui e della sua strabiliante cultura e intelligenza allorchè, all'età di dieci anni, conseguì il diploma di inglese al «the Britsh institute of Rome». Quel titolo di studio, generalmente si raggiunge a non meno di diciotto anni di età. Fu così che Giggetto si ritrovò sui giornali e si guadagnò la fama di più piccolo conoscitore di lingua inglese ufficialmente riconosciuto di tutto il mondo.

Conclusi gli studi elementari a otto anni, il piccolo Luigi, figlio del dottor Ubaldo Solano, funzionario del ministero dell'Agricoltura e foreste, fu costretto ad abbandonare gli studi: prima dei dieci anni i bambini non vengono infatti ammessi all'esame per il passaggio alla scuola media. Cosicchè la corsa fatta da «Giggetto di Trastevere» si dovette arrestare, per lo meno ufficialmente. Ma il bambino non si perdè d'animo. A casa, da solo, cominciò a studiare l'inglese. Poco dopo si iscrisse così al «the Parioli international day school» dove seguì i corsi normali e imparò la lingua alla perfezione. Successivamente, a dieci anni, passò al «British» — sempre a Roma — dove appunto ottenne il diploma.

Intanto il piccolo Luigi si trovò all'età normale per la iscrizione alla prima media. Ma studiare per un anno per rendere quanto generalmente un alunno rende in un anno non gli andava a genio. Quindi chiese al padre di venire iscritto in una scuola in cui poter preparare la materia di due anni di studio in un anno solo.

Il genitore lo accontentò e «Giggetto» prese a frequentare l'istituto «Giacomo Leopardi», in attesa di potersi presentare privatamente all'esame di ammissione alla terza media. Contemporaneamente il bambino frequentò il «British» tre volte alla settimana, per lezioni di due ore ciascuna. Concluso il biennio al «Leopardi» il piccolo Luigi fu ammesso — con il punteggio pieno dell'otto — agli esami per il passaggio in terza media.

Fin dall'ottobre scorso — frattanto — egli aveva chiesto al direttore del «British» di poter sostenere l'esame per la abilitazione all'insegnamento della lingua inglese, indetto ogni anno dalla università di Cambridge e tenuto in tutte le capitali del mondo contemporaneamente. Il direttore, dinanzi alla singolare richiesta, rimase piuttosto sconcertato e fece notare al prodigioso «Giggetto» che assai difficilmente avrebbe potuto ammetterlo all'esame e che — comunque — sulla domanda si sarebbe dovuta pronunciare la università di Cambridge. Dopodichè, di fronte alle insistenze del bambino, il direttore gli assegnò un tema in inglese — «La spiaggia», argomento libero, assai difficile — e disse che avrebbe mandato il lavoro a Cambridge, sottoponendo il singolare caso alle autorità accademiche.

L'università rispose poco dopo che Luigi Solano poteva essere ammesso agli esami di abilitazione all'insegnamento che si sarebbero tenuti il 19 e 20 giugno scorso al Palazzo degli esami, in via Induno.

Negli stessi giorni, alla scuola «Mastai», si tenevano gli esami di ammissione alla terza media, cui il piccolo Luigi si era iscritto dopo avere ultimato il corso di due anni al «Leopardi». Ma il bambino non si scoraggiò: alle 8,30 del 19 giugno si presentò al «Mastai», sostenne al prova di latino scritto e, alle 9,20, uscì, salì su un taxi che lo attendeva con il padre a bordo e raggiunse il Palazzo degli esami. Qui, sostenne la prima prova di inglese, consistente in un tema scritto. Al pomeriggio dello stesso giorno, l'instancabile «Giggetto» tornò al Palazzo degli esami per la seconda prova di esercizi scritti.

L'indomani — come il giorno precedente — prima al «Mastai» per l'esame di francese. Poi al Palazzo degli esami, per la prova orale di inglese. Risultato passaggio in terza media con tutti otto e diploma di abilitazione per l'insegnamento della lingua inglese notificatogli ieri dalla università di Cambridge.

Aurelio D'Angelo

Luigi Solano nella sua casa di Trastevere. (Foto Italia)

Ecco come si presentava lo stabile subito dopo l'esplosione dovuta, probabilmente, ad una fuga di gas.

Napoli

Esplosione: un morto e 10 feriti

Una fuga di gas in un negozio Drammatici salvataggi

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 23.

Negozi devastati, mura sfondate e annerite, saracinesche deformate e gonfie ed una poltiglia nera, di stoffa bruciata e calcinacci sono la testimonianza della gravità dell'esplosione di ieri notte a Fuorigrotta che ha provocato un morto e nove feriti dei quali due gravi. Alle 3 del mattino un boato ha svegliato centinaia di persone, abitanti nelle costruzioni del parco Verbena, in via Consalvo: fumo e fiamme si sono alzate, dopo il boato, da un negozio e hanno invaso gli anditi e il cortile dello stabile n. 120. Tutti coloro che hanno potuto si sono riversati per strada. Gli abitanti di un'ala del palazzo, sovrastante il negozio dove era avvenuta l'esplosione si sono invece trovati le scale bloccate e invase dal fumo: due muri erano stati sfondati, proprio sul ballatoio dopo la prima decina di scalini.

I vigili del fuoco hanno dovuto provvedere a far scendere con le scale mobili tutta la gente, che gridando dalla paura si era ammassata su una terrazzina. Per fortuna il fuoco si è spento quasi subito, all'esaurirsi del gas che si era accumulato nell'ambiente: le pompe dei vigili hanno affogato con potenti getti gli ultimi focolai. Tre persone apparivano in gravi condizioni, e sono state caricate immediatamente sulle ambulanze: Umberto De Litteris, 32 anni, rappresentante di commercio, che si trovava con la sua auto in sosta nei pressi del negozio esploso, è grave. Ha riportato ustioni diffuse in tutto il corpo, investito in pieno dalla vampata di gas, ed è stato ricoverato con prognosi riservata all'ospedale «Loreto».

Gli altri due sono Silvano Pisilli di 38 anni e il figlio Samuele di 13 che è deceduto dopo qualche ora dal ricovero. La famiglia Pisilli abitava al piano di sopra al negozio nel quale si è sviluppato l'improvviso incendio e l'esplosione ha prodotto uno squarcio nel pavimento: il giovane Samuele è stato investito dalle fiamme e il padre si è precipitato verso di lui, lo ha sollevato e lo ha messo in salvo, provocandosi anch'egli gravi ustioni diffuse al corpo.

La abitazione dei Pisilli è stata letteralmente sventrata, come del resto i negozi ai lati di quello nel quale, pare per una fuga di gas, è avvenuta la esplosione.

L'esplosione, hanno dichiarato i vigili, è stata di forza pari a quella di una bomba. Per questo probabilmente, la polizia sta proseguendo le indagini per accertare se veramente si è trattata di una grossa fuga di gas di città da una tubatura rotta oppure di un atto doloso.

Il signor Lobefalo, proprietario del negozio in questione, aveva investito tutti i suoi risparmi nell'esercizio di tessuti, che doveva essere inaugurato fra un paio di giorni.

A Capri

Sospesa la costruzione di un albergo

CAPRI, 23.

Su disposizione del sovraintendente alle Belle arti della Campania, prof. Pacini, il sindaco di Capri, avvocato Ruotolo, in data odierna, con ordinanza 49, ha sospeso i lavori per la costruzione di un albergo cittadino che stava sorgendo in località «Giardini Augusto», poco distante dall'antica Certosa. Il provvedimento è stato adottato in quanto la nuova costruzione veniva eseguita in difformità al progetto approvato.

A Capri, recentemente, la costruzione dell'albergo aveva sollevato polemiche vivacissime. Da molte parti si sosteneva, infatti, che il nuovo complesso edilizio danneggiava il panorama favorendo la speculazione.

Vienna

Minacciose dichiarazioni dei terroristi austriaci

BONN, 23.

Intervistati a Vienna dal giornale tedesco occidentale «General Anzeiger» i capi dei terroristi altoatesini — dei quali viene taciuto il nome, ma dell'intervista si garantisce l'autenticità — hanno minacciosamente dichiarato che proseguiranno la loro attività fino a quando non avranno raggiunto lo scopo perchè «la violenza è un mezzo legale quando è dimostrato che tutti gli altri tentativi di evitare la morte etnica sono inutili».

Essi hanno specificato: «Le nostre azioni si propongono consapevolmente di causare danni allo Stato italiano e alle sue istituzioni». Per gli ultras austriaci i negoziati bilaterali sono «ciarlatanerie».

Domani alle Frattocchie l'incontro per la stampa

Prosegue tra le sezioni la gara per la sottoscrizione e la diffusione della stampa. Alla Federazione continuano a pervenire i versamenti: ieri, la sezione di Ostia Lido ha superato il cento per cento dell'obiettivo. Domani pomeriggio alle Frattocchie avrà luogo l'annunciata manifestazione per la stampa, durante la quale prenderà la parola il compagno Luigi Pintor. Saranno premiati le sezioni e i compagni che si sono distinti nella diffusione e nella sottoscrizione.

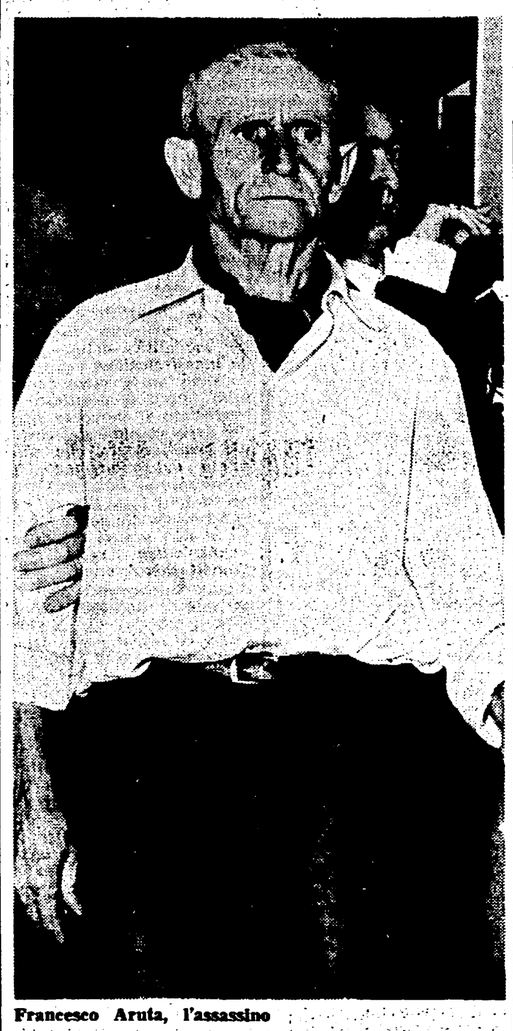
Ecco, intanto, la graduatoria delle sezioni per la gara di emulazione per la sottoscrizione dell'Unità. *Primo gruppo:* Frattocchie 168 %; Grottaferrata 162 %; Campagnano 130 %; Roviano 115 %; Cretarossa 111 %; Monteflavio 102 %; S. Marinella 100 %; Bracciano 100 %; Riano 100%; Fontana di Sala 100 %. *Secondo gruppo:* Quarticciolo 124 %; Ostia Lido 115 %; Marino 100 per cento. *Terzo gruppo:* Genzano 101 %; Campo Marzio 100%; Ostiense 100 %; Civitavecchia 86 %; Monteverde Nuovo 82 %.

Revolverata al cuore

Uccide l'inquilino perchè non se ne va

Luciano Bernabucci, la vittima, con la moglie e i figlioletti. Nella foto a fianco: la baracca, motivo della tragedia.

La vita per una baracca



Francesco Aruta, l'assassino

La vittima, padre di due bambini, è fuggito col piombo nel corpo stramazzando poi sulla Casilina

L'angoscioso dramma della casa è esploso in tragedia. Per una baracca contesa sulla via Casilina, un uomo ha ucciso con una revolverata al cuore l'inquilino che non voleva abbandonare quel misero tugurio affittato per 13 mila lire al mese. La vittima è un ex pugile, Luciano Bernabucci, di 25 anni, padre di due bambini. L'omicida è il rigattiere Francesco Aruta, di 63 anni, separato dalla moglie e padre di cinque giovani. Stringeva ancora la pistola in pugno quando due poliziotti lo hanno arrestato. Mancavano pochi minuti alle 9: fra un nugolo di poliziotti, è sceso dall'auto nel cortile di San Vitale: «Mi ha provocato — ha ripetuto passandosi nervosamente le mani sui capelli — l'ho ucciso perchè non voleva più lasciare la baracca come mi aveva promesso...». Proprio mentre l'omicida entrava negli uffici della Mobile, la sua vittima spirava senza aver ripreso conoscenza. Fino a sera sul luogo del delitto e nella casupola della vittima è stato un continuo via vai di curiosi. Una larga macchia scura insanguina ancora il viottolo sconnesso e abbandonato. La baracca contesa è a due passi, schiacciata tutto intorno da enormi casoni popolari, già destinata a scomparire per lasciare spazio all'ossessionante dilagare del cemento.

Quei pochi mattoni scrostati e ricoperti da una lamiera non costano più di qualche biglietto da mille, ma per l'assassino e la vittima sembravano costituire tutto il loro avvenire. Francesco Aruta voleva utilizzare quel tugurio anche da magazzino, dovendo abbandonare la casupola dove abitava, in via Casilina 644, e dalla quale due mesi or sono aveva ricevuto ingiunzione di sfratto dalla proprietaria, la contessa Mura.

Senza soldi

Luciano Bernabucci lo sapeva, aveva promesso di andarsene, aveva anche trovato un altro appartamento ma diceva di non potersi muovere perchè non aveva i soldi per pagare l'affitto troppo alto nella nuova casa. Qualche giorno fa aveva ricevuto dall'Aruta anche 150 mila lire di "buona uscita" con l'impegno di lasciare la baracca di via Pierozzi 28. Poi l'ex pugile non si era più fatto vivo. Stava cercando una casa dove, come in via Pierozzi, pagasse poco di affitto e disponesse anche di un praticello dove poter piantare cocomeri e fiori e concimare la terra che poi andava a rivendere. Non gli era stato facile trovarla e per questo aveva preferito non ripresentarsi all'Aruta che conosceva come un uomo irruento e dal passato turbolento. Il rigattiere, del resto, lo aveva inutilmente cercato. La tragedia è scoppiata fulminea, ieri mattina, durante il nuovo incontro.

Martellando di domande l'omicida, interrogando un amico dell'ucciso (Ezio Amadei, unico testimone) compiendo un lungo sopralluogo, gli investigatori hanno ricostruito il sanguinoso dramma. Lo stesso assassino, in un disperato tentativo di difesa, ha ripetuto più volte e con precisione i fatti che hanno preceduto il delitto e la stessa sparatoria.

«Ero esasperato — ha raccontato il rigattiere — e ho sparato in un momento di esasperazione. Non lo farei più ma ormai è successo...». Calmo, lo sguardo spento dalla fatica e dalla rassegnazione, logorato dalla tisi, certamente consapevole di passare in carcere tutto il resto della sua vita, l'uomo ha risposto quasi distrattamente alle domande degli uomini della «sezione omicidi».

«Quaranta giorni or sono — ha ripetuto — la contessa Mura mi ha sfrattato dal magazzino e dalla casa. Mi ha detto che sulla via Casilina deve sorgere una palazzina e una strada. Allora ho detto al Bernabucci che doveva andarsene dalla mia baracca di via Pierozzi. L'ho rivisto quattro giorni dopo: mi ha chiesto 150 mila lire per il trasloco e l'anticipo della pigione. Va bene — gli ho detto — ti dò i soldi ma vattene e gli ho consegnato i quattrini alla presenza del pizzicagnolo Antonio Di Mura. Lui se ne è andato contento: *ti porterò la chiave al più presto* — mi ha risposto salutandomi — *sta tranquillo*. Invece non si è più fatto trovare».

«Ieri mattina — ha continuato l'omicida — il Bernabucci è venuto a trovarmi alle 8,30 per dirmi che la casa l'aveva trovata ma che all'ultimo momento gli avevano soffiato il contratto. Mi ha chiesto altre 150 mila lire e io gli ho risposto se era matto. Allora mi ha detto che se ne restava nella baracca. Resta pure — gli ho risposto — ma ridammi i soldi che ti ho dato l'altro giorno. Lui si è rifiutato e allora ho perso la testa...».

E' stato a questo punto che il rigattiere è corso nella casupola ed ha estratto da un cassetto la pistola, una «Bernardelli calibro 22» che dice di aver trovato in una vecchia giacca comperata con altri stracci. L'uomo è riuscito furente dal tugurio brandendo un bastone. Poi ha estratto la pistola: il primo colpo è esploso quasi subito. Poi un'altro proiettile è partito dall'arma, ma non è andato a segno. Luciano Bernabucci, colpito a morte, non è riuscito a fare più di dieci passi. «Sto male... muoio — è riuscito soltanto a mormorare — portatemi all'ospedale... fate presto... muoio... baciatemi i bambini».

La moglie, Concetta Fucile, una giovane che fra tre mesi darà alla luce un altro bambino, ha saputo quasi subito. E' stato un parente a correre in via Pierozzi ad informarla. Il cuore della donna, già provato dal dolore per la morte del padre avvenuta proprio pochi giorni or sono, non ha retto. «Chi penserà ora ai miei bambini — ha ripetuto fra i singhiozzi — chi mi aiuterà...». Più tardi i due piccini, Giulio e Maurizio, sono stati ospitati da parenti. La famiglia Bernabucci viveva in quella baracca da qualche mese e Luciano era l'unico ad avere un lavoro. Vendeva la terra per i fiori in tutto il quartiere: un commercio che non gli fruttava più di 2000 lire al giorno.

Ieri mattina, prima di recarsi al tragico appuntamento, era stato in piazza Vittorio per comperare alcune piante ma il mercato non offriva granchè. Allora aveva deciso di andare sui Castelli per scavare qualche chilo di terra di castagno da vendere per i giardinetti sui terrazzi. Prima di ritornare a Torpignattara, il giovane era passato dalla Magliana con l'amico Ezio Amadei per ritirare un furgoncino lasciato la sera prima in un garage. Sul motocarro aveva poi caricato alcuni secchi e bagnarole e visto che poteva trasportarne altre aveva deciso di fare un salto dal rigattiere per vedere se ne avesse avute di usate. «Ne approfitto — aveva confidato all'amico — per dire a «Ciccillo» (così chiamavano il rigattiere) di aspettare ancora qualche giorno per lo sgombero della baracca». Il giovane non immaginava certo di andare incontro alla morte: pur conoscendo l'Aruta per un personaggio violento non credeva che fosse capace di mettere mano alla pistola. Eppoi lo aveva aiutato con quelle 150 mila lire ed ora gli avrebbe concesso anche qualche giorno di proroga. Il giovane era sicuro, aveva cercato casa, aveva bussato a mille porte, aveva pregato un sacco di conoscenti perchè lo aiutassero. La buona volontà non gli era certo mancata. Aveva anche trovato l'appartamento ma troppo alto era l'affitto richiesto: oltre 40 mila lire per due stanze e un cucinino.

Francesco Aruta, invece, si è subito mostrato irritato alle parole del giovane e non ha voluto ascoltare ragioni. «Vattene o restituiscimi i soldi — gli ha gridato in faccia — sono stufo di starti a sentire...». La tragedia è scoppiata subito dopo.

Milionario

Già un'altra volta, il rigattiere è stato coinvolto in un delitto. Il 19 marzo 1944 venne accusato di aver ucciso a coltellate il giovane Francesco Criscini. Rinchiuso a Regina Coeli riuscì ad evadere il 5 giugno dello stesso anno. Nel 1946 venne assolto per insufficenza di prove e condannato, invece, per evasione a 4 mesi di reclusione. Il figlio, invece, scontò 7 anni di carcere e 3 anni in manicomio. Tornato in libertà, Francesco Aruta si separò dalla moglie, Maria De Rosa che vive ad Arzano, in provincia di Napoli, con gli altri figli Concetta Giustina, Pina e Carmela.

In via Casilina 644 dove abitava, gli investigatori hanno trovato un libretto del Banco di Santo Spirito con tre milioni versati e, in un cassetto, 216 mila lire in contanti. A differenza dei Bernabucci, in tutta la zona non godeva di buona fama: era considerato un tipo rissoso e gran bevitore. Quella baracca che aveva acquistato con i suoi risparmi doveva ospitarlo, ora che l'avevano cacciato dall'altra, per poter continuare ad ammassare tutti i rottami, il patrimonio del suo commercio. Forse ha temuto di non poterla più riavere e di aver perso anche quelle 150 mila lire che aveva consegnato al suo inquilino. Quell'idea lo ha sconvolto.

Calava la sera quando il vecchio rigattiere, con i ferri stretti ai polsi, è stato spinto su un auto e tradotto a Regina Coeli.

Appariva sfinito: ha avuto un momento di stizza solo quando i fotografi lo hanno bersagliato di flachs. «Lasciatemi in pace — ha gridato — non vi debbo niente». Poi è scomparso dentro il cellulare. Alle 20 i cancelli del carcere di via della Lungara si sono chiusi dietro le sue spalle e la sua vita.

«L'ho visto morire»

Ezio Amadei, un giovane amico dell'ucciso, è stato l'unico testimone della tragedia. «Francesco Aruta — ha raccontato — era seduto sotto un albero, nel prato dietro casa. Luciano gli si è seduto vicino e hanno cominciato a parlare. Un attimo dopo il vecchio «Ciccillo» si è messo a gridare: Bernabucci si è alzato mentre il rigattiere è corso in casa ed è riuscito con un bastone. Io ho gridato: attento!; e Luciano si è voltato, ha steso una mano in direzione del suo padrone di casa, e gli ha intimato: Fermati che ti spacco la testa. Ma non lo ha picchiato. L'altro ha tirato fuori di tasca la pistola e ha sparato una prima volta. Luciano si è inclinato in avanti e quello ha sparato di nuovo... allora Luciano, contorcendosi, ha cercato di correre. Mi è passato davanti mormorando: Andiamo via, Ezio: quello spara davvero... Si è abbattuto sul furgone, è scivolato a terra comprimendosi le mani sul petto. Quando siamo arrivati all'ospedale era già morto».

Nella foto: Ezio Amadei.

La disperazione di Concetta Fucile, moglie dell'ucciso.

Il cemento e il tugurio

«Ciccillo» e «il biondino». Un vecchio rotto alle più tristi esperienze della vita e un giovane che, visti sfumare sul ring della periferia i sogni di un brillante avvenire sportivo coltivati con tanta passione negli anni più verdi, guadagnava il pane per sè e per la famiglia andando in giro con un furgoncino a vendere terra per vasi da fiori. Questi i due protagonisti della tragedia: l'assassino e la vittima. Vivevano tutti e due in umide casette abusive — poco più di due baracche — ed è appunto per contendersi una di queste baracche (che costava però un regolare affitto mensile) che si sono scontrati in mille litigi, fino a quando due colpi secchi di pistola non hanno troncato una vita di venticinque anni, privando per sempre del padre due bimbi che ancora non hanno superato la soglia dei tre anni.

Due uomini, insomma, impastati di tutti gli elementi della misera vita delle borgate romane. Eppure le loro case «abusive» non sorgono in mezzo a una borgata sperduta fra i campi dell'Agro. A fianco di esse si ergono i massicci monumenti in cemento armato di un'epoca di sfrenata febbre edilizia: case, case, case... Sembra quasi che nell'ansia di costruire la città si sia dimenticata ogni altra cosa, di una piazza, di un giardino, di una scuola.

Ma case per chi? Per una baracca «abusiva», la vittima della tragedia pagava tredicimila lire ogni mese. Una casa vera sarebbe costata 25, 30, 40 mila lire di affitto: un sogno, per decine di migliaia di famiglie romane che hanno già consumato tanto del loro tempo e della loro pazienza a scrivere domande e a salire le scale degli enti dell'edilizia popolare.

Eppure la febbre edilizia continua a crescere, spazzando via sul suo cammino le fungaie di abituri dove vivono i «Ciccillo» e i «biondini» della periferia romana, senza dare alle loro famiglie nessuna contropartita. Quando, poco più di un mese fa, in Campidoglio si è discusso sulle dimensioni da dare al nuovo piano per l'edilizia economica e popolare, ci si è accorti quante paure e quante resistenze possa incontrare una legge (in questo caso quel terribile «babau» che è diventata per qualcuno la legge 167) quando minaccia di scalfire gli interessi di chi domina da sempre il mercato del suolo urbano e della casa. D'un colpo, sono andate in fumo tutte le parole ipocrite sui «poveretti» privi di un tetto.

Davvero, se si è arrivati al punto che il dramma della casa può tramutarsi dall'oggi al domani in tragedia, ciò non accade per caso, soltanto per un improvviso accesso di follia o per un oscuro rigurgito di cattiveria.

Altri interrogatori

Latte «sporco»: presto denunce?

Le prime analisi di laboratorio hanno confermato che i dodicimila litri di latte proveniente da Ferrara, posti sotto sequestro mercoledì scorso dinanzi alle banchine della Centrale, sono «sporchi» di vino. Il proprietario dell'autocisterna — che è in possesso di una regolare autorizzazione a trasportare il latte (con esclusione, quindi, di qualsiasi altro prodotto) da parte del medico provinciale di Treviso — ha ammesso, in un colloquio con il comandante del nucleo antisofisticazioni dei carabinieri, tenente Tomassini, di aver trasportato un carico di vino prima di effettuare, per conto della società ferrarese di proprietà del comm. Pinca, il viaggio fino allo stabilimento di via Giolitti. Ieri mattina, durante un sopralluogo alla Centrale, intanto, i carabinieri hanno interrogato numerosi altri dipendenti. Altri, invece, sono stati convocati a San Vitale, negli uffici della Mobile.

Dopo gli ultimi fatti, sembra sempre più vicina una conclusione dell'inchiesta giudiziaria. Tra breve dovrebbero essere annunciate almeno alcune delle conclusioni cui sono giunti gli inquirenti. Che le autocisterne fossero sporche non vi è dubbio, resta da vedere ora se il tremendo odore scoperto nei famosi 12 mila litri di latte due settimane fa è dovuto al contatto con le autocisterne sporche oppure ad un fatto posteriore (e qui prende piede l'ipotesi del sabotaggio).

Ieri mattina intanto la Commissione interna e i tre sindacati si sono incontrati con la Commissione amministratrice della Centrale, alla quale hanno riconfermato la loro fiducia, chiedendo però severi provvedimenti nei confronti di alcuni dirigenti che si sono resi responsabili di gravi fatti

I comunisti

Pomezia: elezioni ad autunno

A Pomezia la «fuga» dei democristiani, che dopo la esplosione dello scandalo hanno dato in massa le dimissioni, ha messo il Consiglio comunale nell'impossibilità di eleggere il nuovo sindaco. L'obiettivo — chiaramente — è quello della nomina di un commissario prefettizio.

Precise, a questo proposito, le proposte dei comunisti. Ieri pomeriggio il compagno Renna, ex-sindaco, ha parlato a Pomezia in piazza Indipendenza, affollata da oltre duemila persone, denunciando con energia la manovra democristiana e sottolineando la necessità di evitare l'avvento di un'amministrazione commissariale. I comunisti, per questo, chiedono alle altre forze politiche un impegno per la convocazione dei comizi elettorali per il rinnovo del Consiglio comunale entro il prossimo autunno.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, sabato 24 agosto (236-129). Onomastico: Bartolomeo. Il sole sorge alle 5,35 e tramonta alle 19,15. Luna, 1. quarto il 27.

Cifre della città

Ieri sono nati 57 maschi e 49 femmine. Sono morti 22 maschi e 22 femmine, dei quali 8 minori di 7 anni. Sono stati celebrati 40 matrimoni. Le temperature di ieri: minima 18 e massima 26. Per oggi i meteorologi prevedono tempo variabile.

Traffico

Da lunedì, nella zona di largo Corrado Ricci, sarà attuata una nuova disciplina del traffico. Le nuove norme riguarderanno, in modo particolare, via Baccina, via Tor de' Conti, via degli Ibernesi, via S. Agata dei Goti, via del Garofano, via dell'Angelo e via del Lozzuolo.

Oggetti smarriti

Presso la Depositeria comunale giaccioni numerosi oggetti rinvenuti, tra il 10 e il 17 agosto. Coloro che volessero recuperarli, debbono rivolgersi all'ufficio oggetti rinvenuti, in via Francesco Negri 11.

Zoo

Domani, l'ingresso al giardino Zoologico sarà a prezzi popolari: 100 lire a persona.

Culle

Fiocco rosa in casa di Aldo Oddi: è nata Simonetta. Al papà, alla signora Maria Luisa ed alla neonata gli auguri dei compagni delle sezioni INA-Case e Cinecittà, e dell'Unità.

* * *

Alvise Artissi è padre per la seconda volta. Sua moglie, la signora Giancarla, ha dato alla luce un maschietto, Fabrizio. Vivissimi auguri.

partito

Convocazioni

Comitati Direttivi Sezioni zona Sud presso sezione TORRE MAURA ore 20 con Feliziani; CIVITAVECCHIA, ore 18, riunione direttivo e consiglieri comunali comunisti (Fredduzzi).

Manifestazioni

GENAZZANO, Festival dell'Unità: Tribuna politica con Gustavo Ricci - proiezione ore 20,30 Carassi; ROCCA DI PAPA, ore 20, dibattito movimento operaio (Marini).

Monterotondo

20 casi di tifo

Una ventina di casi di febbre tifoidea a Monterotondo. Sono tutti ricoverati nell'ospedale della cittadina. Secondo le autorità sanitarie la situazione non è allarmante ed è mantenuta costantemente sotto controllo. Le cause: la insufficienza di acqua in alcune zone, in particolare in località Scalo. Il Comune, da anni si sta interessando per ampliare la rete idrica non più sufficiente anche per il notevole aumento della popolazione.

Professore suicida

Giuseppe Carigliani, un professore in lettere di 54 anni, abitante in via Alfonso Borelli 36, si è lasciato asfissiare dal gas nella cucina della sua abitazione. Ha lasciato la moglie, di 23 anni, e un figlio di 5. L'altra sera la donna, nel rientrare a casa, ha trovato sulla porta un biglietto in cui era scritto di non suonare. Senza domandarsi perchè la donna è andata a dormire da una cognata. Ieri pomeriggio, poi, il rinvenimento del cadavere.

Famiglia romana distrutta

La terribile scoperta di un marinaio, all'alba, sulla spiaggia sottostante la strada Cinque ore fra i rottami dell'auto

La famiglia distrutta nella «600». Nell'ordine: Ezio, Adina e Lucia Scimmi.

Volo di cento metri: 4 morti nella «600»

Le vittime, di Genzano di Roma, erano in villeggiatura e tornavano da ballare - La tragedia ad una curva

POTENZA, 23.

Una frenata agghiacciante, un volo di cento metri, quattro morti: un'intera famiglia distrutta mentre tornava da una festa da ballo. I loro corpi, straziati, ancora con il terrore sui volti contratti, sono stati rinvenuti questa mattina da un marinaio su una spiaggetta nei pressi di Maratea. Un uomo e una donna, anziani, sui sedili anteriori di una «seicento» sfasciata: dietro una giovane coppia, stretta in un tragico abbraccio. Con i documenti, trovati addosso alle vittime, è stata possibile l'identificazione. Sono tutti di Genzano di Roma. Si chiamavano Ezio Scimmi, di 55 anni, la moglie Adina di 45, la figlia Lucia di 22, e il fidanzato di quest'ultima Gennaro Orabona, un vicebrigadiere dei carabinieri. L'incidente è avvenuto nel cuore della notte e nessuno ha visto nulla. La polizia ha ricostruito il drammatico volo basandosi sulle frenate livide lasciate sull'asfalto dall'utilitaria e sugli alberi sradicati dalla stessa mentre piombava nel burrone.

La famiglia di Ezio Scimmi, un operaio del poligrafico di Roma, si trovava in villeggiatura a Scalea, un paesino del versante tirrenico della Basilicata. L'altra sera si sono recati tutti in una frazione vicina per passare qualche ora in un night. Sulla strada del ritorno, la tragedia. Poco dopo la mezzanotte, infatti, i quattro hanno lasciato il locale per far ritorno a casa. L'ultima volta che sono stati visti in vita, è stato quando hanno salutato il padrone del locale. Dopo, nessuno ha più avuto l'occasione di vedere la «seicento». Anche per questo molti interrogativi sono sospesi su come l'operaio abbia potuto perdere il controllo dell'auto: se, cioè, al momento dell'incidente procedeva a eccessiva velocità o se è stato colto da un improvviso malore.

Nel punto in cui la «seicento» è piombata nel burrone, la strada è costeggiata da una doppia fila di alberi. Dietro la cortina di verde, dopo un salto di circa cento metri, c'è il mare. Ezio Scimmi ha perso il controllo dell'utilitaria all'uscita di una curva: ha frenato disperatamente, per oltre venti metri, poi l'auto si è infilata come un proiettile fra due alberi. Prima di toccare la spiaggia, in località Crivi, la «seicento» ha compiuto numerosi balzi sul dirupo, sradicando alcuni alberi. Poi si è adagiata, rovesciata, sulla rena.

Calcolando il tempo che ci vuole per raggiungere il punto dell'incidente dal locale dove gli Scimmi avevano ballato fin poco dopo la mezzanotte, la polizia stradale ha stabilito che il drammatico salto nel vuoto è avvenuto poco dopo l'una. Fino alle cinque di ieri, quindi, le vittime sono rimasti attanagliate nella bara di acciaio senza che nessuno si accorgesse di loro. Poi un marinaio, tale Limongi, li ha visti da una barca, si è accostato alla riva e si è trovato di fronte all'agghiacciante spettacolo. Poco dopo sono arrivati la polizia stradale e i vigili del fuoco: le salme sono state allineate sulla spiaggia in attesa che il sostituto procuratore della Repubblica desse l'ordine per la rimozione.

La notizia a Genzano di Roma l'hanno portata i giornalisti poco dopo le 10 di ieri mattina. Inutilmente hanno cercato qualche parente delle vittime: gli Scimmi non hanno lasciato nessuno.

Ieri sera da una «Flaminia»

Due fratellini falciati sulla via Prenestina

La bambina è spirata poco dopo lo investimento - Il fratello è gravissimo all'ospedale Fatebenefratelli

La «Flaminia» che ha travolto i due fratellini. Nella foto piccola: l'autista investitore

Due fratellini sono stati falciati ieri sera da una Flaminia sulla Prenestina antica, poco dopo il bivio per Centocelle. La bimba Loretta Filassi, di 7 anni è morta pochi minuti dopo, il fratello Rodolfo versa in condizioni disperate in ospedale. «Li ho visti sbucare all'improvviso, dietro le automobili ferme... Ho frenato, ho cercato di evitarli. Sono rovinato...» ha gridato fra le lacrime il guidatore della Flaminia, Fernando Mazzucchi, un giovane di 25 anni, abitante in via della Borgata Ottavia 29, autista presso il barone Oreste Marini. Egli stesso si è prodigato, fra i primi, per soccorrere i bimbi esanimi sull'asfalto: si è lanciato con la stessa auto verso l'ospedale, a tutta velocità, ma per la piccola Loretta tutto è stato vano: ha cessato di vivere prima di varcare le soglie del pronto soccorso.

Doveva essere una serata allegra, per la famiglia di Aldo Filassi, telefonista presso l'ospedale Fatebenefratelli sull'isola Tiberina: tornato a casa dal lavoro, in via Prenestina n. 364, l'uomo ha invitato la moglie e i piccoli in trattoria. Sono andati a piedi sulla Prenestina Vecchia, nella trattoria Baragatti, dove già altre volte si erano recati a cena. I bambini erano felici di rimanere un po' più fuori di casa, di notte, a giocare. Appena finita la cena nel giardino del ristorante, Loretta e Rodolfo sono scesi dalle sedie e hanno iniziato a rincorrersi fra i tavoli e gli alberi. Ad un tratto, prima la bimba poi il maschietto, sono scesi lungo i cinque gradini che dalla trattoria portano sulla strada. Prima che la madre li vedesse e gridasse loro di fermarsi, erano già in mezzo alla via: proprio in quell'attimo è arrivata la Flaminia. L'autista, soltanto all'ultimo istante, ha veduto i due bimbi: ha frenato, ma si è fermato soltanto venti metri oltre, dopo averli investiti e scagliati lontano.

Dalla trattoria sono subito accorsi i genitori e poi altra gente. Il guidatore della Flaminia, piangendo, li ha aiutati a sollevare i due corpicini. Poi li ha trasportati prima al pronto soccorso della CRI sulla Prenestina, poi all'ospedale S. Giovanni. La piccola è giunta cadavere, il bimbo è stato giudicato dai medici gravissimo. Quando già era deciso l'intervento chirurgico, il padre ha preferito trasportarlo presso l'ospedale nel quale egli lavora. Intanto, sulla Prenestina Vecchia, sino a notte è proseguita l'inchiesta della polizia: pare che, davanti alla trattoria, vi fossero in sosta in doppia fila, una «600» e una 1100»: i due bimbi sono sbucati da dietro le due auto.

L'autista è stato interrogato per quasi tutta la notte, poi gli agenti della Stradale lo hanno rilasciato, mentre l'auto è stata posta sottosequestro. Nel corso del sopralluogo gli investigatori avrebbero fra l'altro accertato, interrogando gli avventori della trattoria e il personale di una vicina pompa di benzina, che la «1100» aveva lo sportello aperto verso il centro della strada per cui riduceva notevolmente lo spazio alle auto in transito. Tra l'altro la Prenestina vecchia è una strada molto stretta. Anche i proprietari delle macchine in sosta sono stati a lungo interrogati.

A 100 metri di profondità

Raggiunti dalla trivella i minatori sepolti

HAZLETON (Pennsylvania), 23

Le operazioni di salvataggio dei tre minatori che oramai da undici giorni si trovano bloccati a circa cento metri di profondità in una miniera di carbone, hanno ottenuto un primo importante risultato.

Nel corso della notte le trivelle che scavano incessantemente nella roccia e nella creta hanno fatto cadere l'ultimo diaframma che separa i tre minatori sepolti dal mondo esterno. I due minatori che si trovano nello stesso cunicolo hanno, ad un certo momento, gridato nel microfono, attraverso il quale mantengono i contatti col mondo esterno, che la trivella li aveva raggiunti e che l'aria arrivava pura e fresca, laggiù, a cento metri di profondità. Ora si tratterà di puntellare la nuova apertura e di allargarla. I minatori, molto probabilmente, saranno riportati alla superficie dentro due capsule di acciaio costruite espressamente. David Fellin di 58 anni e Henry Throne di 28 vengono regolarmente forniti di cibo attraverso un piccolo condotto. Il terzo minatore, invece, Louis Bova di 42 anni, separato dai suoi compagni da una parete di roccia spessa sei metri, non ha dato più segni di vita da tre giorni. Si spera comunque che sia ancora vivo.

Henry Throne, ieri sera, mentre i tecnici gli parlavano attraverso il condotto ha perfino scherzato. Le centinaia di persone che assistono in silenzio alle operazioni di soccorso hanno potuto seguire lo scambio di battute attraverso un sistema di altoparlanti collegati al microfono di cui dispone Throne. Costui ha cominciato: «Domandate a Gene Gibson (comproprietario della miniera) se la mia auto che sta davanti alla miniera da dieci giorni è stata multata per divieto di sosta». Qualcuno ha risposto: «Non ti preoccupare: ci penso io a farti annullare le multe dal governatore». E Throne di rimando: «Meno male: l'altro mese me ne hanno fatte dieci».

Clamorose rivelazioni

Un detective: «So chi fece assassinare Christa»

Kurt Mayer, amico di Gerda, arrestato per truffa

Christa Wanninger, la giovane tedesca uccisa in via Emilia

Scopo del delitto: coinvolgere l'industriale tedesco amante della ragazza per costringerlo a rinunziare ad una partecipazione azionaria - Gerda Hodapp ancora nei guai

Christa Wanninger sarebbe stata la vittima innocente e inconsapevole di un criminoso disegno messo in atto per colpire l'ing. Heinrich Sauter. Queste le conclusioni alle quali sarebbe giunto un detective privato incaricato dall'industriale tedesco di svolgere indagini sull'assassinio della bella ragazza di Monaco con la quale egli aveva una relazione.

Per mesi l'investigatore privato ha lavorato con grande tenacia alla ricerca di notizie e informazioni fino al momento in cui si è potuto presentare al Sauter con il risultato del suo lavoro e — soprattutto — con un nome, quello che, secondo lui, sarebbe il mandante del delitto. Costui, di cui si conoscono solo le iniziali, W.K., sarebbe proprietario di un ristorante a Düsseldorf e di un night a Rio de Janeiro. W. K., sempre stando all'inchiesta del detective privato, avrebbe organizzato l'assassinio di Christa d'accordo con alcuni industriali della Germania interessati a coinvolgere, o quanto meno a screditare, l'ing. Sauter per costringerlo a rinunziare ad una partecipazione azionaria in una società tedesca. Vittima di questo macabro gioco è rimasta Christa Wanninger, che un sicario senza scrupoli, che ella non conosceva neppure di vista, ha ucciso con dodici coltellate sul pianerottolo del quarto piano di via Emilia 82, mentre suonava il campanello dell'appartamento della sua migliore amica, Gerda Hodapp.

Questa nuova tesi — nuova solo in parte in quanto più volte è stata avanzata l'idea che ad uccidere fosse stato un *killer* venuto dalla Germania — anche se fantasiosa trova appoggio nell'atteggiamento tenuto dal Sauter all'epoca del delitto. All'uomo, infatti, come si ricorderà, cercò di rivolgersi Christa terrorizzata il primo maggio telefonandogli allo stabilimento di Ponte San Pietro e lasciando il numero dell'apparecchio di Gerda perchè l'uomo potesse chiamarla.

L'industriale, inoltre, giunse a Roma il 2 maggio alle 18,30 e appena arrivato in albergo telefonò in casa di Gerda cercando di Christa, ma all'apparecchio rispose un poliziotto. Christa, infatti, era già all'obitorio e Gerda a San Vitale per gli interrogatori che durarono, come si ricorderà ben 130 ore. L'industriale, insieme al suo segretario e collaboratore Mertz, fu convocato in questura e interrogato. Il giorno dopo ripartì per la Germania. I funzionari della Mobile lo avevano pregato di tenersi a disposizione, ma quando ebbero bisogno di lui dovettero attendere parecchi giorni prima che Sauter si presentasse. Il presidente dell'*Euromac* venne colpito — almeno così disse — da un attacco cardiaco mentre negli ambienti finanziari circolavano notizie assai contraddittorie, ma poi smentite dai fatti, sulla situazione economica dell'industriale tedesco.

Durante le indagini, inoltre, i dirigenti della Mobile lettero molta importanza a tutto ciò che Sauter avrebbe potuto sapere e dire per cercare di far luce sul delitto. Egli e Gerda erano infatti considerati i due cardini sui quali si muoveva la inchiesta. Pare inoltre che l'ing. Sauter abbia riferito ai funzionari di polizia che egli avrebbe raccolto qualche voce su quanto di mostruoso si stava preparando fin dallo aprile. E forse è proprio in relazione ai sospetti del suo amico e protettore che la Wanninger, per i suoi continui spostamenti in Germania, cambiava spesso nome, facendosi chiamare Lange. Questa circostanza era già nota e lo stesso Mertz aveva avuto occasione di prenotare un posto per Christa su un aereo in partenza per Monaco con questo nome, che è pure riportato a matita su un cartoncino pubblicitario di un ristorante trovato dalla polizia nella borsetta della Wanninger.

Se le indagini cui è giunto il detective incaricato da Sauter risulteranno conformi a verità, l'arresto dello assassino di Christa Wanninger potrebbe avvenire in un qualsiasi momento. Da parte sua, però, la polizia romana non ha ricevuto alcuna comunicazione da parte di quella tedesca, alla quale pure aveva più volte inviato radiogrammi in merito all'affare Wanninger.

Nuove disavventure intanto per Gerda Hodapp. Un suo giovane amico bolzanese di 21 anni, Kurt Mayer, con il quale la ragazza aveva trascorso in questi giorni una vacanza a Grado, è stato arrestato, in quest'ultima città, per truffa. L'uomo era giunto a Grado a bordo di una «Mercedes» targata Roma 637683, noleggiata presso l'autorimessa di proprietà di Gianfranco Centamini, in viale Liegi. Il Mayer è stato trovato in possesso di due patenti di guida, ambedue intestate a lui, e di due blocchi di assegni non suoi smarriti o rubati, che tentava di riscuotere. Sulle prime l'arresto del Mayer è stato messo in relazione con l'affare Wanninger, ma si è poi appreso che il 2 maggio — giorno del delitto — il giovane era in carcere a Regina Coeli da dove era poi stato rilasciato, in libertà provvisoria, il 31 maggio. A mettere sulle tracce di Kurt Mayer è stato il proprietario dell'autonoleggio che aveva invano atteso il rientro dell'auto, noleggiata per soli due giorni. A Grado, inoltre, il giovane aveva tentato di truffare l'albergo «El Paraiso», nel quale la Hodapp alloggiava, e due locali notturni.

Scotland Yard in imbarazzo

In Italia due rapinatori del treno?

LONDRA, 23.

Grande impressione ha suscitato oggi la notizia secondo la quale due banditi della rapina al treno postale — Bruce Richard Reynolds e James White — si sono rifugiati in Italia. Il proprietario di un ristorante Agip sull'Aurelia, presso Follonica (Grosseto) li avrebbe visti ieri sera. Costui, Mario Pratelli, e il cameriere Gianfranco Laudoni hanno dichiarato ai carabinieri del luogo di aver riconosciuto i due banditi, confrontandoli con le foto diramate dai giornali.

«Sono giunti davanti al nostro ristorante alle 21, a bordo di una «Jaguar» — hanno raccontato. — Parlavano uno stentatissimo italiano intercalato da parole in inglese. Erano accompagnati da un terzo uomo che, per tutto il tempo del desinare, è rimasto in piedi, vicino alla porta del bar, come a far da palo. Hanno finito di mangiare in meno di dieci minuti, hanno chiesto il conto in gran fretta e hanno pagato estraendo il denaro da un grosso rotolo di banconote. Poi sono ripartiti diretti verso Roma. Per noi non ci sono dubbi: uno di loro, che portava gli occhiali, era senz'altro Bruce Richard Reynolds. Ditelo a quelli di Londra».

Scotland Yard, nel frattempo, impazzisce, dietro a tante piste. Un giornale londinese ha pubblicato che gli investigatori sono in possesso di un elenco di 29 persone, implicate nella rapina. «E' una donna che ha cantato», riferisce l'editoriale, «e ha detto il loro nome». Il book-maker fermato ieri, Charles Wilson di 31 anni, è stato ora arrestato. «Non troverete il malloppo — ha detto costui — e senza aver trovato i soldi dovrete rilasciarmi».

Intanto gli agenti hanno diramato il nome di un altro ricercato, un corridore automobilistico soprannominato «la Faina». Si chiama John James.

Un romano alla P.S. di Venezia

«Arrestatemi: così potrò scrivere un romanzo»

VENEZIA, 23.

Negli uffici della Questura centrale, al funzionario di turno, si è presentato oggi Alcide Lari, di 30 anni abitante a Roma, in via Priverno 20, e che attualmente alloggia in un albergo di Mestre: al funzionario egli ha chiesto quale reato avrebbe potuto commettere per farsi incarcerare.

Alla strana domanda del Lari il poliziotto ha chiesto spiegazioni, e il giovane, che appariva in pieno possesso delle facoltà mentali, ha detto che era sua intenzione farsi arrestare in quanto avrebbe voluto scrivere un libro dalla prigione.

Qualche tempo fa, su richiesta dei familiari del Lari, il nominativo di quest'ultimo era stato segnalato alle questure di tutta Italia, perchè l'uomo risulta essersi improvvisamente allontanato da casa senza più dare notizie di sè.

Il più grande ha 7 anni

Per non studiare saccheggiano la scuola

PARIGI, 23.

Un «capo» di sette anni e tre «gregari» più piccoli, uno dei quali non ha ancora tre anni, compongono la «banda» che ieri ha saccheggiato e buttato completamente all'aria le diciotto aule della scuola elementare di Caucriauville, nei pressi di Le Havre.

I «teppisti» in miniatura erano preoccupati dalla prospettiva di tornare a scuola e speravano così di ritardare la data di inizio delle lezioni. I danni sono rilevanti: tutti i calamai sono stati rovesciati sulle pareti e sui pavimenti, mentre quaderni e libri sono stati calpestati, stracciati o macchiati.

I bambini hanno anche applicato il fuoco ad un armadio, ma le fiamme si sono spente da sole. I piccoli vandali sono stati identificati a causa delle impronte lasciate con le scarpe macchiate d'inchiostro sui pavimenti.

Madrid

Latte avariato: 200 intossicati

MADRID, 23.

Circa 200 persone sono rimaste intossicate nel quartiere di Vallecas, a Madrid. Una cinquantina sono state ricoverate all'ospedale in meno di due ore. I malati soffrono di forti bruciori di stomaco ed hanno violenti accessi febbrili.

Le ambulanze e le macchine della polizia non sono riuscite a rispondere a tutti gli appelli. Si ritiene che del latte, distribuito in cattive condizioni, potrebbe essere all'origine della intossicazione.

Da oggi in vendita nelle edicole il n. 33 di

Rinascita

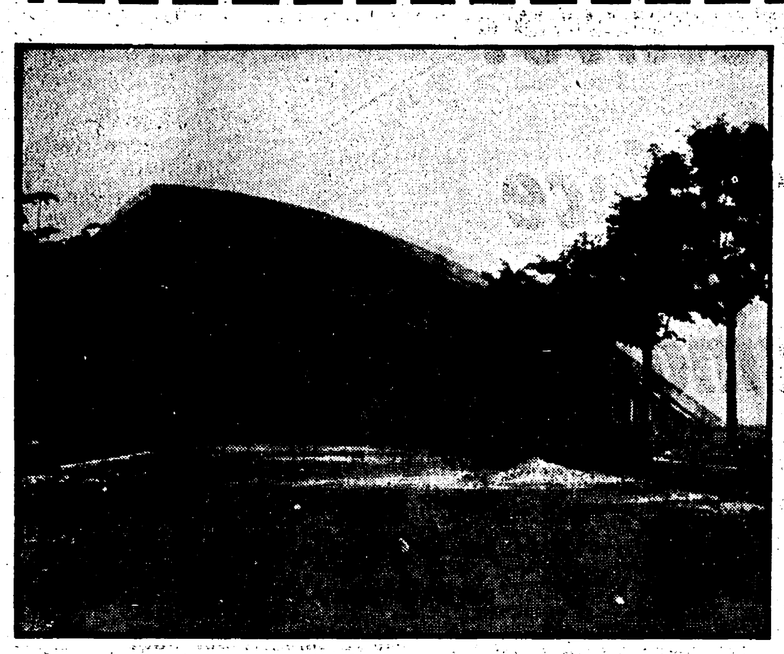
- Sull'accordo pel divieto delle esplosioni atomiche (editoriale di Palmiro Togliatti)
- I nuclei di Saragat
- La legge urbanistica dei comunisti
- Unità e autonomia delle organizzazioni femminili
- Il PCI nelle grandi metropoli
- Perchè De Gaulle si agita contro una «nuova Yalta»
- La guerra dei polli
- Intervista con Cheddy Jagan, premier della Guayana britannica
- La Mostra cinematografica di Venezia
- URSS, America, Italia nei libri di Viktor Nekrasov
- Una dichiarazione di Giuseppe Ungaretti sulla «tavola rotonda» di Leningrado

Nei documenti

Sconvolgenti documentazioni giunte clandestinamente dalla Spagna: il testo integrale delle sentenze di condanna degli antifranchisti; lettere dal carcere di Burgos agli avvocati spagnoli e alle forze politiche di opposizione.

l'Unità / sabato 24 agosto 1963

architettura

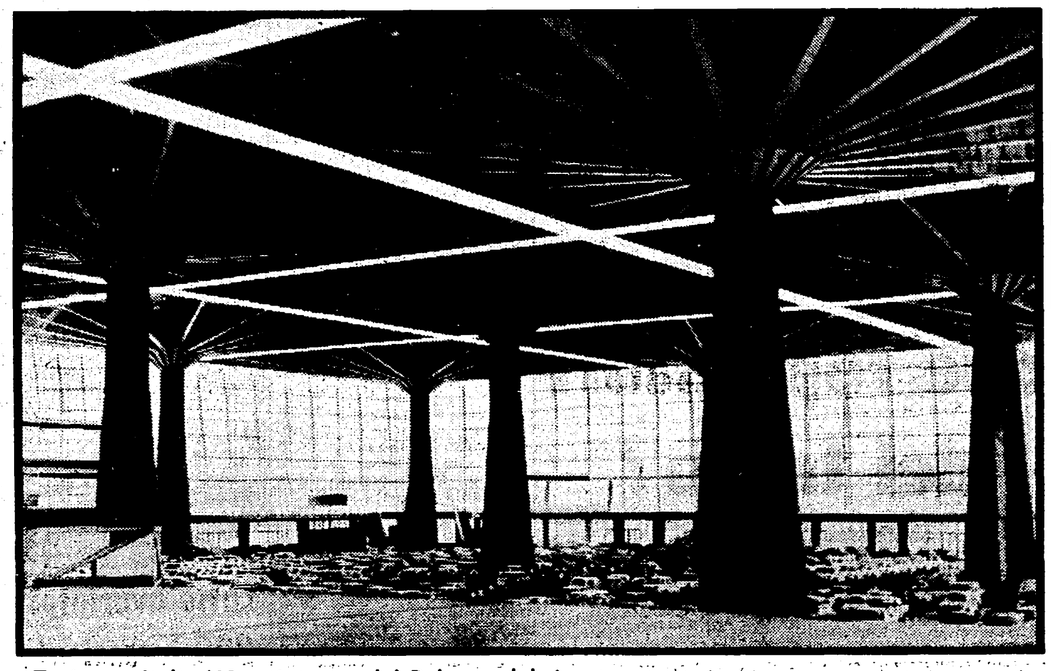


Torino: « Italia '61 », esterno del Palazzo a vela

A due anni dal Centenario a Torino

Gli inutili colossi di «Italia '61»

Si vorrebbero spendere altri miliardi per trasformare il « monumento » in qualche cosa di utilizzabile



Torino: « Italia '61 », interno del Palazzo del Lavoro

TORINO, *Agosto.*

Commentando le opere e le manifestazioni organizzate a Torino in occasione del I Centenario dell'Unità d'Italia, Antonio Cederna, il 25 Luglio 1961, così scriveva sul settimanale Il mondo: *« Poichè in un paese bene ordinato ogni investimento andrebbe valutato globalmente in rapporto alla situazione reale e ogni pubblica spesa giudicata sul metro della sua effettiva utilità sociale, possiamo dire che come per le Olimpiadi, siamo di fronte a un nuovo colossale fenomeno di puro e semplice spreco: il novanta per cento delle spese per " Italia '61 " è infatti servito a costruire edifici monumentali e comunque senza scopo duraturo, per iniziative decorative e provvisorie, senza alcun pratico vantaggio nè per Torino nè per il paese ».*

*Bruno Zevi, dalle colonne dell'*Espresso, *rincarava la dose mentre Ernesto N. Rogers sul numero di giugno del '61 di* Casabella *definiva le opere e le manifestazioni del Centenario « Un errore nazionale ». « Ancora una volta — scriveva Rogers — si ricade nella retorica endemica con cui l'Italia infetta il meglio di sè, senza sviluppare i motivi più costruttivi e seri ». E ancora « Sarebbe stato meglio fare molti letti di più negli ospedali o aumentare di un po' le pensioni di qualche italiano disgraziato o magari pagarle a qualche italiano ancora più disgraziato o istituire scuole di specializzazione per diminuire la disoccupazione ».*

Sono passati due anni da quelle polemiche alle quali il nostro giornale partecipò in prima linea e molti dei turisti che in questi piovosi giorni di agosto sono transitati da Torino per visitare la « Mostra del Barocco » hanno chiesto alle guide della città notizie dei famosi palazzi conosciuti nel mondo soprattutto per le loro ciclopiche dimensioni. Lo spettacolo offerto a questi visitatori è stato piuttosto desolante: i due più grandi edifici: il palazzo di Nervi (che ospitava la Mostra del Lavoro) ed il palazzo a vela (che ospitava la Mostra della Moda Stile e Costume) sono diventati due giganteschi garages per la Fiat; mentre tutti i padiglioni della « Mostra delle Regioni » stanno cadendo in rovina.

La spesa sostenuta per realizzare questi tre complessi ammontò nel '61 a circa 15 miliardi di lire: ora si parla di trasformazioni e di destinazioni che lasciano perplessi anche i più accesi sostenitori delle costruzioni.

Come si ricorderà, all'epoca della esposizione, soprattutto per il palazzo di Nervi si cercò di creare il mito del « kolossal » e, sulla base dei dati tecnici forniti dagli eccellenti progettisti, Pier Luigi e Antonio Nervi, gli uffici propaganda e la critica benpensante lanciarono l'opera alla stregua di un film di Cecil B. De Mille. « Le sedici colonne in cemento che con il loro capitello a raggiera reggono la volta sono le più alte mai costruite: venticinque metri di altezza; infatti superano di quattro metri l'altezza delle famose colonne del tempio di Karnak (opportunamente riprodotto sui depliants pubblicitari di " Italia '61 " - n.d.r.) le più alte della storia ». « Il volume dell'edificio, con i suoi seicentocinquantamila metri cubi, è tale da poter contenere il Colosseo ». Così scrivevano entusiasti autorevoli critici — o ritenuti tali — su quotidiani e riviste italiani.

Inoltre i propagandisti puntarono soprattutto sulla rapidità della costruzione: « Per costruire le famose colonne di Karnak occorsero alcuni decenni, ciascuna delle 16 colonne del Palazzo del Lavoro è stata innalzata in soli otto giorni ».

Nell'ultima seduta del consiglio comunale della nostra città, prima delle vacanze, si è riparlato dei palazzi di « Italia '61 ». Il pretesto della discussione lo ha fornito una proposta della giunta (tripartita), accolta dalla maggioranza (Dc, Psdi, Pli con l'aiuto dei monarchici e dei fascisti), riguardante l'acquisto da parte del comune del palazzo a vela di proprietà della società per azioni Torino-Esposizioni.

L'opera progettata per essere destinata al salone mercato dell'abbigliamento si rivelò immediatamente inutilizzabile a quello scopo. Il comitato « Italia '61 » utilizzò il palazzo riempiendolo in fretta e furia con la « Mostra della Moda Stile e Costume » (costata mezzo miliardo). Da allora l'edificio, che qualcuno considera una brutta copia del « Palais du centre national des industries et tecniques » di Parigi, non è più stato utilizzato. La spesa che il comune dovrà ora sostenere ammonta a circa due miliardi. La giustificazione ufficiale di questo assurdo acquisto è data « dalla necessità di creare a Torino un museo dell'aeronautica ». Così, il palazzo progettato per i delicati modelli del Samia, sarà utilizzato per l'esposizione dei motori a reazione o dei « G. 91 » oppure dei vecchi dirigibili.

E del Palazzo del Lavoro che se ne farà? Anche per questo colosso esiste un progetto di trasformazione che il BIT (Bureau International du Travail) ha accettato a condizione « Che le spese di trasformazione degli impianti di " Italia '61" siano a carico del paese ospitante » (vale a dire dell'Italia). Il Palazzo Nervi dovrà diventare una scuola di addestramento professionale riservata ai giovani dei paesi sottosviluppati. Nello stesso comprensorio, e precisamente nei padiglioni della « Mostra delle Regioni » sorgerà il convitto per questi studenti (1500 posti).

La spesa per la trasformazione degli impianti prevista dal centro internazionale del lavoro (che ha già gli uffici funzionanti in via Carlo Alberto a Torino, nei locali della ex Mutua Fiat) ammonta a 5 miliardi di lire. Non si conosce ancora il progetto di trasformazione del Palazzo del Lavoro. Si dice che l'area centrale dovrebbe essere riservata ad una mostra permanente dei prodotti e dei macchinari industriali mentre le aule, gli uffici ed i servizi dovrebbero essere realizzati a più piani a ridosso delle quattro grandi facciate a vetro che costituiscono i lati del parallelepipedo ideato da Nervi. L'assurdità di una spesa così colossale per trasformare il monumento di « Italia '61 » ci pare più che palese. A conti fatti questa scuola per l'addestramento professionale con il convitto per i 1500 allievi verrà a costare 14 miliardi di lire (7 il Palazzo Nervi, 2 i padiglioni delle regioni, 5 le spese di trasformazione).

Diego Novelli

arti figurative

Alla galleria «Il bragozzo» di Cesenatico

La natura di Cassinari e Morlotti

Un comune denominatore fra due pittori di diversa ispirazione

Poche volte, credo, accade che due artisti diversissimi tra loro, quali Ennio Morlotti e Bruno Cassinari, possano, anzi debbano essere accomunati in un discorso, che pur sia limitatamente introduttivo, sulla pittura italiana, salvo poi sottolineare i caratteri fondamentali che divergono nella ricerca. E ciò accade perchè non soltanto un momento importante della vicenda culturale ed artistica italiana li ha trovati protagonisti sullo stesso terreno determinante, qual può essere stato il periodo del gruppo di « Corrente » prima e del « Fronte Nuovo delle Arti » poi, ma per quel fondo romantico nel quale la pittura di entrambi affonda le radici; fondo che trova un comun denominatore nella natura. E una buona occasione è questa offerta dalla galleria « Il bragozzo » al Palazzo del Turismo di Cesenatico.

Non è qui il luogo per rifare la storia dei movimenti artistici, nè delle polemiche succedute alla fine della guerra. Importerà piuttosto sottolineare il fatto che in quelle vicende, che sono state così importanti per l'arte italiana, i due artisti fossero entrambi impegnati in manifesti di lotta e di protesta che indubbiamente nutrivano di idee nuove poetiche e ricerche loro, pur differenziate nella singolarità delle rispettive visioni.

Si trattava di prese di posizione nei confronti del mondo e della realtà, nelle quali entrambi conquistavano le loro scoperte pittoriche, maturando una coscienza ed una moralità che non dovevano mai abbandonarli in seguito, quando i manifesti potevano essere superati e rimanere il fondo di una programmatica insegna di lotta, tramutata in una condizione di poesia, dentro la quale ciascuno a suo modo, continua oggi un discorso poetico profondamente valido.

Ma ci fu, e c'è, in Cassinari una felicità nel dipingere oggi quasi sconosciuta a molti artisti, nell'ambito delle ricerche attuali, drammatiche, incubate — e quanto manieristicamente — nell'angoscia, nell'incapacità o nel rifiuto di una comunicativa, ritenuta troppo rischiosamente disponibile alla banalità. Una felicità, questa di Cassinari, che è pittura.

Il gusto delle sue geometrie nasce sempre dallo oggetto, dalle proposte della natura, per animare una scomposizione di forme che ridimensionano poeticamente il substrato della stessa visività. Sono riproposte della natura, riportate alla misura delle disponibilità intime, emozionali dell'artista, nelle quali il sentimento diviene discorso anche umano, seppur nobilitato dalle forme e dal gusto, aperto alle più vaste prospettive di comprensione.

Nella pittura di Cassinari il disegno assume una importanza primaria, essendo il « test » della lungamente insistita ricerca della giusta metamorfosi dell'oggetto, in una dimensione cioè cui lo spazio conferisce la misura aurea, fra tagli luministici e scansioni di piani.

La componente cubista, nella sua pittura, non ha più legittimità di quanta possa averne l'esigenza di una ritmica formale, sulle quali, tuttavia, insistendo, si rischierebbe di dimostrare incautamente una esteriorità formale, una ricerca chiusa nell'ambito del gusto, che è quanto di più falso si possa affermare a proposito di Cassinari.

E' evidente che non è assente, nella ricerca di questo pittore, una necessità stilistica, ma per quel tanto che nobiliti l'immagine, senza declassarla a stilismo. E' nella pastosità di un canto assoluto, che è più complesso del concetto lirico, che si svolge la forma nella pittura di Cassinari: un canto che parte dalle assonanze della natura per compiersi attraverso spazio, luce, scansione, colore in una magica metamorfosi (ribaltamento di piani, prospettive, visualità, ecc.) della natura stessa. E' sempre la natura la ragione prima della pittura, ma è nella nuova dimensione che il pittore propone che si concreta il messaggio di poesia.

Anche in Morlotti si pone la questione del linguaggio strettamente connesso con la natura, seppur neppure egli possa essere considerato nel novero dei naturalisti e neppure in qualche modo vincolato alle ricerche ed alle esperienze che hanno caratterizzato il naturalismo ottocentesco.

Anche Morlotti, lambite le basilari esperienze picassiane, scontate le situazioni di un momento al bivio, nell'immediato dopoguerra, con un ansito più vasto, giunto alle alternative del cosmopolitismo, ha scelto esclusivamente nell'ambito della sua congenialità, ricca di cultura, di autonoma, umorosa pensosità. E' uno dei pochi artisti italiani più legati alla sua terra, alla sua regione, ai suoi climi, che sono bassi, alle sue luci, che sono sorde, alla malinconia di una natura che proprio nel sentimento meglio si precisa persino in stagioni, in ore, più sovente in malinconie di tramonti. Lombardo lo definisce la sua stessa pittura.

Ed è proprio alla ricerca di questi umori sentimentali che egli precisa la sua personalità. La sua pittura nasce da una carica emotiva, improvvisa accensione e subitaneo abbandono al più disteso andamento del sentimento sulle cose, aperto come un libro di umorosi, serotini racconti agresti. E' per un senso della natura, rifiutato alla luce abbagliante, incline alla pateticità dei cupi e grevi autunni, che il sentimento della terra si fa profondo; una terra come un grembo misterioso, ma anche protettivo, materno, sia pur nella sensualità degli umori estremi, e ad essa è vincolata la sua disponibilità dei sensi.

Forse più che per molti altri artisti, per Morlotti la pittura rimane ancora come fatto di esito panico. Perciò anche per lui il disegno è sempre un momento prezioso della ricerca per una nuova occasione emotiva, che si proponga come verifica della validità stessa delle sue immagini. Rifiuta la correzione sui quadri, ma insegue la stessa visione per altre vie, ripartendo sempre dall'occasione, cioè dall'emozione.

E' nella sua pittura la necessità della tensione, di una carica che non sia frustrata od usurata dal gesto pittorico consumato. Ed è sempre dalla natura che egli parte. Alberi, case, cieli, rocce, persino figure, sono offerte di appassionato colore, di rattenuta luce: lungi dall'essere occasioni descrittive, analitiche, si espandono in proiezioni sentimentali, di sofferte emozioni.

« Mi sento come un insetto dentro le cose », ha detto recentemente; ed è in questo senso che un ordine meramente mentale, che non sia mosso da ragioni pittoriche, vieterebbe a Morlotti non soltanto un ordine di « pensieri », la sua natura « lombarda », ma anche quella sua caratteristica violenza appassionata nell'aggrovigliare germinazioni vegetali o nel suggerire l'osmosi figura-paesaggio, che rifiutano il calcolo, la predisposizione dell'immagine, il senso freddamente intellettivo delle cose, la programmazione di uno svolgimento.

Marcello Azzolini

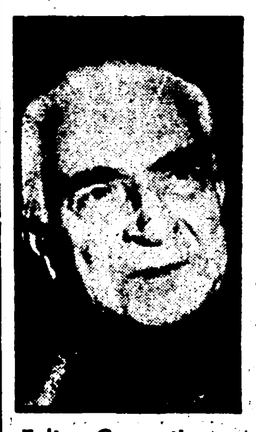
Donne di Varsavia (1946), uno dei più importanti quadri di Morlotti che è esposto attualmente in Germania, a Darmstadt, nell'importante mostra dedicata al tema dell'angoscia nella pittura contemporanea

Una collana che potrà avere fortuna

Il disco e la voce dei pittori

Carlo Carrà

Renato Guttuso



Felice Casorati

Alle già nutrite serie di dischi dedicati al teatro, alla poesia antica e moderna, alla narrativa nonchè a personalità celebri per giusta fama o per infamia, si viene ad aggiungere una ricca serie di dischi dedicati ai pittori contemporanei.

La bella iniziativa è della Casa milanese RIFI Record (Corso Buenos Aires, 77) che ha impiegato mezzi tecnici di prim'ordine per dare l'avvio a una singolare collana discografica: « L'arte e la voce dei pittori ». Sono già stati pubblicati i volumi dedicati a Carlo Carrà (Art. 12001), Renato Guttuso (Art. 12002) e Domenico Cantatore (Art. 12003). Sono annunciati i volumi dedicati a Felice Casorati, Giorgio De Chirico, Aligi Sassu, Juan Mirò, Lucio Fontana e Franco Gentilini, cui seguiranno molti altri dedicati ai più significativi pittori italiani e stranieri. La collana è diretta da Giorgio Berti e la regia delle incisioni è di Enzo Convalli.

Ciascun disco, un microsolco a 33 giri contiene alcune riproduzioni a colori di opere importanti del pittore e una presentazione di un critico: Raffaele Carrieri per Cantatore, Luciano Budigna per Carrà e Casorati, Giorgio Mascherpa per De Chirico, Mario De Micheli per Guttuso, Raffaele De Grada per Sassu.

Non c'è dubbio che la collana è destinata ad avere fortuna, che può essere una grande fortuna nella misura in cui la selezione eviterà casualità e mitologie e riuscirà a testimoniare e chiarire al pubblico più largo le ragioni dell'arte moderna, lo impegno vero degli artisti nel nostro tempo. Interessante potrebbe essere, a questo scopo, la registrazione di discussioni e dibattiti di particolare importanza di cui è ricchissima l'arte contemporanea: gli « atti di nascita » di gruppi e correnti nonchè di manifesti di tendenza: le opinioni dei giovani anche se non hanno ancora largo e consolidato riconoscimento: selezioni di lettere e scritti sull'arte di artisti antichi e moderni: tavole rotonde (e non quadrate!) su grandi temi e problemi dell'arte contemporanea: antologie di opinioni anche non specialistiche sull'arte moderna. Qualche attenzione dovrebbe poi essere portata agli aspetti tecnici e didattici dell'arte.

Potrebbe essere un grave errore non inserire nella collana la voce degli architetti ai quali tocca un ruolo artistico e sociale straordinario nel mondo moderno. Vogliamo dire che quanto più il documento e la confessione dell'artista usciranno dalla curiosità per portare in primo piano la condizione dell'arte moderna con i suoi grandi risultati poetici ma anche con le sue immani responsabilità di fronte agli uomini, tanto più questa collana della RIFI Record meriterà l'attenzione e il consenso del pubblico, degli artisti e dei critici.

Dei tre dischi pubblicati, quello dedicato a Renato Guttuso, forse per la personalità stessa del pittore, ci sembra che sia quello che getti il miglior ponte dal documento individuale al grandioso e tormentato mondo dell'arte moderna, dall'autobiografia alla storia. Mentre è di una singolare vivacità di memorie l'intervento di Carlo Carrà.

Dario Micacchi

Castelfranco V.

Assegnati i premi della Biennale

La Commissione giudicatrice del Premio di Pittura *Giorgione*, per il « Paesaggio Veneto », riunitasi nei giorni scorsi a Castelfranco Veneto, ha esaminato le 1567 opere presentate da parte di 498 artisti italiani e stranieri.

La Giuria composta da Diego Valeri, Ugo Fasolo, Giuseppe Mazzotti e Andrea Zanzotto (assenti giustificati Dino Buzzati e Giuseppe Longo) ha deciso di ammettere alla Mostra, annessa al Premio, 170 pittori con un complesso di 248 opere.

Al termine di ulteriori selezioni, la Commissione unanime ha deciso di attribuire il primo premio (L. 1.000.000) a Corrado Balest di Venezia, i due secondi premi in palio (L. 500.000) a Silvio Loffredo di Firenze e Giorgio Dario Paolucci di Castelfranco; i due terzi premi (L. 200.000) a Luigi Candiani di Venezia e Riccardo Licata di Venezia; il quarto premio (L. 100 mila) al brasiliano Delima Medeiros.

E' stato infine deciso che i numerosi premi-acquisto in palio vengano assegnati fra le opere dei seguenti pittori: Gianni Ambrogio, Pier Luigi Baffoni, Corrado Balest, Franco Batacchi, Luigi Candiani, Renzo Carli, Orazio Celeghin, Franco Cianetti, Nando Coletti, Guido Dragani, Giorgio Dario Paolucci, Bruno Darzino, Enrico De Cilla, Delima Medeiros, Mario Disertori, Giampaolo Domestici, Antonio Fasan, Gian Luigi Fini, Carlo Hollesch, Bruno Gherri Moro, Riccardo Licata, Silvio Loffredo, Bruno Milano, Ebe Poli, Ruth Maria Schwarz Ehinger, Cesarina Seppi, Nino Tommasini, Mario Venzi, Renzo Zanutto, Giuseppe Zavan e Moreno Zoppi.

La Mostra del Premio Giorgione si inaugurerà nel Palazzo Bolasco di Castelfranco Veneto domani 25 agosto.

VENEZIA

E' una rassegna più varia, ma anche più modesta e più furba di quelle passate, che non ostenta l'ambizione di indicare soltanto capolavori e si è adattata con duttilità alla situazione corrente del cinema internazionale: la Mostra ha così raggiunto un bivio dal quale si può partire verso un recupero o verso un fracollo definitivo

«Tom Jones» inaugura il XXIV Festival

Dal nostro inviato

VENEZIA, 23

Vi abbiamo parlato delle sezioni retrospettive, che sono il terreno più solido, la tradizione più elevata della Mostra di Venezia. Ma ora siamo giunti alla apertura del Festival vero e proprio, quello dei film in concorso per il Leon d'oro, quello che il pubblico segue, nonostante le delusioni, ogni anno con rinnovata speranza; e dobbiamo avventurarci su un terreno più friabile.

Il terreno è minato soprattutto per il nuovo direttore, Luigi Chiarini, che ha dovuto barcamenarsi tra un regolamento corretto e non in meglio (come documentammo a suo tempo) e le solerti e rinfrancate pressioni dei produttori e delle burocrazie nazionali; ha dovuto affrontare la pesante eredità delle gestioni precedenti, tutte (Ammannati, Lonero, Meccoli) più o meno fallimentari: e oggi — soppressa, com'è noto, anche la commissione di selezione — si presenta, solo, alla glorificazione o al massacro.

Quali sono le novità sostanziali, in bene o in male, della XXIV edizione, e quali le prospettive? Insomma, che cosa accadrà? Cerchiamo di sdrammatizzare: il cartellone è articolato e nutrito, e soprattutto abile. Il direttore si assume intera la responsabilità delle scelte, degli eventuali errori e omissioni, ma premette astutamente: badate, non possiamo parlare di esposizione d'arte quando manca, nel mondo, la materia prima.

La convinzione su questo punto è generale: a furia di essere ripetuta, è diventata un luogo comune. In poche settimane Chiarini ha visto un centinaio di film e ne ha selezionato una trentina. La proporzione è di uno a tre: sufficiente solo se si è assistiti dalla fortuna. La cultura, il prestigio, la buona volontà e l'esperienza del nuovo direttore sono indiscutibili: ma il tempo e i mezzi che la Mostra, e il governo, concedono alla ricerca, sono anche indiscutibilmente ristretti. Più che la materia prima, abbiamo l'impressione che manchi la possibilità di scovarla.

Inoltre, produttori e burocrati hanno ottenuto dal nuovo regolamento di poter designare un loro film ufficiale. Sui diciannove in gara per il massimo premio, sette film sono stati scelti e, a rigore, imposti dall'esterno. Questo beninteso, accadeva anche in passato, ma non pubblicamente. Lo si veniva a sapere dopo, quando le cose andavano male, dalle accuse intestine che si lanciavano i responsabili. Teoricamente, però, la Mostra avrebbe potuto rifiutare.

Opere prime

Oggi, col nuovo regolamento, il direttore non può. Al massimo, può sforzarsi di persuadere i vari enti incaricati, perchè non mandino il peggio. Chiarini aveva certo l'autorità per farlo, ed entro tali limiti lo avrà fatto: indubbiamente. Speriamo, anche qui, che gli abbia arriso la fortuna.

La sua è una Mostra di transizione e, se si vuol usare una parola più dura, di compromesso. Ma la responsabilità, anzi la colpa, è di coloro che lo hanno preceduto, i quali hanno avuto sette anni di tempo per affermare la «nuova formula», lanciata e sostenuta con entusiasmo dall'intera stampa nazionale, e invece l'hanno affossata: col paternalismo, con l'oscurantismo clericale, con la discriminazione. Chiarini ha naturalmente respinto la discriminazione (lo dimostra tra l'altro la composizione della giuria, dove ritorna uno studioso marxista italiano che ne era stato escluso da più di un decennio); ma, quanto a rigore artistico e culturale, ha dovuto mostrarsi malleabile, e lo ha confessato chiaramente lui stesso.

Una rassegna, dunque, più varia, più modesta, e nello stesso tempo più furba. Non ostenta più l'ambizione di distillare soltanto dei capolavori, e quindi evita di offrirsi sciocamente in olocausto alla critica. Si adatta invece con maggiore duttilità alla situazione corrente del cinema internazionale, cogliendo un po' di tutto: il buon prodotto spettacolare come lo esperimento d'avanguardia, il regista con un passato come lo esordiente che promette, il genere romanzesco collaudato e l'inchiesta di tipo televisivo.

Gli ambienti intellettuali, indipendenti, anticonformisti sono stati scandagliati più che per il passato. I loro film, senza alcuna preclusione, sono stati ricercati e accettati in maggior numero. Tuttavia, non sempre a parità di condizione con gli altri concorrenti. Le «opere prime», per esempio, fanno categoria a sè e possono aspirare soltanto a un premio secondario, l'«osella d'oro», non al leone cui giunsero l'anno scorso con L'infanzia di Ivan.

Quanto ai cosiddetti film-verità, sono stati bensì accolti, ma fuori concorso: accettati cioè a titolo di documentazione, non di competizione. Misura che, sul piano estetico come su quello organizzativo, si presta a non poche riserve. Essendo stata abolita la sezione informativa, la dialettica culturale avrebbe dovuto riversarsi interamente in un'unica sezione, composta di film con eguali diritti e, dato che esiste una giuria, con eguali possibilità di affermazione.

Il cinema italiano mira, ancora una volta, apertamente al successo finale. In effetti Le mani sulla città *di Rosi (sul quale personalmente punteremmo per l'attualità del tema civile e la indubbia forza drammatica che il regista vi avrà infuso),* Mare matto *di Castellani (che sul piano della commedia di fantasia neorealistica non ha mai deluso),* Omicron *di Gregoretti (specie se ci sarà più satira che fantascienza) dovrebbero costituire una tripletta di tutto rispetto; e pensare che si è rinunciato a* I compagni *di Monicelli, che non dev'essere un film qualunque. Ovviamente, nel settore delle «opere prime», il nostro cammino — con* Il terrorista *di De Bosio,* In capo al mondo *di Brass,* Il demonio *di Brunello Rondi,* Storie sulla sabbia *di Riccardo Fellini,* Tentativo sentimentale *di Festa Campanile e Franciosa — si presenta anche più agevole, se non altro per ragioni numeriche: cinque film contro uno francese, ma pericoloso (*La bella vita, *di Robert Enrico), uno americano e uno svedese.*

Tre film in gara per il Leon d'Oro hanno anche la Francia e la Gran Bretagna: due il Giappone, gli Stati Uniti, la Unione Sovietica, la Spagna: uno a testa Cecoslovacchia e Polonia. I registi di fama, capaci d'ogni risultato, non mancano; per di più alcuni di essi sono mossi dal sacro fuoco del riscatto, avendo mancato le loro ultime prove. Così Losey deve far dimenticare Eva *(anche se l'anno scorso ebbe il buon gusto di risparmiarcelo in extremis alla Mostra), e forse c'è riuscito con* Il servo. *Malle deve cancellare* Vita privata, *e con* Il fuoco fatuo, *da un romanzo su un suicida, affronta un'introspezione di se stesso, che sarà certo più sincera di quella operata su B.B. nel tentativo (in verità goffo) di smontarne il mito. Bardem deve assolutamente distruggere il ricordo lasciato a Venezia da* Sonatas, *e riallacciarsi invece a quello di* Calle Mayor, *cui del resto* Non succede mai nulla, *ambientato nel torpore della provincia, dovrebbe singolarmente aderire. Quanto a Martin Ritt, la sua serie negativa è ormai troppo lunga, perchè un solo western, sia pure anticonvenzionale come* Hud, *possa esorcizzarla d'incanto; ma è bene non perdere mai la fiducia.*

I film

Altri registi, al contrario, non hanno (o ritengono di non avere) alcun peccato sulla coscienza, e ripercorrono coerentemente la loro strada. Il francese Resnais, in Muriel, *vaghera ancora, con estrema raffinatezza, nel clima rarefatto di* Marienbad. *Il giapponese Kaneto Scindo, in un film dal titolo semplice,* L'uomo *(ora ha appena finito di dirigere* Madre), *ricalcherà il lirismo spoglio, essenziale dell'*Isola nuda. *Lo spagnolo Berlanga, come sempre picaresco e amaro, svilupperà sulla linea di* Placido *il suo attacco moralistico alle istituzioni, nel film che si chiama* Il boia *(senza allusione a quello vero, però).*

*Ci sono dei giovani di talento, come il polacco Kutz (*Il silenzio), *il sovietico Talankin (*Introduzione), *la americana Shirley Clarke (*Il mondo freddo), *che si occupano di adolescenti in contesti sociali drammatici. Un altro sovietico, Ozerov, sfuma invece in commedia l'avventurosa biografia (*La strada maestra) *di quel geniale mattacchione boemo di Jaroslav Hasek, il creatore di Svejk, nel suo volontario esilio nella Russia rivoluzionaria.*

*E ci sono dei registi anziani, dei maestri affermati, abituati ad andare a colpo sicuro, quali il cecoslovacco Weiss (*La felce d'oro) *e il giapponese Kurosawa, che in* Tra cielo e inferno *vedremo impegnato — come talvolta gli accade, e quasi sempre nei suoi film più forti — in un conflitto contemporaneo.*

Nè mancheranno le risate. Abbiamo già citato satire e commedia. Il film inglese di Schlesinger, Billy il bugiardo, *ci è dipinto come una riserva inesauribile di vero humour, una specie di Sogni proibiti molto più penetrante, con un sottofondo sociale più realistico e, quindi, con un risvolto triste, quasi tragico. Invece* Confetti al pepe, *del francese Baratier, dovrebbe essere, se riuscito, soltanto una esaltante buffoneria: una parodia estremamente allegra delle varie tendenze del cinema attuale, non escluse quelle rappresentate alla mostra.*

Mostra di transizione, s'è detto, che sottolinea come Venezia si trovi a un bivio. Se l'edizione attuale incontrasse, tutto sommato, considerazione e stima (come la sua accorta dosatura induce a pensare), si potrebbe tentare un ricupero, su rinnovate basi strutturali, della sua formula peculiare: in caso contrario, la mostra precipiterebbe ancora, e forse senza più rimedio. Luigi Chiarini è stato chiamato, in certo senso, a salvare il salvabile. Pochi avrebbero accettato al posto suo, pochissimi avrebbero agito con la sua circospezione e chiarezza di vedute. Si dovrà comunque tenerne conto quando si arriverà al bilancio, sia ch'esso si tinga dei colori cupi della disfatta, sia — come sinceramente auguriamo — di quelli rosei del successo.

Tali, a nostro avviso, le caratteristiche principali della XXIV edizione, che s'inaugura domani sera al Lido con un elegante, spiritoso, particolarmente ben fatto (ci si assicura) film inglese in costume, tratto dal romanzo Tom Jones *di Henry Fielding.*

Ugo Casiraghi

Nella foto: *Edith Evans, in una scena del film* Tom Jones *di Richardson.*

le prime

Cinema

L'immortale

Alain Robbe Grillet, teorico e capo di quella *ecole du regard* che ambiziosamente propone la poetica del *nouveau roman* francese, autore di una ricca serie di romanzi fra cui *Le voyeur* e *Dans le labyrinthe*, discussi, ma anche apprezzati, ha già legato il suo nome al cinema scrivendo il copione di *L'anno scorso a Marienbad*, con cui Resnais nel '61, realizzò il noto film.

Con *L'immortale*, Robbe Grillet affronta il cinema come regista e soggettista. Lo stile di *L'anno scorso a Marienbad* muove, e talvolta sensibilmente la mano dello scrittore, ma in questa esperienza a Robbe Grillet si offre la possibilità di realizzare in immagini cinematografiche, senza la mediazione e quindi l'interpretazione di altri, quella che è la materia stilistica e strutturale delle sue opere di narrativa. Ecco dunque raccontare nell'*Immortale* un'avventura, ove il tempo perde le sue dimensioni di presente, passato e futuro. «Le mura di Bisanzio, di cui tu osservi le rovine, sono ancora da costruire» afferma la misteriosa, sconosciuta Laila. Il tempo è una entità che esiste come memoria e questa si sostanzia di oggetti, di suoni, di luci, di colori, di quegli elementi che la coscienza coglie in ogni sua esperienza e in ogni sua intima avventura. Ecco perché Robbe Grillet nel narrarci la scarna di intrecci, ma intensa vicenda di uno straniero che ad Istanbul ama e presto perde una bellissima sconosciuta, ci propone i suoi personaggi immersi in una ricca serie di suggestive immagini, che sono le rovine bizantine ed islamiche, le vedute dei quartieri più pittoreschi e decrepiti dell'antica città, gli abitanti di questa fissati in gesti e movenze di sogno.

La storia dei due personaggi abbiamo detto è scarna, ma pur avvincente piena di mistero, con una trasfigurazione della realtà così come sono trasfigurate le cose nella rappresentazione della memoria.

Essa racconta dunque l'incontro di uno straniero con una sconosciuta che non vuole rivelare il proprio nome e dove dimora. Tra i due nasce l'amore. Sparisce poi Leila, che un sinistro signore con occhiali neri e che porta al guinzaglio due stupendi cani neri, sembra sorvegliare tenacemente. Lo straniero la cerca disperatamente in una città muta e che tutto ignora. La incontra infine, ma essa tosto muore, in una folle corsa in auto, quando si imbatte in uno dei cani neri. L'uomo cercherà invano di svelare il suo mistero. Egli pure morrà, come Laila, quando di fronte alla sua auto si parerà l'altro cane del misterioso signore.

Il racconto non ha uno svolgimento lineare. Le varie fasi sono posposte compenetrate l'una all'altra come in certi dipinti cubisti. Il linguaggio cinematografico è raffinatissimo. lo svolgimento è teso, concatenato da motivi sorprendenti. Non mancano le zone del film ove la vena di Robbe Grillet si esaurisce.

Si tratta indubbiamente di un film che si presenta con aspetti discutibili, proprio nelle sue strutture, ma che non manca di affascinare lo spettatore con la poesia della sua rappresentazione di cose e personaggi. Si aggiunga che Françoise Brion, bellissima, e Jacquel Doniol Valcroze sono attori che sanno creare mistero e suggestione intorno ai loro personaggi.

Marilyn

Un film su Marilyn Monroe? La «XX Century Fox» ha perso la sua prima grande occasione. La vita dell'attrice, così densa di motivi e significati, la sua straordinaria personalità, il suo talento drammatico, rivelatosi quando si voleva metterla da parte, quando ormai aveva chiuso in solitudine con un disperato e tragico gesto la sua singolare esistenza, offrono gli elementi per un film di grande interesse. Questo primo «ritratto» della Monroe è invece gettato giù sbrigativamente, con una raccolta di brani di film (solo quelli prodotti dalla Fox) che non ci mostrano il vero volto dell'attrice, un volto che appari sempre ridente, ma che nascose un dramma profondo, il dramma di una attrice che volle affrontare, sicura di se stessa, ancor più alte prove nell'attività artistica e che invece fu respinta dalle mete tanto agognate, così come le furono negati sinceri e duraturi affetti.

La rassegna sobriamente commentata dall'attore Rock Hudson, presenta, fra l'altro, le scene inedite del suo ultimo film incompiuto. Marilyn vi appare come attrice stupenda: un volto scavato, teso in espressioni di singolare intensità. Sembra leggerle in volto l'imminente tragedia.

Hong Kong, un addio

Laura ed Alberto, due giovani coniugi romani, dopo due anni di matrimonio sentono estinguere l'amore che un tempo non lontano tanto appassionatamente li aveva legati. Cercano di superare il tormentoso loro momento con un viaggio ad Hong Kong. Ma in questa città, smagliante di colori, ma pullulante di una umanità che vive in atroci condizioni la loro crisi, si acuisce profondamente e li divide definitivamente.

Il film di Gian Luigi Polidori, ha uno scarno intreccio: esso punta infatti il suo impegno sulla rappresentazione dei conflitti psicologici dei due personaggi, ne svela con efficace mano le crude sofferenze, dipinge con toccanti tratti l'amaro finale, offrendo come contrappunto al dramma dei due lo sfondo di Hong Kong, una città terribile, senza speranza. Alla eccellente regia si affianca il buon stile degli interpreti che sono Henri Serre, Antonella Lualdi e Gary Merril. Colori.

Tutto è musica

Domenico Modugno e il suo paroliere Franco Migliacci, covavano da tempo — dal tempo del loro soggiorno presso il Centro sperimentale — il sogno di fare un film. Acclamato in tutto il mondo come cantante e autore ma respinto ai margini del mondo del cinema, Mimmo si è preso la rivincita, ha realizzato il suo vecchio sogno e, complice il fedele Migliacci, ha portato a termine *Tutto è musica*.

Purtroppo Modugno, che è anche un inguaribile mattatore e un terribile istrione, si è fatto prendere la mano e dalla idea iniziale — quella di cercare nei rumori della vita quotidiana una componente musicale — è approdato ad una sorta di fedele quanto ingenua e spesso irritante rappresentazione filmica delle sue canzoni, una dopo l'altra, senza respiro, alternate da brevi scenette. Tra le quali si salva quella del cavallo *(Cavaddu cecu de la minera)* e quella del pesce spada *(Lu pisci spada)*: quest'ultima inficiata però da un evidente trucco cinematografico. Brava, tra il ristretto gruppo di interpreti, Paola Del Bosco, la Saraghina di *Fellini. Otto e mezzo*. Ottima la fotografia.

vice

Franca Marzi (e Fabiolo?) abbandonano Modugno

Masaniello (anzi, *Tommaso d'Amalfi*), la nuova commedia musicale di Eduardo De Filippo e Domenico Modugno, non naviga in buone acque.

Franca Marzi, scritturata assieme a Giustino Durano, Ciccio Ingrassia, Franco Franchi, Liana Orfei e Fabiolo, ha scoperto, nel corso delle prove che si svolgono in questi giorni al Brancaccio, di non essere stata abbastanza valorizzata dal copione. Secondo l'attrice, moglie dell'ex pugile Franco Festucci, il contratto prevedeva per lei un ruolo molto consistente e anche l'interpretazione di alcune canzoni. Iniziate le prove, Franca Marzi ha detto di essersi accorta che la sua parte era stata ridotta a poche battute. Inoltre, per lei non c'era alcuna canzone da cantare. A questo punto Modugno le avrebbe assicurato un intervento tale da darle completa soddisfazione. Ma dopo altri giorni di prove, tutto sarebbe rimasto al punto di prima. La Marzi si è allora ritirata dalla commedia e ha incaricato il proprio legale di risolvere la faccenda.

Sembra che anche Fabiolo, scritturato da Mimmo a Parigi, ci abbia ripensato. Egli non si è ancora presentato alle prove. Pare che ci sia di mezzo lo zampino della sorella, Fabiola del Belgio.

Le prove di *Tommaso d'Amalfi* sono comunque continuate.

I «Flintstone» arrivano in TV

Sul video il venerdì i vicini di caverna

Da venerdì prossimo, per alcune settimane, la TV italiana metterà in onda una nuova serie di cartoni animati nei quali compariranno alcuni personaggi poco noti in Italia ma largamente diffusi in America. Si tratta dei Flintstone, un nome che significa press'appoco «pietra focaia» e che fornisce immediatamente la chiave per individuare il mondo di questi personaggi: una strana èra primitiva, nella quale i problemi sono quelli di oggi (o di domani?). Autori dei personaggi sono gli umoristi Hanna e Barbera. Le loro «strips» (poichè, in origine, di strisce a fumetti si trattava) compaiono ancora oggi sui giornali degli Stati Uniti.

Chi sono i Flintstone? Lui, Fred, è un omone un po' candido, sgobbone e ingenuo. Sua moglie, Wilma, ha l'aria della donna americana, piena di iniziativa, saccente: l'espressione più avanzata del matriarcato americano. I loro vicini sono i Rubble: lui, Barney, è un piccoletto pienamente «assimilato», scaltro e pronto; Betty, sua moglie, si presenta come una svanitella, carina e petulante. Ci sono poi i figli, primo fra tutti lo sbarazzino, piccolo Junior.

La vita dei Flintstone (in Italia ribattezzati *Ominidi*, mentre la TV ha deciso di chiamarli, falsandone un po' il senso, *Gli antenati*) si svolge in un mondo primitivo: essi sono vestiti di pelle, ma hanno la auto (due cilindri di pietra e una scocca di legno), magari il tosa-erba (un carrettino con una capra legata sopra) e la loro grotta offre tutte le comodità, compresi gli elettrodomestici. Non mancano le manie degli uomini americani (pitturare la caverna, per esempio); e Barney è pronto a far firmare a Fred una polizza di assicurazione «a buon prezzo», non appena questi cade da una scala.

Se Schultz con i suoi *Peanuts* imperniati sulla figura di Charlie Brown ha indicato ai grandi, attraverso il microcosmo dei suoi terribili bambini, le nevrosi del mondo moderno, i Flintstone non sono — per il solo fatto di vivere in una indefinita età della pietra — meno oppressi dai problemi dell'educazione e dai complessi sociali. All'occorrenza, c'è sempre un rapporto del dottor Sprokrock (un Kinsey dell'epoca) a insegnare come vanno educati i bambini. E se il piccolo Flintstone mostra di gradire troppo il suo dinosauro di panno lenci (già, gli animali domestici sono dinosauri); e se la signora Flintstone apprende sui libri che il piccolo va interessato ad altri divertimenti, ecco che il padre gli sottrae il giocattolo, trionfante. Ma si accorge subito dopo che il piccolo sta giocando con un dinosauro in carne ed ossa.

E' naturalmente dall'incoerenza tra un mondo di preistoria, angustiato dagli stessi problemi dell'America d'oggi: da questa fantascienza alla rovescia che nasce la forza dei personaggi di Hanna e Barbera. Non sappiamo se l'animazione (il trasporto dal fumetto alla pellicola, cioè) li abbia trasformati, abbia fatto perdere al disegno quella forza che solo la «strips» riesce a dare (pensare ad un Charlie Brown in movimento, per esempio, ci riesce difficile). Il primo episodio sarà intitolato «L'ipnotizzatore». Benvenuto, dunque, Mr. Flintstone!

l. s.

(*Nella striscia del titolo:* alcuni momenti della vita dei Flintstone).

David Niven indisposto a causa di una mosca italiana

PARIGI, 23.

David Niven ha interrotto le sue vacanze, nella sua proprietà di Cap Ferrat, ed è da ieri a Parigi per sottoporsi ad una accurata visita specialistica.

L'attore ha dichiarato ad un giornalista di essere stato punto ad una gamba da una grossa mosca nel corso di un recente viaggio in Italia. «Nonostante tutti i miei sforzi — ha aggiunto — non sono riuscito a guarire: il mio polpaccio continua a gonfiarsi ed ha ora un volume triplo del normale».

TV controcanale

Colonialismo ininterrotto

L'agghiacciante, immacolato bagliore della bomba atomica su Hiroscima e Nagasaki, il 6 e il 9 agosto del 1945, concluse la seconda guerra mondiale sul suo ultimo caposaldo, il fronte del Pacifico. E la visione lunare, di totale distruzione, delle due città giapponesi, fu l'ultima atroce immagine di una guerra che ogni atrocità aveva visto. Una visione che rimarrà nella memoria dell'uomo come un monito, che condizionerà la sua vita futura. L'ultima puntata del documentario La guerra nel Pacifico, *andata in onda ieri sera sul secondo, ha a nostro giudizio centrato giustamente questo elemento. Ancora una volta il commento parlato di Francesco Bolzoni si è rivelato efficace e dignitoso, ed è riuscito a legare l'ottimo materiale documentario sulla battaglia aeronavale di Okinawa in maniera organica (particolarmente drammatica la lunga sequenza sull'attacco degli aerei «kamikaze» alle unità della flotta americana).*

C'è però un elemento che avremmo voluto ricordato nel contesto di questo lavoro; un elemento che non può essere sottovalutato storicamente, sia per quello che ha pesato — durante il conflitto — che per ciò che voleva significare nel futuro, per l'era nuova che apriva nei destini dell'umanità. La decisione del governo e dello stato maggiore statunitense, di far esplodere la bomba atomica sul territorio nipponico, se tatticamente ha ottenuto il risultato della resa incondizionata del Giappone, ha indubbiamente rivestito, strategicamente, un significato politico che esulava dallo scacchiere della guerra del Pacifico. L'esplosione su Hiroshima e Nagasaki era destinata non soltanto al popolo giapponese, ma anche a far comprendere all'Unione Sovietica che gli Stati Uniti avevano in mano una forza tale che li definiva, praticamente, i padroni del mondo.

Se ad una periodizzazione storica si vuol ricorrere, al fine di stabilire l'inizio di quel periodo che va sotto il nome di «guerra fredda» non v'è dubbio che il giorno dell'esplosione su Hiroscima è la data cui bisogna risalire. Sin da allora, infatti, le classi dirigenti occidentali avevano iniziato ad avvertire il peso crescente dell'influenza dell'Unione Sovietica — e del sistema socialista — sui popoli che, attraverso la spaventosa prova della guerra, si erano liberati dal giogo o dalla minaccia del fascismo e del nazismo.

Forse se il documentario La guerra nel Pacifico *avesse tenuto conto di questo elemento, e se le immagini con le quali si è concluso il documentario (l'abbraccio delle madri, delle spose, dei figli ai soldati che tornavano a casa) ci hanno commosso, non potevamo — nello stesso tempo — dimenticare che probabilmente quegli stessi soldati, oggi, sono ancora lontani da casa, tornati a migliaia di chilometri dalla loro terra, a difendere la sporca e sanguinosa bandiera del colonialismo USA in Vietnam, in Corea, a Guantanamo. Purtroppo, la Storia non ha interruzioni, non concede soste. Il vecchio si salda al nuovo.*

vice

vedremo

I misteri di una stazione

Il secondo canale trasmette questa sera un documentario inglese presentato qualche anno fa al Festival dei Popoli di Firenze e alla Mostra di Venezia e ivi premiato.

Si tratta di *Terminus*, del regista John Schlesinger, un entusiasmante saggio documentario che probabilmente non può essere definito un prodotto di «cinema-verità» e che affida — anzichè alla indagine diretta, all'intervista (come nei *Misteri di Roma* di Zavattini o in *Le joli mai* di Marker) — alla suggestione delle immagini, dei «tipi» e dei personaggi inquadrati dallo obiettivo, la ricostruzione di una giornata di vita tra il flusso incessante della metropolitana londinese e il movimento di una stazione ferroviaria.

«Jack l'infallibile» di Calvino

Per il consueto appuntamento con la prosa del venerdì sera, il Programma Nazionale TV trasmetterà, il 30 agosto alle 21,05, *Jack l'infallibile*, tre atti di Vittorio Calvino. Ne sono interpreti, per la regia di Raffaele Meloni, Laura Carli, Umberto Melnati, Daniela Calvino, Augusto Mastrantoni, Rosella Spinelli, Enrico Luzi, Giovanna Galletti, Franco Castellani, Stefano Satta Flores, Paul Muller e altri.

Gianni, regista cinematografico, è innamorato di Virginia, la figlia di un appassionato coltivatore di fiori che si oppone tuttavia all'idillio proprio perchè i cinematografari guidati da Gianni gli hanno rovinato le sue preziosissime aiuole. Ma l'amore, si sa, non conosce ostacoli. Sfruttando una piccola mania di quello che egli vorrebbe diventasse suo suocero, l'hobby di scrivere romanzi gialli, Gianni inscena con la sua troupe un finto delitto.

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17,20, 23 - 6,35: Corso di lingua portoghese - 7: Almanacco; Musiche del mattino: E nacque una canzone; Il nostro buongiorno; Fiera musicale; Fogli d'album; Canzoni, canzoni; Interradio; Antologia operistica; Il conte di Montecristo; Per sola orchestra; Due temi per canzoni - 11,30: Il concerto - 12,15: Arlecchino - 13,25-14: Motivi di moda - 15,15: Archi in vacanza - 15,30: Aria di casa nostra - 15,45: Vele e scafi - 16: Sorella Radio - 16,30: Corriere del disco: musica lirica - 17,30: Concerto di musiche italiane per la gioventù - 19,20: Il problema della senescenza - 19,30: Motivi in giostra - 20,25: Cinque racconti di Karel Capek - 21,40: Canzoni italiane - 22: Carteggi d'amore - 22,30: Musica da ballo - 23: Assegnazione del ventiquattresimo Premio «Viareggio».

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30 - 7,35: Vacanze in Italia; Musiche del mattino; Canta Wilma De Angelis; Uno strumento al giorno; Pentagramma italiano; Ritmo-fantasia: Viaggio in casa di...; Le nuove canzoni italiane; Buonumore in musica; Chi fa da sè...; Il portacanzoni; Orchestre alla ribalta - 13: La Signora delle 13 presenta - 14: Voci alla ribalta; Angolo musicale - 15: Locanda delle sette note - 15,15: Recentissime in microsolco - 15,35: Concerto in miniatura - 16: Rapsodia - 16,25: Mister auto - 16,35: Ribalta di successi - 16,50 Musica da ballo - 18,45: I vostri preferiti - 19,50: Buonasera - 20,35: Incontro con l'opera - 21,35: Grandi orchestre e celebri motivi - 22: Serata inaugurale della XXIV Mostra internazionale del cinema a Venezia.

TERZO

18,30: Jean Philippe Rameau - 18,40: Libri ricevuti - 19: Bruno Bettinelli - 19,15: La Rassegna - 19,30: Concerto di ogni sera - 20,30: Rivista delle riviste - 20,40: Paul Dukas - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: Piccola antologia poetica - 21,30: Concerto sinfonico: Franz Joseph Haydn, Georg Friedrich Haendel, Johann Sebastian Bach, Mily Balakirev.

primo canale

17,30 Campionati di nuoto	da Milano
18,45 La TV dei ragazzi	a) Campo scouts; b) Avventure in elicottero
20,15 Telegiornale sport	
20,30 Telegiornale	della sera
21,05 Il naso finto	con Marisa Del Frate e Paolo Ferrari
22,15 Aria di vacanze	presenta Paola Pitagora
23,00 Rubrica	religiosa
23,15 Viareggio	assegnazione del XXXIV premio letterario
Al termine Telegiornale	della notte

secondo canale

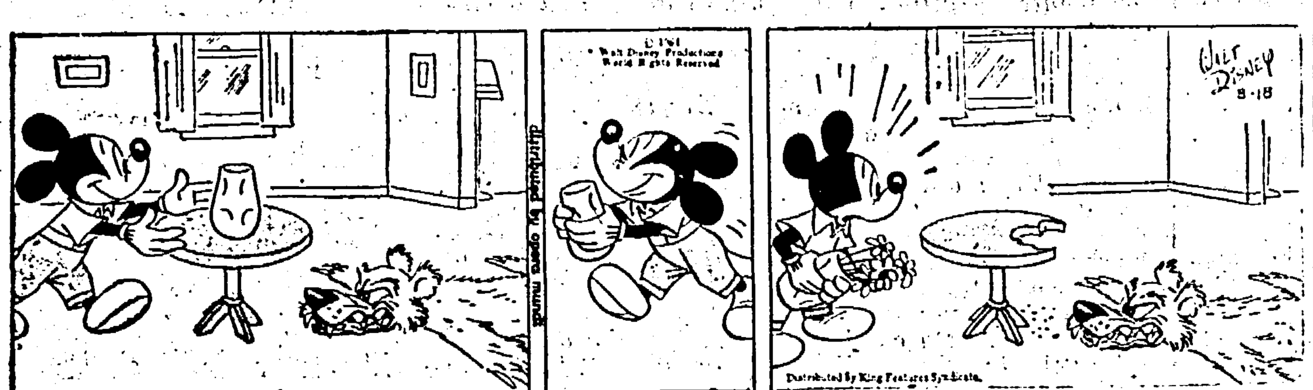
21,05 Telegiornale	e segnale orario
21,15 Scaccomatto	«Caccia all'evaso»
22,10 Terminus	documentario
22,45 Appalachian Spring	balletto di M. Graham
Al termine Notte sport	

Marisa del Frate col «naso finto» nella trasmissione che va in onda questa sera (nazionale, ore 21,05)

Il dott. Kildare di Ken Bald

Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow

Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo

lettere all'Unità

« L'invasione nera »

Caro direttore,

siamo degli italiani da diversi anni residenti in « Winterthur » (Svizzera) per ragioni di lavoro. Svolgiamo il nostro lavoro con diligenza e capacità. Sia nel lavoro che nei nostri rapporti con le persone con le quali giornalmente veniamo a contatto, ci comportiamo da gente seria e conscia dei propri doveri di ospiti in un paese straniero. Noi, e come noi tutti gli italiani in Svizzera, facciamo onore all'Italia nostra Patria, la quale purtroppo, ancora ha poco da offrirci, ma che non per questo noi rinneghiamo. Nonostante il nostro indiscutibile buon comportamento ed il contributo che con il nostro lavoro apportiamo all'economia svizzera, cosa abbiamo in cambio? Eccoci al punto che intendiamo discutere e far presente al pubblico italiano.

Fin dai primi giorni in cui siamo arrivati qui, abbiamo notato la diffidenza e l'astio con i quali senza un motivo apparente eravamo considerati dalla popolazione in generale. In un primo tempo attraverso ciò che conoscenti occasionali già qui residenti ci dicevano, poi sperimentandolo personalmente. Oggi quello che in un primo momento sembrava diffidenza e astio si è rivelato un odio nei confronti di tutti gli italiani. Senz'altro già sapete che si vuol formare un nuovo partito, « Il Movimento Popolare Svizzero per il rafforzamento dei diritti del popolo e della democrazia », alla cui formazione sotto lo slogan di « via gli italiani » alcuni svizzeri stanno lavorando per combattere la « Schwarze Invasion » cioè l'invasione nera, che in ultima analisi saremmo noi italiani.

E questo perché noi italiani abbiamo il grave torto di essere allegri, di saper godere e apprezzare il dono che abbiamo dalla vita, di essere gentili e spesso nella nostra povertà signorili. Comportamento questo che disturba il silenzio sepolcrale che regna nei caffè e nei ristoranti quando gli avventori svizzeri non sono ubriachi. Abbiamo il gravissimo torto di essere considerati simpatici da alcune ragazze svizzere, le quali considerano deprimente la frigidità dell'ambiente in cui vivono, e cercano da noi nella nostra amicizia, nella nostra conversazione allegra e spensierata quel calore umano del quale tutti i giovani sentono il bisogno. Abbiamo il gravissimo torto di ingombrare le strade della città quando nelle loro ore libere cerchiamo di ritrovarci assieme per discutere i nostri problemi, per confidarci le nostre piccole e grandi gioie, i nostri piccoli e grandi dispiaceri, e siamo considerati intrusi quando con i vari gruppi che formiamo il sabato e la domenica per le vie della città, i signori svizzeri sono costretti a deviare di qualche centimetro la loro solitaria e lineare marcia di automi senza sentimento. Loro non riescono a comprendere che ci si possa ritrovare per le strade non avendo noi come loro il calore di una casa e di una famiglia.

Molti italiani hanno il torto infine di non sapersi adeguare alle loro abitudini e costumi, sia perché avendo una certa età le abitudini e costumi di questi sono troppo radicati, sia perché senza averne colpa non hanno una istruzione, una educazione e cultura sufficiente. Per questi motivi e per sporadici casi di cattivo comportamento, casi questi dai quali nessun popolo è esente e perciò comuni a tutti, siamo odiati e disprezzati. Noi vorremmo far presente a quegli italiani che hanno intenzione di venire qui a lavorare di non farsi troppe illusioni perché riceveranno sempre meno di quello che guadagneranno e quando entreranno nei caffè, nei ristoranti, quando passeggeranno per le vie della città noteranno occhiate malevoli, sentiranno bisbigliare parole in un primo tempo incomprensibili ma che presto ne impareranno il significato offensivo soprattutto notando l'espressione con cui sono dette. E da oggi, come viene dimostrato dai fatti noteranno che nei giornali, (soprattutto il « Blick » di Zurigo) siamo chiamati « sporchi, ladri, delinquenti, vagabondi e peste bubbonica », siamo gli invasori neri noi che in massima parte siamo dagli svizzeri qui chiamati per lavorare.

Vorremmo soprattutto far presente a coloro che indirettamente ci spingono a venire fra questa gente per guadagnare di che vivere, che è duro vivere all'estero in condizioni normali, ma che diventa un inferno quando la nostra opera non viene riconosciuta e quando l'odio e il disprezzo ci perseguitano ogni giorno, ogni minuto. Vorremmo che qualcuno si decidesse a far sì che si possa vivere in pace e tranquillità nei nostri paesi, nelle nostre famiglie, nella nostra Patria. Siamo stanchi di tutti gli appellativi con i quali veniamo gratificati e che non meritiamo. E voi italiani che avete la fortuna di vivere in Italia dovete essere giustamente sdegnati, non solo perché i vostri figli, mariti, amici spinti dal bisogno sono costretti ad espatriare ed a vivere in mezzo a questa gente e subire tutto ciò, ma perché voi stessi, dal primo fino all'ultimo siete considerati miserabili straccioni senza civiltà in cerca di elemosina da questo popolo che si reputa civile. Dov'è l'autorità italiana a nostra protezione se si permette che ci trattino peggio degli schiavi di duemila anni fa? Noi non riceviamo colpi di frusta o bastonate, ma ciò che ci viene detto, ciò che leggiamo nei giornali svizzeri e ciò che noi sappiamo che loro pensano di noi, di voi, della nostra Italia, è peggio di una tortura.

Seguono le firme

Nettezza urbana e monumenti

Cara Unità,

sono un romano, innamorato delle bellezze artistiche della mia città, in particolare di quelle meno propagandate dai vari films americani sull'argomento. Ogni volta che un amico o un parente viene a Roma, io mi diverto ad accompagnarlo nei luoghi più belli e meno noti. Per esempio: tutti ammirano Piazza Navona, tutti la conoscono; quasi nessun turista sa però che dietro piazza Navona c'è il Tempietto della Pace del Borromini, uno dei capolavori dell'architettura barocca.

Ebbene: mi sono recato in quel luogo almeno un centinaio di volte e tutte le volte, accanto al Tempietto della Pace del Borromini, di sera, ho trovato posteggiato immancabilmente, ben in vista, un camion della Nettezza Urbana. Le prime volte ho pensato che fosse un caso, ma poi mi sono dovuto ricredere. Ne ho parlato a un mio amico che è nato in Via S. Maria dell'Anima e che è sempre vissuto da quelle parti ed ho scoperto che da trenta anni almeno, il posteggio del camion della Nettezza Urbana è sempre stato fisso lì davanti al capolavoro del Borromini.

Ora, io non sono un esteta, un patito di queste cose, ma mi sembra che questo sia proprio il frutto di una certa mentalità. Data una pulita a una indecente illuminazione ai luoghi più noti e più frequentati, turisticamente più « di cassetta », potremo dire, si pensa poi che, basta spostarsi un po' più in là, per poter commettere simili atti di vandalismo. Insomma, quel posteggio della Nettezza Urbana, fisso, accanto a quel Tempietto, mi dà proprio noia. Per me è il simbolo di come vengono risolti i problemi della città.

E. DE BLASI
(Roma)

La vita del carabiniere

Caro direttore,

siamo un gruppo di sottufficiali e militari dell'Arma dei Carabinieri di stanza a Napoli che abbiamo deciso di rivolgerci al giornale da lei diretto per far sentire a chi di dovere la nostra opinione sulla situazione del nostro Corpo.

Il recente eccidio di Palermo ha richiamato l'attenzione di tutta l'opinione pubblica sulla dura e pericolosa vita che quotidianamente conduciamo, per qualche giorno colonne di piombo e migliaia di parole sono state spese un po' da tutti per coprirci di retorici elogi, ma nessuno ha detto « tutta » la verità.

Nessuno ha parlato delle assurde e antiquate disposizioni che ancora regolano la nostra vita, degli stipendi di fame che dovrebbero retribuire il nostro lavoro, del pauroso dislivello che esiste tra le nostre paghe e quelle degli ufficiali ecc. ecc.

Perché, ad esempio, non parlare della crisi del nostro corpo? Lo sa, on. direttore, ad esempio, che ogni anno diminuisce il numero dei giovani disposti ad arruolarsi?

Ci rivolgiamo a Lei perché sia sul suo giornale, sia in Parlamento sollevi i nostri problemi. Per anni abbiamo cercato di farci sentire per altre vie ma non ci siamo riusciti.

Un gruppo di sottufficiali e militari dell'Arma

La 14ª mensilità per tutti

Caro direttore,

il fondo di Arminio Savioli, apparso su « l'Unità » del 15 u.s. (« Il diritto alla vacanza ») che afferma cose giuste e ovunque sentite e che vanno ovviamente portate a soluzione mi fa pensare se non sia arrivato il momento in cui i lavoratori di tutte le categorie, tramite le loro organizzazioni sindacali e politiche, chiedano che il periodo di ferie cui hanno diritto annualmente venga comunque pagato in misura doppia, per avere una possibilità o una maggiore possibilità di trascorrerle sul serio in modo migliore e con minori sacrifici.

Dico così perché credo che siano piuttosto pochi i lavoratori che riescono a mettere da parte i soldi per le ferie e molti invece quelli che fanno debiti (e Savioli lo dice) per poter soddisfare l'esigenza fisica di riposo nel periodo estivo; e se la cosa è piuttosto difficoltosa anche nelle zone in cui i lavoratori stanno meno peggio, (con il che si indicano oramai implicitamente talune zone dell'Italia del Nord, e Centro Meridionale), figuriamoci come lo sia altrove.

Quanti milioni di persone tuttora e in tutta Italia le ferie se le passano a casa (specialmente nel Meridione), perché la retribuzione normale durante l'anno le costringe agli stenti oppure a fare debiti, comunque non permette strappi alla regola, mentre potrebbero muoversi e trascorrerle diversamente, se le venissero pagate in misura doppia?

QUINTINO NORMANNO
(Roma)

schermi e ribalte

«Traviata» e «Aida» a Caracalla

Oggi, alle 21, replica di « Traviata » di G. Verdi (rappr. n. 29), diretta dal maestro Nino Bonavolontà e interpretata da Virginia Zeani, Angelo Mori e Attilio D'Orazi. Maestro del coro Gianni Lazzari. Domani, al posto del « Trovatore » che non avrà più luogo per sopravvenuta indisposizione del maestro Tullio Serafin, replica di « Aida » diretta dal maestro Napoleone Annovazzi e interpretata da Marcella De Osma, Lucia Danieli, Umberto Borsò, Aldo Protti, Salvatore Catania e Antonio Cassinelli.

TEATRI

AULA MAGNA Città Universitaria
Chiusura estiva

BORGO S. SPIRITO
Domani alle 17 la C.ia D'Origlia-Palmi in: « Rose per la zitella » 3 atti di Giuseppe Toffanello. Prezzi familiari.

CASINA DELLE ROSE (Villa Borghese)
Alle 21,45 nuova rivista « Stravarietà » con i « Los Tres Sudamericanus » pres. Dada Gallotti ed altre attrazioni internazionali.

DELLA COMETA
Chiusura estiva

DELLE MUSE (Tel. 862.348)
Chiusura estiva

DEI SERVI (Tel. 674.711)
Chiusura estiva

GOLDONI (Tel. 561.156)
Chiusura estiva

FORO ROMANO
Tutte le sere spettacoli di suoni e luci: alle 21 in 4 lingue: inglese, francese, tedesco, italiano: alle 22.30 solo in inglese

MILLIMETRO (Via Marsala, n. 98 - Tel. 495.1248)
Chiusura estiva

NINFEO DI VILLA GIULIA
Giovedì alle 21.30 « Il Balletto di Roma » dir. da Franca Bartolomei, W. Zappolini, presenta: « 5 nuovi balletti » di Britten, Bucchi (Liszt - Wagner), Webern, Candia. Coreografie F. Bartolomei, W. Zappolini, G. Urbani.

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA
Alle 22 M. Lando, S. Spaccesi, P. Todisco con F. Marrone, G. Conte, A. Cerreto, S. Nicolai, in: « Quattro gatti, così per dire » di M.R. Berardi. Regia di Julio Cesare Marmol. Aria condizionata.

PIRANDELLO
Chiusura estiva.

QUIRINO
Chiusura estiva.

RIDOTTO ELISEO
Chiusura estiva

Orario delle trasmissioni straniere in lingua italiana

Ore 7-7,15: Mosca: onde di m. 31,78; 24,96; 25,27; 41,81; 25,30. Oggi in Italia: m. 200; 25,2; 30,50.
Ore 12-12,30: Mosca: onde 25,19; 16,87; 25,27; 16,96.
Ore 12,45-13: Oggi in Italia: m. 25,2; 30,50.
Ore 16,30-17: Berlino: onde 30,83.
Ore 17-17,30: Oggi in Italia: 200; 25,2; 30,50; 31,20; 31,40.
Ore 18-18,30: Praga: m. 31,25.
Ore 18,30-19: Mosca: m. 31,88; 41,07; 48,98; 41,58. Bucarest. m. 31,55; 48,47. Budapest: m. 240; 25,2; 31.
Ore 19,30-20: Mosca: m. 49,88; 41,07; 48,98; 41,58. Praga: m. 233,3. Bucarest: m. 31,55; 48,47. Sofia: m. 49,92. Oggi in Italia: m. 397.
Ore 20-20,30: Mosca: m. 31,88; 41,07; 48,98; 25,30. Pechino: m. 19,97; 25,07.
Ore 20,30-21: Mosca: m. 31,88; 41,07; 48,98; 25,30. Oggi in Italia: m. 233; 25,34; 30,50.
Ore 21-21,30: Bucarest: m. 397. Varsavia: m. 25,34; 31,50. Sofia: m. 41,35. Mosca: m. 49,88; 337,1; 31,88; 41,07; 25,30; 48,98.
Ore 21,30-22: Budapest: m. 240; 25,2.
Ore 22-22,30: Mosca: m. 49,88; 337,1; 31,88; 48,90; 48,98; 25,30. Pechino: m. 19,97; 25,07. Varsavia: m. 25,34; 31,50. Sofia: m. 362,7. Berlino: m. 210; 30,83; 41,18; 49,34; 49,06. Oggi in Italia: m. 233; 25,44; 30,50. Praga: m. 40; 31.
Ore 23-23,30: Bucarest: m. 397. Varsavia: m. 25,34; 31,50.

ROSSINI
Chiusura estiva

SATIRI (Tel. 565.325)
Dal 31 agosto alle 21,30: « Edipo a Hiroshima » di Luigi Candoni. Novità con Elio Bertolotti, Giulio Donnini, Diego Michelotti, Roberto Paoletti. Regia di Paolo Paoloni.

VALLE
Chiusura estiva

VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale)
Alle 21.15 C.ia Checco Durante, A. Durante, L. Ducci, in: « Mosconi al sole » di A. Muratori. Domani alle 18,15 familiare e alle 21.15 normale.

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Toussand di Londra e Grenvin di Parigi Ingresso continuato dalle 10 alle 22

LUNA PARK (P.zza Vittorio)
Attrazioni - Ristorante - Bar - Parcheggio

VARIETÀ

AMBRA JOVINELLI (713.306)
Cleopatra una regina per Cesare, con P. Petit e rivista Aureli SA ◆

LA FENICE (Via Salaria 35)
Cleopatra una regina per Cesare, con P. Petit e rivista Giorgio Mazza SA ◆

ORIENTE
I 4 cavalieri dell'apocalisse, con G. Ford e rivista DR ◆◆

VOLTURNO (Via Volturno)
I tre implacabili, con G. Horne e rivista Simoni A ◆

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153)
Ginevra e il cavaliere di Re Artù (ult. 22,50) A ◆

AMERICA (Tel. 586.168)
Chiusura estiva

APPIO (Tel. 779.638)
Fellini 8.1/2, con M Mastroianni (ult 22,45) DR ◆◆◆◆

ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
Jigsaw (alle 17.30-19.45-22)

ARENA ESEDRA
Winchester 73, con J. Stewart A ◆◆

ARISTON (Tel. 353.230)
Il gigante, con J. Dean (alle 15-18.20-22.30) DR ◆◆

ARLECCHINO (Tel. 358.654)
Sfida dei samurai, con T. Mifune DR ◆◆◆

ASTORIA (Tel. 870.245)
Le motorizzate, con R. Vianello C ◆

AVENTINO (Tel. 572.137)
Chiusura estiva

BALDUINA (Tel. 347.592)
L'ultima volta che vidi Parigi, con L. Taylor S ◆◆

BARBERINI (Tel. 471.707)
Tutto è musica (alle 17-18,35-20,40-23) M ◆◆

BRANCACCIO (Tel. 735.255)
Canzoni in bikini M ◆

CAPRANICA (Tel. 672.465)
Il mio amico Delfino (alle 16-18,35-20,40-22,45) (prima)

CAPRANICHETTA (672.465)
Silenzio ... si spara, con E. Costantine (alle 16 - 18,25 - 20,35 - 22,45) G ◆

COLA DI RIENZO (350.584)
Winchester 73, con J. Stewart (alle 16,45-19-20,50-22,50) A ◆◆

CORSO (Tel. 671.691)
L'immortale (alle 17,30 - 19,20 - 20,50-22,45) DR ◆◆◆

EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Diciotto con il nonno (prima)

EURCINE (Palazzo Italia all'EUR - Tel. 5910.986)
Winchester '73, con J. Stewart (alle 17-18.40-20.30-22.40) (lire 500) A ◆◆

EUROPA (Tel. 865.736)
Avamposto del Sahara (alle 16,45-18,35-20,35-22.50)

FIAMMA (Tel. 471.100)
Marilyn - Il mito di un'epoca (alle 17,15-19-20,50-22,50) DO ◆

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
The Apartment (alle 17-19,30-22)

GALLERIA
Taur il re della forza bruta (ult. 22.50) A ◆

GARDEN
Canzoni in bikini M ◆

GIARDINO
Ursus il gladiatore ribelle, con J. Greci SM ◆

MAESTOSO (Tel. 786.086)
Taur il re della forza bruta (ult. 22,50) A ◆

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Parigi nuda (ult. 22.50) DO ◆

MAZZINI (Tel. 351.942)
Prima linea (Attack), con Jack Palance DR ◆◆◆

METRO DRIVE-IN (890.151)
Tamburi d'Africa, con F. Avalon (alle 20-22,45) A ◆

METROPOLITAN (689.400)
I piaceri nel mondo (alle 17-19.05-21-23) DO ◆

MIGNON (Tel. 849.493)
Chiusura estiva

MODERNISSIMO (Galleria S. Marcello - Tel. 640.445)
Sala A: Le motorizzate, con R. Vianello C ◆
Sala B: L'uomo del Texas, con W. Parker A ◆

MODERNO (Tel. 460.285)
Winchester 73, con J Stewart A ◆◆

MODERNO SALETTA
Una storia moderna - L'Ape Regina, con M Vlady (VM 18) SA ◆◆◆

MONDIAL (Tel. 684.876)
Canzoni in bikini M ◆

NEW YORK (Tel. 780.271)
Ginevra e il cavaliere di Re Artù A ◆

NUOVO GOLDEN (755.002)
L'impero dell'odio (ult. 22,50) A ◆

PARIS (Tel. 352.153)
Hong Kong un addio (ap. 16, ult. 22.50) DR ◆◆◆

PLAZA
Fellini 8.1/2, con M Mastroianni (alle 16.30-19.15-22.35) DR ◆◆◆◆

QUATTRO FONTANE
Hong Kong un addio (ap. 16, ult. 22.50) DR ◆◆◆

QUIRINALE (Tel. 462.653)
Il sorpasso, con V. Gassman SA ◆◆

QUIRINETTA (Tel. 670.012)
Rapina al campo tre, con S. Baker (alle 16.30-18.20-20.25-22.50) A ◆◆

RADIO CITY (Tel. 464.103)
L'impero dell'odio (ult. 22.50)

REALE (Tel. 580.234)
Ginevra e il cavaliere di Re Artù A ◆

RITZ (Tel. 837.481)
L'uomo del Texas, con W. Parker A ◆

RIVOLI (Tel. 460.883)
Rapina al campo tre, con S. Baker (alle 16.30-18,20 - 20,25 - 22,50) A ◆

ROXY (Tel 870.504)
Il mio amico Delfino (alle 17-19-20,55-22,50) (prima)

ROYAL
Chiusura estiva

SALONE MARGHERITA
« Cinema d'essai »: Delitto in pieno sole, con A. Delon G ◆◆

SMERALDO (Tel. 351.581)
Pugni, pupe e... dinamite, con E. Costantine G ◆

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
I giovani eroi (prima) (ap. 17, ult. 23)

TREVI (Tel. 689.619)
La nave matta di Mr. Roberts, con H Fonda (alle 16-18.10-20.25-22.50) SA ◆◆

VIGNA CLARA
Silenzio si spara, con E. Costantine (alle 17,30-20,10-22,30) G ◆

Seconde visioni

AFRICA (Tel. 810.817)
L'enigma dell'orchidea rossa, con C. Lee G ◆

AIRONE (Tel. 727.193)
Lassù qualcuno mi ama, con P. Newman DR ◆◆

ALASKA
Il territorio dei fuorilegge, con C. Mac Donald A ◆

ALCE (Tel. 632.648)
Africa sexy DO ◆

ALCYONE (Tel. 810.930)
« Rassegna John Ford »: L'uomo che uccise Liberty Valance con J. Wayne A ◆

ALFIERI (Tel. 290.251)
Notti nude DO ◆

ALHAMBRA (Tel. 783.792)
Cleopatra una regina per Cesare, con P. Petit SA ◆

AMBASCIATORI (Tel. 481 570)
Scotland Yard mosaico di un delitto, con J. Warner G ◆◆

ARALDO (Tel. 250.156)
Alberto il conquistatore, con A. Sordi C ◆◆

ARIEL (Tel. 530.521)
L'ombra di Zorro, con F. Latimore A ◆

ASTOR (Tel. 622.0409)
Il passo del diavolo, con Robert Taylor A ◆

ASTRA (Tel. 848.326)
L'uomo di Alcatraz, con Burt Lancaster - J. Wayne (VM 14) A ◆

ATLANTE (Tel. 426.334)
F.B.I. Agente implacabile, con E. Costantine G ◆◆

ATLANTIC (Tel. 700.656)
Tamburi lontani, con G. Cooper A ◆◆

AUGUSTUS
Chiuso per restauro

AUREO (Tel. 880.606)
Il ranch delle tre campane, con J. Mc Crea A ◆

AUSONIA (Tel. 426.160)
Colpo gobbo all'italiana, con H. Chanel (VM 16) C ◆

AVANA (Tel. 515.597)
I fuorilegge della valle solitaria, con R. Basehart A ◆

BELSITO (Tel. 340.887)
I sacrificati di Bataan, con J. Wayne DR ◆◆

BOITO (Tel. 833.0198)
Fra' Diavolo, con Stanlio e Ollio C ◆◆◆

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Il peccato, con M. Solinas DR ◆◆

BRASIL (Tel. 552.350)
La pattuglia invisibile, con A. Quinn A ◆

BRISTOL (Tel. 225.424)
Inferno sotto zero

BROADWAY (Tel 215.740)
Gli artigli invisibili del dr. Mabuse, con L. Barker (VM 14) G ◆

CALIFORNIA (Tel. 215.266)
Pugni, pupe e pepite, con John Wayne C ◆◆

CINESTAR (Tel. 789.242)
Magia nera

CLODIO (Tel. 355.657)
Scotland Yard mosaico di un delitto, con J. Warner G ◆◆

COLORADO (Tel. 617.4207)
Il passo del carnefice DR ◆

CRISTALLO (Tel 481 336)
I tartari, con A. Ekberg SM ◆

DELLE TERRAZZE
Quelle due, con A. Ekberg SM ◆

DEL VASCELLO (Tel. 588.454)
Il cambio della guardia, con Fernandel SA ◆

DIAMANTE (Tel. 295.250)
I fuorilegge della valle solitaria, con R. Basehart A ◆

DIANA
Pancho Villa, con W. Beery DR ◆◆◆

DUE ALLORI (Tel. 260.366)
Appuntamento in Riviera, con Mina M ◆

EDEN (Tel. 380.0188)
Il magnifico disertore, con K. Douglas (VM 14) DR ◆◆

ESPERIA
La taverna dello squalo, con J. Fuchsberger G ◆

ESPERO
La porta dalle 7 chiavi, con H. Drache G ◆

FOGLIANO (Tel. 819.541)
Johnny Concho, con F. Sinatra A ◆

GIULIO CESARE (353.360)
L'uomo che sapeva troppo, con J. Stewart (VM 14) G ◆◆

HARLEM (Tel. 691.0844)
Agente federale G ◆

HOLLYWOOD (Tel. 290.851)
L'urlo dei marines, con Frank Latimore DR ◆

IMPERO (Tel. 295.720)
Riposo

INDUNO (Tel. 582.495)
Notti nude DO ◆

ITALIA (Tel. 846.030)
Rocambole, con C. Pollock A ◆◆

JONIO (Tel. 886.209)
I 4 cavalieri dell'apocalisse, con G. Ford DR ◆◆

MASSIMO (Tel. 751.277)
Johnny Concho, con F. Sinatra A ◆

NIAGARA (Tel. 617.3247)
Pugni, pupe e pepite, con John Wayne C ◆◆

NUOVO (Tel. 588.116)
Il terrore di notte, con E. Rossi-Drago G ◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre

VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

NUOVO OLIMPIA
« Cinema selezione »: Peccatori in blue-jeans, con J.P. Belmondo (VM 16) DR ◆

OLIMPICO
I tre implacabili, con G. Horne A ◆

PALLADIUM (già Garbatella)
La dolce ala della giovinezza, con P. Newman DR ◆◆

PARIOLI
Riposo

PORTUENSE
I dominatori, con J. Wayne A ◆

PRENESTE
Chiuso per restauro

PRINCIPE (Tel. 352.337)
Fiume rosso, con M. Clift A ◆◆◆

REX (Tel. 864.165)
Scotland Yard mosaico di un delitto, con J. Warner G ◆◆

RIALTO
L'uomo che sapeva troppo, con J. Stewart (VM 14) G ◆◆

SAVOIA (Tel. 861.159)
Chiusura estiva

SPLENDID (Tel. 622.3204)
La spada magica, con B. Rathbone A ◆

STADIUM
Il ranch delle tre campane, con J. Mc Crea A ◆

SULTANO (P.za Clemente XI)
Gangsters DR ◆

TIRRENO (Tel. 593.091)
Il ranch delle tre campane, con J Mc Crea A ◆

TRIESTE (Tel. 810.003)
Riposo

TUSCOLO (Tel. 777.834)
Gli occhi di Londra, con K. Baal (VM 16) G ◆

ULISSE (Tel. 433.744)
Chiuso per restauro

VENTUNO APRILE (864.677)
Zorro A ◆

VERBANO (Tel. 841.185)
Il vendicatore misterioso, con J. Van Bergen A ◆

VITTORIA (Tel. 576.316)
La ragazza del quartiere, con S. Mc Laine S ◆◆

Terze visioni

ADRIACINE (Tel. 330.212)
Le miniere di Re Salomone A ◆◆

ALBA
Due settimane in un'altra città con K. Douglas DR ◆◆

ANIENE (Tel. 890.817)
Il magnifico detective, con E. Costantine G ◆

APOLLO (Tel. 713.300)
Cavalca vaquero, con R. Taylor A ◆◆

AQUILA (Tel. 754.951)
Chiusura estiva

ARENULA (Tel. 653.360)
Universo di notte (VM 18) DO ◆◆

ARIZONA
Pesci d'oro e bikini d'argento, con M. Merlini C ◆

AURELIO (Via Bentivoglio)
I dominatori, con J. Wayne A ◆

AURORA (Tel 393.069)
Buonanotte avvocato, con A. Sordi C ◆◆

AVORIO (Tel. 755.416)
Una sposa per due, con S. Dee SA ◆

BOSTON (Via Pietralata 436)
Bandiera di combattimento, con S. Hayden DR ◆

CAPANNELLE
Chiusura estiva

CASSIO
Avamposto dell'inferno, con J. Russell DR ◆

CASTELLO (Tel. 561.767)
I tre implacabili, con G. Horne A ◆

CENTRALE (Via Celsa 6)
L'orribile segreto del dr. Hickock, con B. Steel G ◆

COLOSSEO (Tel. 736.255)
Tiara Tahiti, con J. Mason (VM 14) A ◆◆

CORALLO (Tel. 211.621)
Lo spaccone, con P. Newman (VM 16) DR ◆◆◆

DEI PICCOLI
Nuovi cartoni animati a colori

DELLE MIMOSE (Via Cassia)
Il cavaliere del Nord-Ovest, con J. Wayne DR ◆◆

DELLE RONDINI
Avventure al motel, con M. Martino C ◆

DORIA (Tel. 353.059)
I sacrificati di Bataan, con J. Wayne DR ◆◆

EDELWEISS (Tel. 330.107)
La dolce ala della giovinezza, con P. Newman DR ◆◆

ELDORADO
La smania addosso, con Annette Stroyberg SA ◆◆

FARNESE (Tel. 564.395)
Tamburi lontani, con G. Cooper A ◆◆

FARO (Tel. 509.823)
Orizzonti di gloria, con Kirk Douglas (VM 16) DR ◆◆◆

IRIS (Tel. 865.536)
Sherlocko investigatore sciocco con J. Lewis C ◆◆

LEOCINE
Cronaca familiare, con M. Mastroianni DR ◆◆◆◆

MARCONI (Tel. 240.796)
Femmine di lusso, con S. Koscina S ◆

NASCE'
Riposo

NOVOCINE (Tel. 586.235)
Sansone e Dalila, con V. Mature SM ◆

ODEON (Piazza Esedra, 6)
Venere indiana, con J. Craig A ◆

OTTAVIANO (Tel. 858.059)
L'inesorabile detective, con E. Costantine G ◆

PALAZZO
Chiuso

PERLA
Riposo

PLANETARIO (Tel. 480.057)
Boccaccio '70, con S. Loren (VM 16) SA ◆◆◆

PLATINO (Tel. 215.314)
La spiaggia del desiderio, con P. Carsten S ◆

PRIMA PORTA
Riposo

PUCCINI
Chiusura estiva

REGILLA
La guerra dei bottoni SA ◆◆◆

ROMA
Ursus e la ragazza tartara, con Joko Tani SM ◆

RUBINO (Tel. 590.827)
Chiuso per restauro

SALA UMBERTO (674.753)
Il grande caldo, con G. Ford G ◆◆◆

SILVER CINE
La cortigiana di Babilonia, con R. Montalban SM ◆

TRIANON (Tel. 780.302)
Canzoni, canzoni, canzoni, con A. Celentano M ◆

Sale parrocchiali

ALESSANDRINO
800 leghe sull'Amazzonia, con V. Connors A ◆

AVILA
Riposo

BELLARMINO
Il grosso rischio, con J. Greco DR ◆

BELLE ARTI
Chiusura estiva

COLOMBO
Il grande circo

COLUMBUS
Zorro alla corte di Spagna, con G. Ardisson A ◆

CRISOGONO
Riposo

DEGLI SCIPIONI
Sherlocko investigatore sciocco con J. Lewis C ◆

DON BOSCO
La rivincita di Zorro A ◆

DELLE GRAZIE (375.767)
Riposo

DUE MACELLI
Chiusura estiva

EUCLIDE
Chiusura estiva

FARNESINA
Riposo

GIOVANE TRASTEVERE
Riposo

GUADALUPE
Riposo

LIBIA
Riposo

LIVORNO
Chiusura estiva

MEDAGLIE D'ORO
Riposo

NATIVITA' (Via Gallia, 162)
Chiusura estiva

NOMENTANO (Via F. Redi)
Zorro alla corte di Spagna, con G. Ardisson A ◆

NUOVO D. OLYMPIA
Spionaggio a Tokio, con Joan Collins G ◆

ORIONE
Piena di vita, con J. Holliday

OSTIENSE
Riposo

OTTAVILLA
Riposo

PAX
Chiusura estiva

PIO X
Riposo

QUIRITI
Il padrone del mondo, con V. Price A ◆◆

RADIO
Il grande impostore, con Tony Curtis SA ◆◆

RIPOSO
Riposo

REDENTORE
Chiusura estiva

SALA CLEMSON
Riposo

SACRO CUORE
Riposo

SALA ERITREA (via Lucrino)
Riposo

SALA PIEMONTE
Chiusura estiva

SALA S. SATURNINO
Chiusura estiva

SALA S. SPIRITO
Spettacoli teatrali

SALA TRASPONTINA
Chiusura estiva

SALA URBE
La grande sfida, con V. Mayo A ◆

SALA VIGNOLI
Chiusura estiva

SALERNO
Riposo

S. FELICE
Riposo

S. BIBIANA
Riposo

S. DOROTEA
Riposo

S. IPPOLITO
Lo sceriffo implacabile, con J. Morrow A ◆

SAVIO
I dannati e gli eroi, con Jeffrey Hunter A ◆◆

SORGENTE
Riposo

TIZIANO
I gialli di Edgar Wallace n. 2, con B. Lee G ◆

TRASTEVERE
Riposo

TRIONFALE
Nefertite regina del Nilo, con J. Crain SM ◆

VIRTUS
Una storia cinese, con William Holden DR ◆

Arene

AURORA
Buonanotte avvocato, con A. Sordi C ◆◆

BOCCEA
Alamo, con S. Hayden A ◆◆

BOSTON
Bandiera di combattimento, con S. Hayden DR ◆

CASTELLO
I tre implacabili, con G. Horne A ◆

COLOMBO
Il grande circo

COLUMBUS
Zorro alla corte di Spagna, con G. Ardisson A ◆

CORALLO
Lo spaccone, con P. Newman (VM 16) DR ◆◆◆

DELLE GRAZIE
Riposo

DELLE PALME
Tarzan in India, con J. Mahoney A ◆

DELLE TERRAZZE
Quelle due, con A. Hepburn (VM 18) DR ◆◆◆

ESEDRA
Winchester 73, con J. Stewart A ◆◆

FELIX
Il re di Poggioreale, con E. Borgnine SA ◆

LUCCIOLA
E il vento disperse la nebbia, con E. M. Saint (VM 14) DR ◆

MESSICO
Il trionfo di Robin Hood, con D. Burnett A ◆◆

NUOVO
Terrore di notte, con E. Rossi-Drago G ◆

NUOVO DONNA OLIMPIA
Spionaggio a Tokio, con Joan Collins G ◆

ORIONE
Piena di vita

PARADISO
La voglia matta, con U. Tognazzi (VM 16) SA ◆◆

PLATINO
La spiaggia del desiderio, con P. Carsten S ◆

PIO X
Riposo

REGILLA
La guerra dei bottoni SA ◆◆◆

SALA CLEMSON
Riposo

SALA URBE
La grande sfida, con V. Mayo A ◆

SAVIO
I dannati e gli eroi, con J. Hunter A ◆◆

TARANTO
La strada a spirale, con Rock Hudson DR ◆

TIZIANO
I gialli di Edgar Wallace n. 2, con B. Lee G ◆

VIRTUS
Una storia cinese, con William Holden DR ◆

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE AGIS - ENAL: Arena Paradiso, Arena Taranto, Ariel, Brancaccio, Corso, Centrale, Delle Terrazze, La Fenice, Nuovo Olimpia, Plaza, Prima Porta, Sala Umberto, Salone Margherita, Tuscolo. TEATRI: Ninfeo di Villa Giulia, Piccolo di Via Piacenza, Villa Aldobrandini.

AVVISI ECONOMICI

4) AUTO - MOTO - CICLI L. 50

Autonoleggio Riviera - Roma

Prezzi giornalieri feriali: Inclusi 50 Km

FIAT 500/N	L. 1.200
BIANCHINA	» 1.300
BIANCHINA 4 posti	» 1.400
FIAT 500/N Giardin.	» 1.500
BIANCHINA Panoram.	» 1.500
FIAT 600	» 1.650
BIANCHINA Spyder	» 1.700
FIAT 750	» 1.750
FIAT 750 Multipla	» 2.000
ONDINE Alfa Romeo	» 2.100
AUSTIN A/40	» 2.200
FORD ANGLIA de Luxe	» 2.300
VOLKSWAGEN	» 2.400
FIAT 1100 Lusso	» 2.400
FIAT 1100 Export	» 2.500
FIAT 1100/D	» 2.600
FIAT 1100 DWS (fam.)	» 2.700
GIULIETTA A. Romeo	» 2.800
FIAT 1300	» 2.900
FIAT 1500	» 3.100
FIAT 1500 lunga	» 3.300
FIAT 1800	» 3.300
FORD CONSUL 315	» 3.500
FIAT 2300	» 3.700
A ROMEO 2000 Berl.	» 3.800

Tel.: 420 942 - 425 624 - 420.819

7) OCCASIONI L. 50

ARCIAFFARONI!!! Studio completo quercia 7 pezzi 45.000. Pianiana marmo 10.000. Bar maggiolino 38.000 - Altre mille occasioni!!! Via PALERMO 65.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

studio medico per la cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali Dott. P. MONACO Roma, Via Viminale, 38 (Stazione Termini) - Scala sinistra - piano secondo int. 4. Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Tel 471.110 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956)

Nella prima giornata due derby del centro-sud: Lazio-Fiorentina e Bari-Roma

Il calendario della serie «A»

1ª Giornata
(15 settembre)
Atalanta-Catania
Bari-Roma
Bologna-Genoa
Internazionale-Modena
Juventus-Spal
Lanerossi V.-Torino
Lazio-Fiorentina
Mantova-Milan
Sampdoria-Messina

2ª Giornata
(22 settembre)
Bari-Mantova
Fiorentina-Atalanta
Genoa-Catania
Lanerossi V.-Internaz.
Milan-Messina
Modena-Juventus
Roma-Sampdoria
Spal-Lazio
Torino-Bologna

3ª Giornata
(mercoledì 25 settem.)
Bologna-Atalanta
Catania-Spal
Fiorentina-Sampdoria
Genoa-Roma
Internazionale-Torino
Juventus-Bari
Lazio-Milan
Mantova-Modena
Messina-Lanerossi V.

4ª Giornata
(29 settembre)
Atalanta-Roma
Bari-Modena
Bologna-Fiorentina
Catania-Lanerossi V.
Internazionale-Mantova
Lazio-Genoa
Messina-Spal
Sampdoria-Juventus
Torino-Milan

5ª Giornata
(6 ottobre)
Atalanta-Messina
Juventus-Fiorentina
Lanerossi Vicenza-Bari
Mantova-Torino
Milan-Genoa
Modena-Bologna
Roma-Lazio
Sampdoria-Catania
Spal-Internazionale

6ª Giornata
(20 ottobre)
Bologna-Milan
Catania-Torino
Fiorentina-Spal
Genoa-Modena
Internaz.le-Sampdoria
Juventus-Roma
Lazio-Lanerossi V.
Mantova-Atalanta
Messina-Bari

7ª Giornata
(mercoledì 23 ottobre)
Atalanta-Juventus
Bari-Internazionale
Lanerossi V.-Fiorentina
Milan-Catania
Modena-Lazio
Roma-Messina
Sampdoria-Bologna
Spal-Mantova
Torino-Genoa

8ª Giornata
(27 ottobre)
Bari-Catania
Genoa-Fiorentina
Juventus-Torino
Lanerossi V.-Atalanta
Mantova-Sampdoria
Messina-Lazio
Milan-Modena
Roma-Internazionale
Spal-Bologna

9ª Giornata
(3 novembre)
Atalanta-Spal
Bologna-Roma
Catania-Messina
Fiorentina-Mantova
Internazionale-Milan
Lazio-Juventus
Modena-Lanerossi V.
Sampdoria-Genoa
Torino-Bari

10ª Giornata
(17 novembre)
Bari-Lazio
Genoa-Atalanta
Internazionale-Bologna
Juventus-Mantova
Lanerossi V.-Milan
Messina-Fiorentina
Modena-Catania
Roma-Torino
Spal-Sampdoria

11ª Giornata
(24 novembre)
Atalanta-Modena
Bologna-Lanerossi V.
Fiorentina-Roma
Lazio-Catania
Mantova-Genoa
Messina-Internazionale
Milan-Juventus
Sampdoria-Bari
Torino-Spal

12ª Giornata
(1 dicembre)
Bari-Bologna
Catania-Internazionale
Fiorentina-Torino
Genoa-Lanerossi V.
Juventus-Messina
Lazio-Mantova
Milan-Atalanta
Modena-Sampdoria
Spal-Roma

13ª Giornata
(8 dicembre)
Atalanta-Bari
Catania-Bologna
Internaz.le-Fiorentina
Lanerossi V.-Juventus
Mantova-Messina
Roma-Modena
Sampdoria-Milan
Spal-Genoa
Torino-Lazio

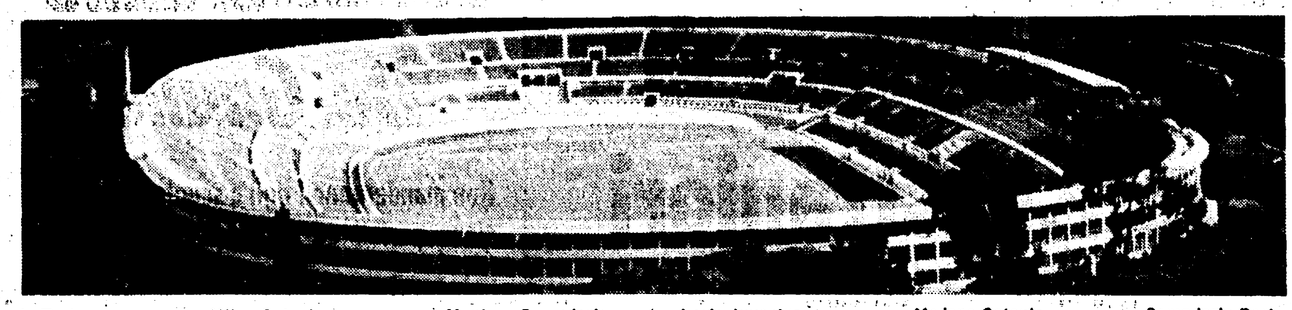
14ª Giornata
(22 dicembre)
Bologna-Mantova
Fiorentina-Catania
Genoa-Bari
Juventus-Internazionale
Lanerossi V.-Sampdoria
Lazio-Atalanta
Messina-Torino
Milan-Roma
Modena-Spal

15ª Giornata
(29 dicembre)
Atalanta-Sampdoria
Bari-Spal
Bologna-Juventus
Fiorentina-Milan
Genoa-Messina
Internazionale-Lazio
Mantova-Catania
Roma-Lanerossi V.
Torino-Modena

16ª Giornata
(5 gennaio 1964)
Bari-Milan
Catania-Juventus
Internazionale-Genoa
Messina-Bologna
Modena-Fiorentina
Roma-Mantova
Sampdoria-Lazio
Spal-Lanerossi Vicenza
Torino-Atalanta

17ª Giornata
(12 gennaio)
Atalanta-Internazionale
Catania-Roma
Fiorentina-Bari
Juventus-Genoa
Lanerossi V.-Mantova
Lazio-Bologna
Messina-Modena
Milan-Spal
Sampdoria-Torino

N.B. — Naturalmente gli incontri di ritorno si giocheranno a campi invertiti.



Per i mancati inviti a Israele e Albania

Pure il canottaggio declassato ai Giochi di Napoli

Se non si cambia la denominazione tutti i concorrenti verranno squalificati dalla Federazione mondiale

Nuovo, grave colpo agli ormai prossimi Giochi del Mediterraneo. Non riconosciuti dal Comitato olimpico internazionale, privati dell'atletica leggera e di quella pesante che le rispettive federazioni internazionali hanno declassato a semplici «meeting», ora hanno perso anche le gare di canottaggio.

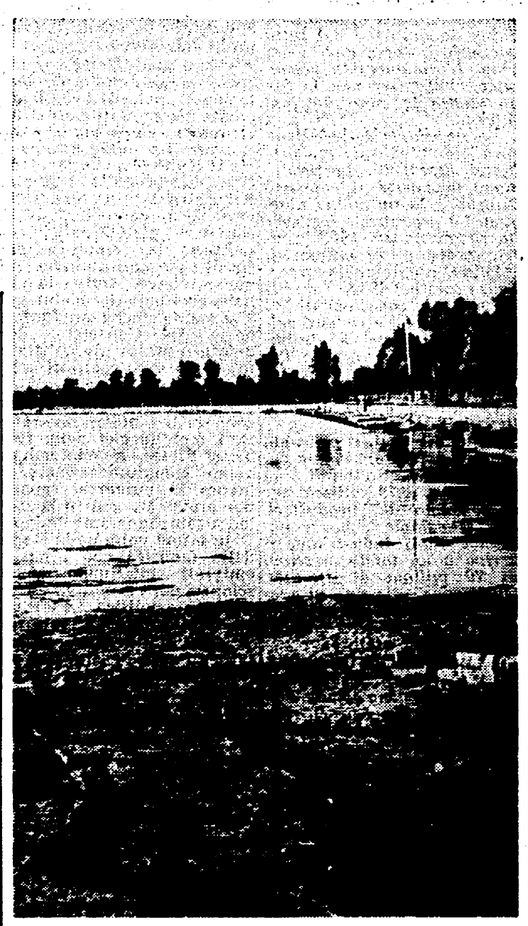
Il presidente della federcanottaggio mondiale, lo svizzero Thomas Keller, ha infatti minacciato di gravissimi provvedimenti, financo della squalifica a vita, quegli equipaggi che parteciperanno alle regate sul lago Patria. Il signor Keller non ha voluto rendere noti i motivi che lo hanno indotto ad una decisione così grave, ma è chiaro che sono gli stessi che costrinsero le federazioni internazionali di atletica leggera e pesante ad intervenire altrettanto drasticamente: la discriminazione, al momento degli inviti, di Israele ed Albania.

La notizia non ha destato certo eccessiva impressione al CONI. «Siamo dispiaciuti ma non ci preoccupiamo — hanno detto alcuni alti dirigenti — le gare si svolgeranno lo stesso. Basterà cambiare la loro denominazione: forse le chiameremo "Meeting di Napoli", forse "Regate internazionali ad invito". Non mancherà nessuno dei partecipanti, statene certi...». Naturalmente, per i «soloni» del Foro Italico, non conta nulla il declassamento dei Giochi, non conta nulla la loro fine come «fatto sportivo», non conta soprattutto nulla la severa condanna morale che in questo modo hanno voluto pronunciare nei loro confronti alcuni massimi dirigenti sportivi del mondo. L'importante, per loro, è che le gare si facciano lo stesso.

«D'altronde noi non abbiamo nessuna colpa — sostengono pure al Foro Italico — se il presidente e il segretario del Comitato organizzatore dei Giochi, rispettivamente lo sceicco libanese Gabriel Gemayel ed il greco Jean Ketseas, non hanno invitato gli atleti di Israele ed Albania. Noi non siamo complici di alcuna discriminazione...». E' lo stesso discorso che fecero lo scorso febbraio, quando i Giochi furono privati dell'atletica leggera e di quella pesante: lo hanno ripetuto, naturalmente, ieri sera, all'annuncio del nuovo «taglio» al programma.

Evidentemente, in tutti questi mesi, essi non sono ancora riusciti a rendersi conto che la loro giustificazione è, ad essere buoni, «ingenua». Perchè è semplicemente incredibile che il CONI abbia ignorato a suo tempo i paesi invitati a Napoli. E se anche le cose fossero andate così, le loro responsabilità sarebbero altrettanto gravi, perchè rivelerebbero un loro ingiustificato, incomprensibile disinteresse per una manifestazione che investe il buon nome dello sport italiano, del nostro paese. Ed i papaveri del Foro Italico avevano invece il dovere, l'assoluto dovere, di difenderlo, non permettendo interferenze politiche e razzistiche.

Nando Ceccarini



Uno scorcio del lago Patria ove si svolgeranno le gare di canottaggio: come è noto è stato necessario «bonificare» il lago dalle mine e costruire tutte le altre attrezzature necessarie.

Rinaldi conferma le sue pretese

Ultimatum a Proietti

La polemica fra Giulio Rinaldi e il suo manager Gigi Proietti è ancora lungi dall'essere risolta. Ieri finalmente il pugile anziate ha rotto il silenzio di cui si era circondato rilasciando una intervista in cui dice testualmente: *«Ho dato un ultimatum a Proietti per il raggiungimento di un eventuale accordo. Se non riceverò una risposta entro il primo settembre opterò per una diversa soluzione. Nel corso del mio ultimo colloquio con Proietti ho avanzato due proposte differenti. La prima riguarda la richiesta di 5 milioni di reingaggio, nel caso che Proietti intenda conservare la percentuale del 23% per gli incontri in Italia e del 30% per gli incontri effettuati all'estero. La seconda concerne la rinuncia al 5 milioni, ma contemporaneamente la riduzione della percentuale di Proietti al 20%. Mi sembrano delle proposte oneste alle quali Proietti, se non vorrebbe opporre difficoltà se veramente mi è affezionato come dice».*

Rinaldi ha quindi lasciato chiaramente intendere che il suo ultimatum è definitivo: *«Ho ricevuto delle proposte allettanti da quattro ditte industriali interessate alla mia attività: se Proietti continuerà a tergiversare, sarò costretto a fare i miei passi...».*

* * *

Il tailandese Pone Kingpetch, campione mondiale dei mosca, incontrerà il 18 settembre a Tokio il nipponico Hirohiki Ebihara. Il combattimento era stato rinviato già due volte a causa di un infortunio alla mano di Kingpetch.

* * *

Il campionato d'Italia dei pesi medi fra Nino Benvenuti e Francesco Fiori si svolgerà sabato 31 agosto a Priverno. Nella stessa riunione i welter Tiberia e Proietti si affronteranno sulle 10 riprese in un match valido quale semifinale per il titolo italiano della categoria.

Altri sei titoli assegnati ieri agli assoluti di nuoto

O.K. la staffetta mista e Gross

I nuovi campioni: Gross (100 rana), Orlando (200 s.l.), la FIAT (4×100 mista), la Cecchi (100 farfalla), la Marcellini (100 rana) e la Lazio (4×100 s.l.)

Dalla nostra redazione

MILANO, 23.

Due record eguagliati (il primato nazionale nei 100 rana maschile e il primato dei campionati nei 100 rana femminili), e due battuti (il record assoluto di società nella 4x100 mista ed il record dei campionati nei 100 dorso) costituiscono il lusinghiero bilancio della seconda giornata degli assoluti di nuoto a Milano. I giovani, ancora, vi hanno avuto una parte determinante.

Ha splendidamente aperto la giornata il fiorentino-tedesco Gianni Gross, che si è ripetuto sul proprio record ottenuto circa un mese fa in 1'11"5 nei cento rana. Gross ha 21 anni, è giovane quindi, ma largamente maturo d'esperienza. In Italia è al suo primo titolo, ma è già stato campione tedesco della distanza.

Formatosi infatti a Firenze, dove appena quindicenne nuotava già in 1'12"-1'22" la distanza, doveva più tardi vedersi precluse la partecipazione agli assoluti dalle proteste di una società italiana, che vantava tra le proprie file uno dei nostri maggiori ranisti.

Ora Gross ha potuto riprendere la nazionalità italiana e, facendo gara a sè, è di colpo con autorità estrema giunto al titolo.

Al colpo di pistola, un balzo da pantera l'ha portato di colpo un metro avanti agli avversari, quindi il gran ritmo senza flessioni gli ha permesso di seminarli nella seconda vasca. Una buona gara, sia pure distanziati, hanno anche condotto Giovannini (1'15"8) in crescente progresso e Paolo Cordero.

Nei 200 stile libero Giovanni Orlando ha conquistato il suo secondo titolo italiano dopo quello dei 1500. Il ragazzo ha carattere, forte tempra agonistica. Lo ha mostrato chiaramente anche oggi balzando alla ribalta con un serrate finale fortissimo negli ultimi 25 metri. Aveva toccato per primo ai cento Sergio De Gregorio, con sensibile vantaggio. E pareva che il giovane dovesse riscattare ampiamente la prova di ieri nei 1500. Ma evidentemente non attraversa un momento felice.

Cedeva perciò il romanista e rinvenivano invece molto bene Spangaro e Borracci. E il primo pareva avviarsi a un chiaro successo quando con mordente feroce Orlando si rifaceva sotto e, quasi senza neppur più respirare, rimontava disperatamente Spangaro in extremis. (2'06"1 il tempo del vincitore, 2'06"7 quello di Spangaro).

Nei 100 farfalla femminili la favorita Noventa è stata battuta da un'orgogliosa Cecchi. Questa ha toccato per prima ai 50 e con gran slancio ha continuato la propria marcia vittoriosa anche nella seconda vasca. Negli ultimi metri è parso quasi che si piantasse nell'acqua affranta mentre la Noventa tentava un guizzo ormai impossibile, anche lei provatissima.

Nei 100 rana femminili Luciana Marcellino si è imposta di stretta misura alla bolognese Carmen Longo. La gara della Marcellini è stata tatticamente accorta e progressiva. Ha ben controllato la diretta avversaria, si è guardata dalla Schiezzari che le stava incollata al fianco, quindi ha risolutamente «serrato» e vittoriosamente concluso eguagliando anche il primato dei campionati (1'22"8).

Spettacolare la staffetta 4x100 mista vinta dalla FIAT, a tempo di primato: 4'18"1 contro il precedente 4'20" della Canottieri Napoli, finita oggi al quarto posto.

Rora nella prima frazione dorso, nuotando in 1'02"6 che è anche il nuovo primato dei campionati, aveva dato ai compagni un largo margine, che Lazzari nella seconda frazione conservava per buona parte. Lo perdeva Bolzoni, nella terza a farfalla, riacciuffato da un gagliardo Rastrelli, ma Bianchi (che aveva rinunciato ai 200 stile libero per la staffetta) copriva lo svantaggio di circa 2" su Marra e di altri 2" si avvantaggiava. Seconda la Rari Nantes Napoli in 4'20"7); 3) S.S. Lazio A in 4'27"8; 4) Canottieri Napoli in 4'29"3.

Il dettaglio tecnico

FEMMINILI

M. 100 FARFALLA: 1) Cecchi Annamaria (A.S. Edera) 1'13"3; 2) Noventa (Can. Olona) 1'13"9; 3) Passagnoli (A.S. Edera) 1'18"; 4) Turrini (A. Doria) s.t.; 5) Pasqualetti (S.S. Lazio) 1'20"4.

M. 100 RANA: 1) Marcellini Luciana (Can. Aniene) 1'22"8 (primato campionati assoluti eguagliato); 2) Longo R.N. Bologna) 1'23"1; 3) Schiezzari (C.S. Fiat) 1'25"8; 4) Bosio (C.S. Fiat) 1'27"8; 5) Quaggiotti (Nuotatori Padovani) 1'29"2.

4x100 S.L.: 1) S.S. Lazio A (Cavatorta, Zunini, Pacifici e Beneck) in 4'33"1; 2) Nuoto Club Milano; 3) A. Doria; 4) Centro Sportivo Fiat.

MASCHILI

M. 100 RANA: 1) Gianni Gross (R.N. Fiorentia) 1'11"5/10 (primato nazionale assoluto eguagliato; nuovo primato dei campionati); 2) Giovannini (SS. Lazio) 1'15"8; 3) Cordero (C. S. Fiat) 1'6"3; 4) Dalla Torre (A.S. Roma) 1'16"1; 5) Daneri (Genoa Nuoto) 1'18"1.

M. 200 S.L.: 1) Orlando Giovanni (Can Napoli) 2'06"1; 2) Spangaro (A. S. Edera) 2'06"7; 3) Borracci (R. N. Fiorentia) 2'08"1; 4) De Gregorio (A.S. Roma) s.t.; 5) De Falco (Can. Napoli) 2'10".

4x100 MISTA: 1) Centro Sportivo Fiat A (Rora, Lazzari, Bolzoni e Bianchi) in 4'18"1 (nuovo record: il precedente era di 4'20"); 2) Rari Nantes Napoli in 4'20"7); 3) S.S. Lazio A in 4'27"8; 4) Canottieri Napoli in 4'29"3.

Smentito Evangelisti

Roma: l'accordo è in alto mare

Eddie Firmani non verrà più alla Lazio?

Al ritorno di Marini Dettini da Spalato (ritorno avvenuto ieri insieme alla squadra reduce dal pareggio con l'Hajduk) è tornato sul tappeto il problema dei quattro «ribelli»: problema che in verità sembrava ormai risolto a quanto aveva dichiarato il vicepresidente Evangelisti assicurando di aver parlato ai giocatori nella sua qualità di vicepresidente della Lega convincendoli ad accettare le proposte strettamente regolamentari della Roma.

Ieri sera però si è appreso che le cose non stanno affatto come ha detto Evangelisti: «Marini Dettina ed i giocatori sono ancora distanti come Roma da Tokio» ha tenuto a ripetere Valentini. Qualcuno a questo punto ha messo in dubbio che Evangelisti si sia effettivamente incontrato con i quattro ribelli: ma se non si vuol credere a questa insinuazione bisogna ritenere almeno che il vicepresidente giallorosso abbia fatto notevole confusione circa le modalità dell'accordo, nel senso che deve aver promesso ai giocatori cifre assai diverse da quelle regolamentari alle quali si richiama Marini Dettina.

Come che sia i ribelli sono stati invitati a incontrarsi di nuovo oggi con Evangelisti: solo se l'abboccamento darà i risultati sperati da Marini il presidente giallorosso acconsentirà a ricevere a sua volta i giocatori per ratificare l'accordo. Come si vede Marini resta sulle sue posizioni di stretta intransigenza: ed intanto la questione ha provocato un nuovo motivo di dissidio tra il presidente ed Evangelisti che indubbiamente non fa una gran bella figura dopo la sconfessione di ieri sera (ed è da attendersi perciò una sua vivace reazione).

* * *

«Magra» in vista anche alla Lazio ove nonostante si siano abbassati a scongiurare Firmani a venire a Roma ancora non si è sicuri del suo arrivo: doveva essere per oggi ma non è pervenuta nessuna conferma, dall'Inghilterra. Arriverà, non arriverà? Una cosa è certa: anche se arriverà non potrà giocare domani sera ad Ostia ove non ci saranno nemmeno i «ribelli» giallorossi così come si sono messe le cose. Dunque contro l'Ostia Mare giocheranno solo i militari Mazzia, Morrone, Mari, Cignani innestati in una formazione di ragazzi.

totip

I CORSA:	1 1 2
II CORSA:	2 x 1
III CORSA:	1 1
IV CORSA:	1 2
V CORSA:	1 x
VI CORSA:	2 1
	x 1
	1 x

Sarà l'anno buono per il diavolo rossonero?

Milan: dubbi sul portiere e sul nuovo modulo tattico

Dall'Inter al Milan il passo è breve, brevissimo anzi e non solo per motivi... topografici ma anche perchè il Milan, come l'Inter, ha condotto una campagna acquisti all'insegna della più stretta parsimonia: sulla carta infatti i dirigenti rossoneri avevano provveduto ad un solo ritocco, rappresentato dall'innesto di Amarildo all'attacco (preferibilmente con funzioni di ala sinistra), perchè ovviamente la formazione «europea» continuava a dare ogni garanzia anche per il campionato che sta per cominciare.

Ma si sa che tra il dire ed il fare c'è di mezzo il mare: così alla fine le cose sono andate assai diversamente di quanto avevano divisato i dirigenti rossoneri. La prima sorpresa è venuta da Cesenatico sotto forma della lettera di addio di Ghezzi: una decisione assolutamente inaspettata per tutto il clan rossonero e soprattutto per Viani che aveva ingaggiato il giovane Balzarini solo per farlo lentamente maturare tra le riserve all'ombra del «Kamikaze», e che aveva messo in lista condizionata Liberalato e Barluzzi.

Richiamati affrettatamente in sede i due ultimi, Viani ha dovuto mettere sotto pressione Balzarini, con risultati finora disastrosi: tanto che oggi come oggi non si sa quale dei tre portieri rossoneri partirà con la maglia di titolare. A meno che a mettere d'accordo i litiganti non giunga un quarto guardiarete che potrebbe essere Mattrel (ma la Juve sembra poco disposta a cederlo).

Così sul conto del Milan già si è aperto un grosso interrogativo di non trascurabile importanza, se appena si ricorda quale handicap abbia costituito l'anno scorso per il Bologna l'assenza di un valido portiere. E purtroppo non è il solo interrogativo sul conto del Milan: infatti se è vero che sulla carta non ci sono state altre novità, è anche vero che in pratica il vecchio «diavolo» si presenterà con una formazione ed un gioco assai diversi di quanto fosse prevedibile a giugno. Ciò è dovuto alle convinzioni del nuovo allenatore Carniglia che peraltro devono essere state ratificate ed approvate da Viani, già da tempo orientato a modificare in senso costruttivo ed offensivo il gioco del Milan (non per niente Viani fu il maggiore artefice della cessione di Salvadore alla Juve, e non per niente l'anno scorso ebbe parecchi diverbi con Rocco, ragione prima del passaggio di Nereo al Torino).

Come si esprimono praticamente i nuovi orientamenti tattici è presto detto: con l'arretramento di Sani a mediano, con l'inserimento di Amarildo ad interno (anzichè all'ala) e con la conferma di Mora e Fortunato alle estreme. Questi spostamenti seppure in apparenza non sono rivoluzionari hanno però già impresso un volto diverso al Milan: un volto più spigliato, più aggressivo, in una parola il volto di una squadra che attacca e dà spettacolo. Ma come andranno le cose quando il Milan dovrà difendersi?

Carniglia in verità ha detto di essersi posto il problema risolvendolo così: nelle partite difficili ed in particolare contro le altre «grandi» o nelle trasferte più dure, tornerà all'antico modulo, riportando Pelagalli a far coppia con Trapattoni nella mediana, avanzando Sani ad interno e spostando Amarildo all'ala.

Ma critici e sportivi milanesi hanno già obiettato che non sempre si può stabilire in partenza quando una partita è facile e difficile: e poi hanno aggiunto che la nuova formula tattica pur se andrà bene in molte partite, rischia di logorare anzitempo gli uomini chiave, specie i più anziani come Sani e Maldini ai quali viene affidata una fetta troppo ampia di campo da coprire. Ciò anche perchè bisogna tener conto degli altri impegni del Milan primo tra tutti la difesa del titolo di campione europeo.

Entrambi i punti di vista come si vede possono essere validi: per cui la parola definitiva spetta al campo che dovrà confermare anche le possibilità di Amarildo di ambientarsi rapidamente nel campionato italiano (le attuali prove positive possono essere smentite dal clima particolare del torneo).

Insomma si può concludere dicendo che il Milan si presenta al «via» del campionato con parecchi interrogativi da chiarire: e aggiungendo che solo se li chiarirà in senso positivo potrà aspirare a tener fede alla tradizione dei successi in anni alterni (e sempre seguiti al debutto di un nuovo aiutante di Viani).

Roberto Frosi

AMARILDO è la più grossa novità del nuovo Milan.

---

sport-flash

Maspes-Gaiardoni rinviato

A causa della pioggia l'atteso incontro fra Maspes e Gaiardoni, in programma per ieri sera a Zurigo, è stato rinviato di ventiquattro ore. L'incontro avrà pertanto luogo questa sera, tempo permettendo.

Hailwood debutta nell'automobilismo

Dopo Clark e Taylor (Lotus), Graham Hill e Gunther (BRM), Maggs e McLaren (Cooper) al G. P. d'Italia automobilistico in programma a Monza si sono iscritti anche Hailwood e Amon, su Lola. Hailwood effettuerà in questa occasione il passaggio dal motociclismo all'automobilismo.

Stabilito il percorso del giro del Lazio

Ieri è stato raggiunto l'accordo relativo al Giro del Lazio ciclistico per professionisti. Il percorso della gara, che si svolgerà l'8 settembre, sarà il seguente: Latina - Borgo San Michele - Sabaudia - San Felice Circeo - Terracina - Via Appia - Abbazia di Fossa Nova - Priverno - Frossedi - Osteri - Palombara - Ceccano - Frosinone - Via Casilina - Ferentino - Anagni - Colleburano - Fiuggi Fonte - Bivio Vico nel Lazio - Alatri - Bivio Veroli - Frosinone - Via Casilina - Ferentino - Maragione di Anagni - Colleburano - Fiuggi Fonte per un totale di 235 km.

Mazzinghi-Dupas «mondiale» welter pesanti?

La Federpugilato considererà valevole per il titolo mondiale dei welter pesanti (limite kg. 71) il combattimento tra Mazzinghi e Ralph Dupas, in programma a Milano il 6 settembre prossimo. L'americano ha detenuto il titolo mondiale dei medi junior (kg. 72,400) ma attualmente la «World Boxing Association» ha riconosciuto solo la categoria al limite di kg. 71.

Pertanto la corona mondiale dei welter pesanti o dei medi junior — comunque al limite di 71 chili — è attualmente vacante, secondo quanto si è appreso.

Juventus: Mattrel infortunato in allenamento

La Juve ha svolto ieri un leggero allenamento atletico completato da palleggi e tiri in porta. Alla seduta hanno partecipato tutti i titolari, fatta eccezione per Dell'Omodarme, che si trova ricoverato in una clinica torinese per un periodo di riposo, e di Stacchini, che accusa un dolore inguinale. Era presente invece Sacco, che pare si sia rimesso. Ha accusato un dolore al ginocchio destro il portiere Mattrel, che ha interrotto anzitempo l'allenamento.

Imprevisto: Tito ha accompagnato l'ospite

Krusciov accolto a Dubrovnik da migliaia di turisti stranieri

Le tappe festose di Titograd e del Capo di Scutari — Krusciov e Tito ballano il «kolo» con i montanari di Cettinje

Dal nostro inviato

DUBROVNIK, 23.

Il presidente Tito con la moglie ha accompagnato Krusciov nel viaggio che, attraverso i paesaggi montagnosi del Montenegro, lo ha portato a Dubrovnik, per proseguire poi fino a Spalato e Brioni. La presenza di Tito non era prevista. Se così è stato deciso, vi è un significato da sottolineare e non si può farlo meglio che rilevando le accoglienze di una meridionale festosità che il premier sovietico ha ricevuto oggi in tutte le città e i paesi attraversati.

Titograd, la prima tappa, ha accolto gli ospiti con bandiere, fiori e una immensa folla che faceva ala in tutte le vie attraversate dal corteo. L'antica Podgoriza, distrutta durante la guerra e rinata oggi con un nuovo nome in onore di Tito, è ora un grosso centro, con grattacieli e fabbriche, case bianche in cui la modernità forse eccessiva è corretta dalla profusione di fiori su tutti i balconi. Dopo la visione paurosa di Skopje distrutta, l'occhio si posa con sollievo su questa città completamente nuova che viene additata ai visitatori come una prova di quanto è stato fatto per trasformare l'arretrato e povero Montenegro. Krusciov, allegrissimo, agita il suo cappello di paglia, risponde ai saluti, applaude a sua volta.

Non ci si ferma. Il lungo corteo, preceduto dalla bianca macchina dei due Capi di Stato, si lancia nella stretta striscia di pianura verso il lago di Scutari: i paesini si susseguono, piccoli centri di contadini, in cui le tracce di una secolare povertà sono ancora evidenti, con i primi segni del recente progresso. Ad ogni momento le macchine devono rallentare: gli abitanti sono tutti in strada, vogliono vedere i due capi e far festa: è un caleidoscopio di volti maschili bruni e fieri, di volti femminili di una bellezza scura e violenta, di visi ridenti di bimbi che accompagna il corteo sino all'azzurro lago di Scutari, che fa da frontiera con l'Albania. Le montagne della costa opposta sono chiaramente visibili e specialmente nel gruppo dei giornalisti al seguito del viaggio, le si osserva con comprensibile curiosità.

Ci accolgono le casette bianche di Rijeka Zrnojeviza, che un poeta ha paragonato ad una bocca aperta con una mirabile chiostra di candidi denti. I pescatori, con i loro costumi e gli operai dell'industria peschereccia sono qui nelle prime file. Costeggiando il lago, risaliamo ora verso Cettinje; il paesaggio si fa arido e roccioso a mano a mano che si sale verso la montagna. La città con i suoi tratti purpurei, la corona di parchi e viali appare come una rosa rovente tra i monti altissimi, rocciosi, coronati di nubi.

Qui il corteo si arresta: le autorità locali accolgono gli ospiti e li conducono, con soddisfatto orgoglio, a visitare il museo dove Krusciov può ammirare le bandiere prese ai turchi da questo popolo di guerrieri, i documenti dell'antico regno del Montenegro, la ricca biblioteca che conserva le tradizioni culturali di questo centro, il quale vanta una gloriosa fioritura di scrittori e di poeti. Tito indica a Krusciov, sorridendo, il ritratto del re Nicola, nonno di quella che doveva diventare in Italia la Regina Elena. «Aveva l'abitudine di bastonare i suoi ministri», ricorda Tito.

Dopo aver firmato l'albo d'oro, il premier sovietico viene condotto nella casa della cultura, dove lo attende un rinfresco e un breve spettacolo di danze popolari. Ma Krusciov non si limita a guardare: il «kolo» di Kosara non è una danza molto diversa da quelle dell'Ucraina. Ci si prende per mano e si balla in circolo: Tito, la moglie Jovanka, Nina, i figlioli, i personaggi del seguito si uniscono al gioco e un grande girotondo si svolge mentre l'orchestra batte il ritmo impresso. Come sempre, Krusciov riesce a disperdere la rigidità ufficiale e, non senza qualche sapida battuta, riceve il dono offertogli: un bellissimo costume montenegrino dalla giacca rossa tessuta d'oro, la cintura di stoffa in cui si infilano le lunghe pistole damascate e intarsiate, gli altissimi calzoni azzurri che, si dice, servano per tutte le misure, cosa che Krusciov commenta allegramente.

Anche per Nina Krusciova c'è un costume bianco e oro col corpetto rosso e la ricca cintura d'argento costellata di pietre dure. Ma è ora di ripartire: sulla porta un vecchio ottantaquattrenne, accompagnato dal nipotino, stringe la mano a Krusciov che abbraccia il bambino sollevandolo da terra e indicando con questo gesto che egli abbraccia tutti i presenti.

Le macchine si dirigono ora verso Cattaro, per una strada ripidissima che traversa Niegusci, il villaggio natale del massimo poeta, storico e governatore del Montenegro — Peter Petrovic Niegosc — di cui sono state donate a Krusciov le opere. Qui il paesaggio è impervio e di un selvaggio fascino. La strada si precipita quindi verso il mare con una serie di strettissimi tornanti.

Nel porto un motoscafo raccoglie Tito e il seguito portandoli rapidamente verso la nave scuola «Galeb», che lancia con i suoi cannoni le salve di saluto. Poi il bianco piroscafo si allontana, scortato da due cacciatorpediniere, verso Dubrovnik dove il gruppo giungerà verso le cinque del pomeriggio salutato dai membri del governo croato, dalla guardia d'onore, dai pionieri che offrono fiori.

Dubrovnik, l'antica Ragusa, con le sue tracce affascinanti di architettura veneta, i viali, i grandi alberghi, è tutta pavesata a festa. Tra la folla, vi sono anche migliaia di turisti italiani, tedeschi, francesi, austriaci, che approfittano della occasione per vedere anch'essi Krusciov e Tito e che cordialmente uniscono i loro applausi a quelli degli jugoslavi. La tappa consente un breve riposo. Poi, in serata il «Galeb» riparte recando i visitatori a Spalato dove giungeranno domani mattina.

Rubens Tedeschi

Oslo

Rovesciato il governo norvegese

I socialdemocratici erano al potere da 28 anni - La situazione nelle miniere all'origine della crisi

OSLO, 23

Dopo quattro giorni di acceso dibattito (trasmesso minuto per minuto dalla televisione) il Parlamento norvegese ha rovesciato oggi con un voto di sfiducia il governo socialdemocratico di Einar Gerhardsen. Governerà adesso una coalizione di minoranza. La Norvegia, paese della NATO, non conosceva crisi di governo dal '35 quando i socialdemocratici andarono al potere per restarvi 28 anni ininterrottamente.

La fiducia è stata negata con 76 voti contro 74. Einar Gerhardsen, dalla fine della guerra, salvo un periodo di quattro anni, ha sempre ricoperto la carica di capo del governo.

La mozione di sfiducia che ha condotto alla caduta di Gerhardsen, che presenterà domani al re le dimissioni del suo Gabinetto, è stata avanzata dall'opposizione che ha accusato il governo di non aver preso nuove necessarie misure di sicurezza nelle miniere delle Spitzberg, dove 21 minatori persero la vita lo scorso novembre, e di aver tenuto nascosta la vera situazione delle miniere. I due deputati del partito socialista popolare — ala dissidente del partito socialdemocratico — si sono trovati ad essere gli arbitri della situazione e alla fine hanno deciso di appoggiare la mozione di sfiducia.

Si prevede che il prossimo governo, una coalizione di conservatori, agrari, liberali e cristiano-popolari, sarà formato entro lunedì. Nuovo primo ministro dovrebbe essere il leader del partito conservatore John Lyng. Secondo gli osservatori tuttavia esistono gravi difficoltà per una stabilità a lunga scadenza della nuova coalizione governativa e il ritorno dei socialdemocratici a non lontana scadenza è considerato probabile. La composizione del Parlamento norvegese è la seguente: socialdemocratici 74 seggi, conservatori 29, agrari 16, cristiano-popolari 15, liberali 14 e socialisti popolari 2.

Per la festa nazionale

Telegramma di Krusciov ai compagni rumeni

MOSCA, 23

In occasione della Festa nazionale romena che ricorre oggi, Krusciov e Brezniev hanno inviato un telegramma ai dirigenti del governo e del partito operaio romeno nel quale si afferma tra l'altro che «l'esperienza degli anni trascorsi ha dimostrato in modo convincente che le relazioni di fraterna amicizia e collaborazione tra i popoli e i partiti comunisti dell'URSS e della Romania, basate sui principi immutabili del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo socialista, sono una fonte inesauribile di forza nella lotta fianco a fianco per il trionfo della causa comune».

A sua volta la *Pravda* pubblica un articolo del compagno Chivu Stoica, membro dell'Ufficio politico e segretario del CC del Partito operaio romeno, nel quale dopo aver esaltato i rapporti di amicizia e fraterna, reciproca assistenza con l'URSS e gli altri paesi socialisti, Stoica sottolinea che la Romania si batte per la coesistenza pacifica.

Più avanti, Stoica ricorda che il popolo romeno ha approvato il Trattato nucleare di Mosca come una manifestazione della politica di pacifica coesistenza e un passo avanti verso la distensione internazionale. Soffermandosi sui problemi del movimento operaio internazionale, Stoica scrive che «la maggiore garanzia del trionfo del socialismo e della pace nel mondo risiede nell'unità del campo socialista e del movimento operaio e comunista mondiale e che il partito operaio romeno è deciso a dare il suo contributo al rafforzamento di questa unità attraverso una discussione fraterna e di principio delle divergenze di vedute tra i partiti fratelli e attraverso l'eliminazione con questo mezzo delle divergenze, sulla base delle decisioni congiuntamente prese alle conferenze di Mosca del 1957 e del 1960».

Assurdo attacco cinese all'URSS

L'organo del PCC accusa l'Unione Sovietica di favorire Bonn

PECHINO, 23.

Il *Quotidiano del Popolo* ha sferrato un nuovo violento attacco all'Unione Sovietica e al trattato nucleare di Mosca. Questa volta l'URSS viene accusata di «aver tradito il popolo tedesco» e di aver rinunciato «al principio del riconoscimento dei due stati tedeschi», accettando che «la firma del trattato di Mosca da parte della Repubblica democratica tedesca non implichi il suo riconoscimento in quanto Stato sovrano». L'organo del PCC aggiunge che «ciò equivale ad annullare lo *status* internazionale della RDT e, in effetti, a riconoscere il regime di Bonn come il solo rappresentante del popolo tedesco». Non c'è chi non veda la capziosità dell'argomentazione che rappresenta una palese distorsione della verità.

La trattativa di Mosca (che aveva per oggetto la fine delle esplosioni e non il riconoscimento della Germania democratica) e il relativo accordo hanno semmai valorizzato l'esistenza della RDT (vedi le esitazioni e i contrasti sorti in proposito a Bonn) che vi ha aderito alla stessa stregua della Germania occidentale. Naturalmente le potenze occidentali si sono rifiutate ancora una volta di riconoscere la RDT, ma questa posizione è antecedente al trattato stesso.

Il ricevimento a Roma

Il ministro della Repubblica popolare romena presso il Quirinale, ing. Mihai Marin, ricorrendo oggi la festa nazionale di Romania, ha offerto un ricevimento nella sua residenza. Al ricevimento sono intervenuti numerosi capi di missioni diplomatiche tra i quali quelli dell'URSS, di tutti i paesi socialisti e degli USA, personalità del mondo politico italiano, fra cui i compagni Luigi Longo vice segretario del PCI e Luigi Pintor condirettore dell'Unità; e alti funzionari del Ministero affari esteri.

Ha raggiunto quota 106.904 metri

Nuovo record dell'«X-15»

BASE AEREA DI EDWARDS — Il pilota americano Joe Walker ha stabilito un nuovo record d'altezza con l'aereo-razzo «X-15». Egli ha raggiunto la quota di 106.904 metri, battendo il precedente primato che era di 106.280 metri. Nella telefoto AP: il pilota mentre si allontana dall'apparecchio dopo la prova.

Castro all'ONU

«Gli USA sono direttamente responsabili degli attacchi»

NEW YORK, 23.

In una nota fatta pervenire oggi alla segreteria dell'ONU, il governo cubano denuncia gli Stati Uniti come «direttamente responsabili» dell'attacco lanciato il 19 agosto contro un impianto industriale della provincia di Pinar del R.o, che ha danneggiato alcuni depositi di benzina e di acido solforico. La nota sottolinea che si è trattato «del terzo atto di pirateria contro Cuba in tre giorni, il che dimostra che il piano d'aggressione cinicamente annunciato da giornali, funzionari e membri del parlamento degli Stati Uniti è già entrato in fase d'esecuzione». Il documento conclude: «mettiamo in guardia l'opinione pubblica sui pericoli che questa politica fa correre alla pace, a meno di un anno dalla crisi dello scorso ottobre».

In un discorso all'Avana, all'apertura dei giochi studenteschi, Fidel Castro ha dichiarato che la rivoluzione cubana «sta andando avanti e vincerà nonostante gli attacchi piratesch dei controrivoluzionari».

Entra in funzione il filo diretto USA-URSS

WASHINGTON, 23.

La linea diretta tra Mosca e Washington, che alcuni giornali americani hanno definito «linea calda» o «telescrivente rossa», entrerà in servizio a partire dal 1. settembre. La notizia è stata annunciata oggi dal dipartimento della difesa statunitense con la precisazione che gli Stati Uniti hanno ultimato degli impianti a loro carico nella capitale sovietica e che l'URSS sta completando quella dei propri impianti a Washington.

Washington

Sconfitto Kennedy sugli «aiuti»

WASHINGTON, 23.

Il governo Kennedy ha subito oggi una grave sconfitta alla Camera dei rappresentanti. Infatti su iniziativa dei repubblicani, sono stati apportati notevoli tagli al programma degli aiuti all'estero. L'amministrazione aveva richiesto 4,1 miliardi di dollari. L'emendamento repubblicano al progetto di legge ha tolto 585 milioni, più altre centinaia di milioni su capitoli di spesa non previsti per un totale complessivo di 1 025 milioni di dollari.

Hanno votato per l'emendamento 156 repubblicani e 66 democratici.

La decisione dei deputati che ha fatto esplodere una tipica contraddizione dell'imperialismo americano, ha mandato sulle furie il Presidente Kennedy. Questi visibilmente in collera, ha pronunciato questa sera una breve ma violentissima allocuzione, che è stata trasmessa dalla radio e dalla TV, per chiedere al Senato di ristabilire i crediti per un miliardo di dollari tagliati oggi dalla Camera. Kennedy ha basato tutta la sua argomentazione sulla necessità di non attenuare la lotta anticomunista. Se le riduzioni approvate dalla maggioranza dei rappresentanti saranno mantenute — egli ha detto — nessun prestito per lo sviluppo potrà più essere concesso a paesi che, come la Grecia e l'Iran, «sono alle frontiere dell'impero comunista». Se i senatori non respingeranno le riduzioni approvate dalla Camera, ciò significherà che «l'URSS concede alla piccola isola di Cuba assistenza di entità quasi eguale a quella che gli Stati Uniti forniscono all'insieme dell'America Latina».

Dopo aver detto che questa «non è una maniera di combattere il comunismo», Kennedy ha affermato di ritenere che la riduzione di 225 milioni di dollari ai programmi di assistenza militare porrà in pericolo l'efficacia delle forze alleate «alle frontiere del blocco comunista». La decisione della Camera ha detto Kennedy, «è irresponsabile, irriflessiva e pericolosa» e «rappresenta non solo un attacco partigiano contro la politica estera di questo governo ma significa rinnegare la politica estera che questo paese ha seguito dalla fine della seconda guerra mondiale».

In forma non meno drammatica il segretario di Stato Rusk ha espresso l'opinione che la decisione della Camera rischi di arrecare «un colpo fatale alla politica estera degli Stati Uniti che per circa 15 anni «hanno aiutato i Paesi meno favoriti a rafforzare la loro potenza e la loro stabilità»: essa inoltre indebolisce «l'alleanza per il progresso» e ostacola gli sforzi degli americani per far fronte a nuove crisi «nella lotta mondiale per la libertà» in un momento in cui gli eventi si evolvono in un senso favorevole al mondo libero, ha concluso Rusk, gli americani «non devono battere in ritirata e non devono abbandonare la partita».

La crisi del vino in Francia

I vignaioli boicotteranno De Gaulle

Non manderanno i figli a scuola perchè non siano portati ad applaudire il presidente

Nostro servizio

PARIGI, 23.

Gli agricoltori e i viticoltori del Vaucluse hanno deciso, nel corso di un'assemblea ad Avignone, di boicottare il viaggio che il presidente De Gaulle farà nel mezzogiorno della Francia, nel prossimo settembre. Essi chiederanno ai genitori di non inviare i figli a scuola, il giorno della visita di De Gaulle, e inviteranno gli agricoltori e i loro dirigenti ad astenersi dal partecipare alle manifestazioni che verranno indette per la visita presidenziale.

La situazione agricola diventa sempre più preoccupante in tutta la Francia. In luglio e agosto si sono avute grandi dimostrazioni di massa in particolare nei dipartimenti del Vaucluse, delle Bocche del Rodano, dei Pirenei orientali. Queste manifestazioni raggruppavano soprattutto orticoltori che non riuscivano più a vendere i loro prodotti: patate, pomodori, pesche. Migliaia di chili di legumi sono stati sparsi sulle strade o distribuiti gratis, soprattutto ad Avignone e a Carpentras.

La crisi agricola francese è caratterizzata da una parte dalla crescente disparità tra prezzi agricoli e prezzi industriali (la politica governativa favorisce soprattutto i monopoli industriali), d'altra parte da un'organizzazione anarchica della produzione agricola (scandalosa, la speculazione dei grossisti), e infine da problemi del tutto particolari, come quello del vino. L'orientamento economico «europeo» non fa che aggravare le contraddizioni interne.

La situazione della viticoltura è dominata da tre problemi essenziali: la produzione nazionale, il consumo interno e la questione algerina. La produzione francese ha raggiunto nel 1962 la cifra record di 74 milioni di ettolitri, raggiunta in precedenza solo nel 1934. A questi 74 milioni, sono venuti ad aggiungersi gli eccedenti della produzione del '61, le importazioni di vino dalla Tunisia e dal Marocco (3 milioni di ettolitri) e soprattutto i 10 milioni e più di ettolitri dell'Algeria.

Da molti anni, il consumo di vino è fermo: rimane sui 42 milioni di ettolitri di vino «tassato» e 13 milioni per il consumo dei produttori, «in franchigia». Se si aggiunge l'uso industriale, si arriva a un totale massimo di 70 milioni di ettolitri. Quest'anno, alla fine di agosto, l'eccedente disponibile, rispetto al consumo, sarà di 26 milioni di ettolitri.

La piccola e media viticoltura è soprattutto vittima della legislazione attuale che ha istituito due settori vinicoli: il settore del Quantum *e quello dell'*Extra-Quantum *(quota e extraquota). I viticoltori possono vendere liberamente solo una determinata quota che corrisponde al 65 per cento del loro raccolto. Il resto deve andare alla distilleria sulla base di circa 17 franchi al litro. Ma il vino libero si vende molto difficilmente, date le enormi eccedenze e dato il fatto che il commercio preferisce i vini algerini.*

Le piccole e medie aziende, raggruppate soprattutto nel mezzogiorno in più di 500 cantine cooperative, si ribellano contro la legislazione attuale, contro le importazioni di vini stranieri, e si battono per una legislazione più «sociale», che garantisca un «minimo vitale» di 200 ettolitri di vino libero per tutte le aziende. Si costituiscono organizzazioni di viticoltori: nell'Aude e nell'Hérault esiste già una Lega dei Piccoli e Medi Viticoltori. Due anni fa è sorta un'associazione nazionale per la difesa delle Aziende famigliari.

Per tentare di ingannare o spaventare i vignaioli, alcuni gruppi di estrema destra legati alla Confederazione generale della Viticoltura (gli agrari del vino) organizzano spedizioni punitive, rovesciano i tini di certi negozianti nelle strade. Questo è il clima attuale, in Francia, con prezzi dell'ordine di 475-500 franchi l'ettogrado, per il vino di consumo corrente. Si può facilmente prevedere un aggravamento della tensione, nelle prossime settimane. Ed è difficile prevedere fino a che grado arriverà a manifestarsi il malcontento generale contro il regime.

Francis Campestre

DALLA PRIMA

Svizzera

senza nulla di irregolare. Se ora, dopo le elezioni, intervengono questi provvedimenti, è certamente perchè il padronato svizzero ha accolto male il fatto che tantissima parte dei loro dipendenti sia di idee avanzate.

«Così, dopo l'espulsione per i lavoratori, si è arrivati ora anche al divieto di entrata per i deputati italiani, e anche all'arresto. Quando infatti mi si trattiene per più di un'ora in camera di sicurezza, ciò non può essere qualificato che come un arresto vero e proprio. Si tratta di un fatto, fra l'altro, inammissibile dalle stesse leggi svizzere, ma certamente intollerabile per la dignità del Parlamento italiano. Noi lo porteremo alla Camera, insieme alla protesta per la indegna persecuzione contro i nostri emigrati».

La notizia dell'espulsione del deputato comunista, compagno Giuseppe Pellegrino, appena si è sparsa, ha fatto aumentare il fermento fra i connazionali che vivono e lavorano in questo Cantone. Lo sdegno per il nuovo arbitrio si aggiunge allo sdegno per tutte le vicende precedenti.

Da varie settimane ormai la «caccia alle streghe» si arricchisce di gravissimi episodi. Dalla espulsione di alcuni operai comunisti si è arrivati all'aperta campagna razzista contro tutti gli italiani condotta attraverso la stampa, la televisione e la radio e all'espulsione di un deputato. E non è tutto. Un giornalista e un fotografo, inviati in Svizzera dal settimanale *Tempo*, sono stati aggrediti da un dirigente industriale mentre stavano parlando con un gruppo di emigrati.

L'episodio mi è stato raccontato da un gruppo di operai che erano presenti al fatto. L'incredibile vicenda, che dà un'idea del clima che si va creando, è avvenuta proprio nel centro di Zurigo, nelle baracche che ospitano centocinquanta lavoratori italiani della fabbrica Esser Wyss. Il giornalista e il fotografo stavano discutendo. Erano state riprese alcune fotografie delle baracche. All'improvviso giunge il capo del personale della fabbrica, signor Kuhn, che agguanta alle spalle il fotografo del *Tempo*.

«Ecco qua l'*Unità*», grida come un forsennato. Evidentemente crede di aver finalmente pescato il giornalista comunista che «sobilla» gli italiani. La *gaffe* è grossa, ma il Kuhn ormai è lanciato. Non recede dalla violenza. Sequestra le macchine fotografiche e vorrebbe inoltre impedire al giornalista di mettersi in comunicazione con il Consolato italiano. Ma non ci riesce. Arriva la polizia, chiamata dal Kuhn, ma è presente anche un funzionario del Consolato. Per un'ora e mezzo giornalista e fotografo sono costretti a rimanere nella baracca.

La misura è colma. Lo dicono tutti i nostri lavoratori. I metallurgici della fabbrica Rieter, a Winterthur, hanno compiuto fermate di lavoro in numerosi reparti per protestare contro la violenta campagna anti-italiana. E' la prima volta nella storia della fabbrica che i nostri emigrati effettuano degli scioperi per un motivo esclusivamente politico. Le fermate, della durata variante fra la mezz'ora e l'ora, hanno fatto correre ai ripari la direzione. Un dirigente ha telefonato alla redazione del *Blick*, il quotidiano che ha lanciato il movimento razzista del profumiere Stocker, qualificandolo assai duramente.

Un po' dappertutto giungono segnalazioni di concrete risposte agli attacchi contro gli emigrati. Proteste sono avvenute in alcuni luoghi di lavoro a Uzwille; a Winterthur sono stati raccolti 950 franchi (più di 135 mila lire) per la sottoscrizione all'*Unità*.

A Ginevra, l'assemblea dei delegati degli operai metallurgici di quel Cantone, aderenti alla FOMH (Federazione svizzera degli operai metallurgici e orologiai a tendenza socialdemocratica) ha protestato contro l'espulsione degli operai comunisti.

Nel Canton Ticino, la Federazione giovanile socialista ha approvato una mozione in cui si condannano come antidemocratiche e reazionarie le misure contro i comunisti italiani.

Vietnam

In queste condizioni un colpo di Stato autentico non appare improbabile, e c'è chi lo attende a breve scadenza. A Saigon si attende di vedere cosa farà il nuovo ambasciatore americano, Cabot Lodge, giunto ieri sera a coprifuoco iniziato, senza che nessun membro del governo sud-vietnamita fosse all'aeroporto a riceverlo.

Da Parigi un ex-primo ministro, Tran Van Huu, che è capo del «Comitato per la pace e il rinnovamento del Sud-Vietnam», ha posto una precisa alternativa al potere e alla guerra, con una dichiarazione nella quale, analizzando il significato delle dimissioni dell'ambasciatore a Washington, si afferma che, se egli ha scelto questo momento per dimettersi, «ciò significa che ai suoi occhi, e secondo il parere dei suoi amici americani, il regno dei Diem, Thuc, Nhu e gli altri è alla fine». E la dichiarazione continua: «Tran Van Chuong, giurista e uomo politico arrivato, ha fatto della sua lettera di dimissioni una vera dichiarazione di investitura», prosegue la dichiarazione, «egli è certo che il Vietnam del Sud nell'ora attuale ha ancora bisogno dell'aiuto americano per non affondare nel caos e per avviare il proprio sviluppo. E' anche certo che la popolazione del Vietnam del Sud ha bisogno della pace religiosa, ma ha anche bisogno della pace *tout court*, dopo venti anni di guerra».

Un inviato di *Le Monde*, il quale afferma di essersi incontrato con uno dei dirigenti del Fronte di liberazione nazionale, l'organismo che dirige la lotta armata contro Diem, dal canto suo afferma che il fronte considera «realista ed accettabile» il punto di vista sostenuto da personalità anche estranee al fronte stesso, come appunto Tran Van Huu, circa il problema della riunificazione (che nelle parole riferite da *Le Monde* «potrebbe essere rinviato di 15 o 20 anni» data la differenza dei regimi esistenti nelle due parti del paese). Una convergenza di diverse forze politiche, Fronte nazionale di liberazione compreso, potrebbe dunque essere una alternativa alla attuale situazione e anche ad una soluzione «americana», alla quale indubbiamente Cabot Lodge sta freneticamente lavorando.

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1 29795): **Sostenitore** 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - **Estero** (7 numeri) annuo 25 550, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250 - **RINASCITA** (Italia) annuo 4 500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 500 - **VIE NUOVE** (Italia) annuo 4 500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 500 - **L'UNITA' + RINASCITA o VIE NUOVE** (Italia): 7 numeri annuo 18 500, 6 numeri annuo 16 500 - (Estero): 7 numeri annuo 33 000, 6 numeri annuo 29 500 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia): 7 numeri annuo 22 500, 6 numeri annuo 20 500 - (Estero): 7 numeri annuo 41 000, 6 numeri annuo 37 500 - **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688541, 42, 43, 44, 45 - **Tariffe** (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 200 Domenicale L. 250 Cronaca L. 250 Necrologia Partecipazione L. 150 + 100 Domenicale L. 150 + 300 Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE Roma - Via dei Taurini, 19

Per la Spagna e il Vietnam

Sollecitato un incontro fra F.S.M. e sindacati liberi

CAGLIARI, 23.

Il segretario regionale della UIL, dr. Giovanni Motzo ha interessato gli organi dirigenti della propria organizzazione sindacale, perchè, rendendosi interpreti dei sentimenti di tutti i lavoratori di fronte alle repressioni in atto nella Spagna e nel Vietnam predispongano le basi per un incontro tra gli esponenti della Confederazione Internazionale Sindacati Liberi con la Federazione Sindacale Mondiale.

Intervento dell'arcivescovo di Ravenna

RAVENNA, 23

L'arcivescovo di Ravenna, mons Salvatore Baldassarri, ha diramato, sulla drammatica situazione del Vietnam del sud, una notificazione, nella quale, in contrasto con l'«Osservatore Romano», parla esplicitamente di «lotta religiosa».

«Non sembri strano — egli ha detto — che un vescovo di Romagna rivolga un invito alla preghiera perchè cessi la lotta religiosa nel Vietnam, un paese geograficamente così lontano da noi. Non ci sono distanze per gli uomini di buona volontà».

Mons Baldassarri, dopo aver ricordato le vicende del martoriato paese del sud-est asiatico, ha affermato che «la libertà è minacciata da chi vuole atteggiarsi a sostenitore della religione cattolica», aggiungendo che la fede «viene assunta come simbolo di una lotta che non vogliamo, che non è permessa dalla fede stessa e che alla fede fa tanto male».

Manca un'edilizia popolare

Arrivano immigrati: poche case

Nelle grandi città l'inurbamento aggrava la penuria di alloggi Il piano di Bologna

Un palazzo di sei piani, con quattro appartamenti per piano, ognuno dei quali composto da tre locali abitabili, ospita in media un centinaio di persone ed in media un centinaio sono gli immigrati che ogni giorno giungono a Milano o a Torino; ma questi non vanno ad occupare un intero palazzo: spesse volte, troppe volte, per ospitarli tutti e cento basta un solo piano di quell'ipotetico palazzo che, statisticamente, dovrebbe essere tutto per loro.

L'incremento edilizio nelle quattro città del nord che costituiscono il vero centro dell'immigrazione, segue strade e ritmi diversi: delle quattro città, quella che più si è prodigata per tenere testa all'espansione demografica è ancora una volta Bologna quella che ha fatto meno è ancora una volta Genova. Sono cifre — anche queste — che si desumono dai dati pubblicati dall'ISTAT e relativi al decennio 1951 1961: in questo decennio il numero delle stanze è aumentato a Bologna del 58,8 per cento a Torino del 57,2; a Milano del 50,7; a Genova del 30,8.

Ma il problema, per quel che riguarda gli immigrati, non si pone in semplici termini statistici: si pone in termini umani. Che a Milano esistono centinaia di appartamenti liberi, i cui proprietari chiedono però dei fitti mensili che sfiorano le centomila lire, per gli immigrati non significa assolutamente nulla: è come se quegli appartamenti non esistessero; l'immigrato — in linea di massima — non solo non dispone di una somma simile, ma in più ha alle spalle una intera vita di miseria le cui conseguenze pesano ancora. E' a questo punto che sopravviene la responsabilità delle amministrazioni comunali alle quali spetta — o almeno dovrebbe spettare — il compito di offrire un'alternativa contro le speculazioni dei monopoli immobiliari.

Ma in che misura questo succede? Il «Rotary Club» di Torino ha affidato ad una équipe di esperti diretti dall'avvocato Enrico Carette un esame delle condizioni di vita degli immigrati. I dati dell'inchiesta dicono: dei 9.000 immigrati giunti nei primi mesi del '61 oltre il 75 per cento si stiparono con una densità di 3-5 persone per stanza in vecchi alloggi del centro, con gabinetti e acqua in comune: in alloggi cioè dove esiste una sola fonte d'acqua ed un solo gabinetto per ogni tre o quattro appartamenti. Oltre 60.000 persone, dicono ancora gli esperti del «Rotary», vivono in queste condizioni.

Queste sono cifre che si riferiscono ad immigrati giunti da poco ma un'inchiesta condotta da Magda Talamo per «Immigrazione e industria», curato dal Centro di ricerche industriali e sociali, dice che il 60,2 per cento degli immigrati intervistati col metodo dei «campioni», vivono in uno o due vani utili con un indice di affollamento pari a 2,57; ma il 32,6 arriva ad un indice di affollamento di 4,13. Delle famiglie intervistate il 55,47 ha i servizi igienici fuori dell'abitazione (di queste, il 43,28 per cento in comune), il 75,87 non ha bagno il 73 per cento è privo di riscaldamento.

«Lager»

A quest'ultimo proposito vale la pena di riferire un fatto che appare abbastanza indicativo delle posizioni che certe amministrazioni comunali assumono di fronte al problema dell'immigrazione. Torino è circondata da una cintura di comuni amministrati dalle sinistre, c'è una unica eccezione, costituita da Rivoli, amministrata dal centro-sinistra. E Rivoli è anche il solo comune della cintura che abbia presentato un piano regolatore solo in questi giorni, che non abbia tentato di utilizzare la famosa legge 167 che permetterebbe di bloccare delle aree per la edilizia popolare; di conseguenza Rivoli è anche il solo comune della cintura rossa di Torino in cui gli immigrati finiscono in qualche cosa di simile alle baracche; molti, cioè, finiscono accatastati nei locali del vecchio castello. All'inizio di luglio, finalmente, venne in discussione lo stanziamento di cento milioni per costruire alloggi da destinare a questi «baraccati». E qui venne fuori l'atteggiamento degli amministratori: gli alloggi saranno una specie di «lager»: un casermone alto appena due piani e lungo novantasei metri, ed in più senza riscaldamento, perchè — dice l'ing. Filippi, uno dei più grandi proprietari terrieri di Torino — «gli immigrati non hanno bisogno di riscaldamento; tanto non ci sono abituati».

Utopia?

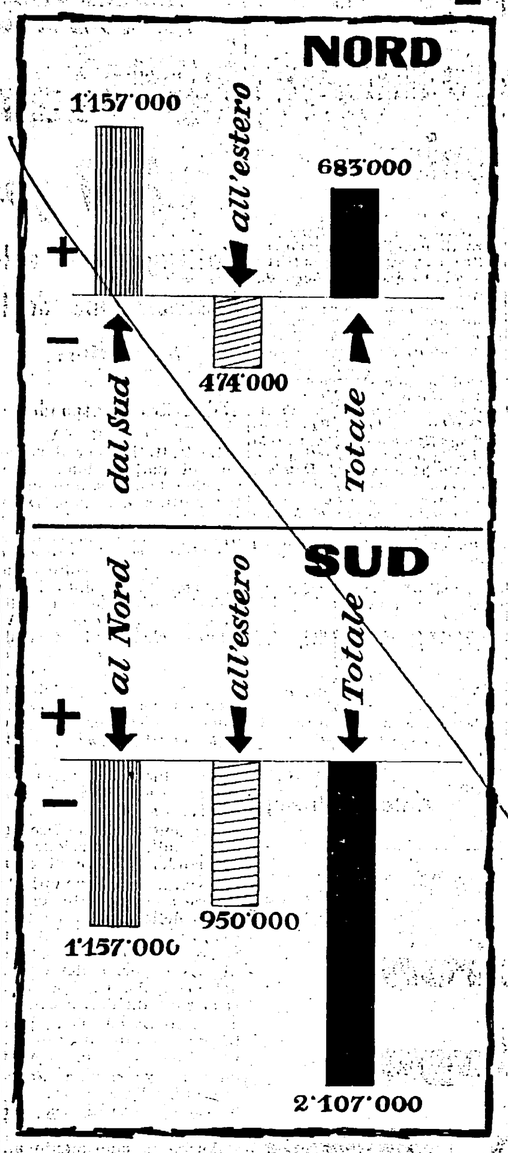
Ma la mentalità del lager non è limitata a Rivoli: nella stessa Torino il 1. luglio il Consiglio comunale ha discusso lo stanziamento di 250 milioni per la costruzione di alloggi per immigrati. I consiglieri comunisti hanno approvato lo stanziamento, ma si sono battuti perchè il progetto non venisse realizzato così come lo prevedeva la Giunta, secondo la quale gli immigrati dovevano essere relegati all'estrema periferia della città, vicino al costruendo mattatoio, in una località disagevole, priva di servizi.

Ancora più grave, sotto il profilo della casa, è la situazione che si è creata a Genova: la Giunta aveva promesso nel '1958 la costruzione entro il 1960 di 12 mila vani nella zona di Pra: si è giunti al '63 e i vani costruiti non sono ancora 1000. Il quartiere di Quezzi che doveva essere terminato nel '59 sarà forse ultimato quest'anno; il quartiere INA di Rivarolo è stato lasciato incompiuto: da cinque anni il Comune non costruisce più case d'affitto; l'anno scorso aveva stanziato un miliardo per case popolari ma di questo miliardo non è stata spesa neppure una lira. Il piano per la legge 167 che doveva essere presentato al Consiglio comunale entro aprile o maggio ancora non è stato approntato; la proposta comunista di bloccare 1200 ettari per costruirvi 300 mila vani è stata definita «utopistica» dalla Giunta di centro-sinistra, secondo la quale basterà bloccare 300 ettari per 100 mila vani.

La situazione si capovolge a Bologna, dove il 7 giugno scorso l'architetto Campos-Venuti ha presentato a nome della Giunta il Piano per la edilizia economica e popolare attraverso il quale l'amministrazione comunale si prefigge non solo di affrontare il complesso di problemi che il persistere del flusso migratorio potrà continuare a creare nei prossimi anni, ma anche di sanare gli squilibri che si sono venuti formando nel tempo: il Piano, cioè, permetterà in un decennio non solo di ospitare tutti i nuovi cittadini che arriveranno — ed il calcolo è stato fatto considerando che l'attuale percentuale di incremento della popolazione vada addirittura aumentando — ma permetterà anche di eliminare le coabitazioni residue, l'uso di locali antigienici o semplicemente impropri, la sostituzione delle abitazioni che andranno invecchiando. E tutto questo avendo come indice di affollamento quello di una persona per vano.

La differenza di atteggiamento sia verso la nuova popolazione, sia verso la città, si vede in queste cifre: la Amministrazione di Genova, come si è detto, prevede di vincolare 300 ettari per 100 mila vani; l'Amministrazione di Bologna (e l'incremento di popolazione è eguale per le due città in cifre assolute, che in questo caso sono quelle che contano) prevede invece 130 mila vani in 755 ettari, vale a dire con verde, servizi, strade e giardini pressochè doppi rispetto a Genova: a Genova il rapporto abitante-spazio sarà infatti di uno a tre a Bologna di 1 a 5,8.

Kino Marzullo



Dal 1951 al '61, la popolazione del Sud è diminuita di oltre due milioni di unità, nonostante l'incremento demografico, per il salasso determinato dall'emigrazione verso il Nord e verso l'estero. Ecco nel grafico i dati, dai quali risulta che il Nord, nonostante lo espatrio di 474 mila connazionali, abbia accresciuto di 683 mila unità la propria popolazione grazie all'arrivo di 1.157.000 meridionali. Il Sud invece ha «ceduto» questi al Nord, e in più altre 950 mila compatrioti emigrati all'estero. Risultato: 2.107.000 unità in meno

Marlon Brando ai negri:

«Il vostro movimento è una enorme ondata che sta per sommergere il paese»

GASDEN (Alabama): (da sinistra) l'attore Virgil Frye, Marlon Brando, il vescovo Garrison e Bernard Lee durante la manifestazione. (Telefoto AP-«l'Unità»)

GASDEN (Alabama), 23.

Marlon Brando, Paul Newman e Anthony Franciosa hanno parlato ieri sera nel corso di una grande manifestazione negra svoltasi a Gasden (Alabama), impegnandosi a fare tutto ciò che è in loro potere per contribuire alla campagna contro la segregazione razziale. I tre attori erano giunti espressamente da New York a Gasden — essi hanno detto — «per fare quel poco che possiamo a favore del movimento integrazionista in atto nella città» dal 10 giugno u.s.

«Non passerà molto tempo — ha detto tra l'altro Marlon Brando — che si capirà alla fine che percuotendovi e perseguitandovi non si raggiungerà alcun risultato». L'attore ha aggiunto: «La campagna per i diritti civili è come una enorme ondata che si appresta a sommergere il paese e noi vogliamo parteciparvi».

I tre attori sono stati entusiasticamente applauditi dai presenti. Brando e i suoi amici cercheranno di incontrarsi con le autorità locali e con esponenti industriali per indurli a porre fine alla discriminazione razziale.

Continuano frattanto i preparativi per la grande marcia del 28. Si è appreso tra l'altro che la più nota scuola d'arte drammatica degli Stati Uniti «l'Actor's Studio» ha deciso di partecipare alla manifestazione e che noleggerà un pullman per trasportare a Washington attori e attrici di Broadway e dei teatri del Greenwich Village.

Vengono inoltre segnalate nuove adesioni di attori e registi che giungeranno a Washington con due aerei speciali. Ecco i loro nomi: Kirk Douglas, Judy Garland, Steve McQueen, James Garner, Rita Moreno, Lena Horne, Sydney Poitier, Susan Strasberg, Joanne Woodward e il regista Mankiewicz. Da Parigi giungerà anche Josephine Baker.

I dieci leaders della «marcia» si incontreranno prima dell'inizio delle manifestazioni con vari esponenti del senato e della camera dei rappresentanti. Il leader repubblicano del senato, senatore Everett Dirksen, il presidente della camera dei rappresentanti John Mc Cormack, il capo della maggioranza democratica alla camera Carl Albert e quello della minoranza repubblicana Charles Halleck, hanno infatti accettato di ricevere al congresso i dieci esponenti integrazionisti nella mattinata del 28.

In un opuscolo di undici pagine vengono illustrate le modalità della grande manifestazione cui prenderanno parte oltre centomila negri. Il comitato ha modificato il percorso nelle vie della capitale del corteo dei manifestanti, che sfileranno dal monumento di Washington, l'obelisco nei pressi della Casa Bianca, fino al «Lincoln Memorial» lungo le due grandi arterie di Pennsylvania Avenue e di Constitution Avenue.

«La marcia costituirà un solenne e dignitoso tributo alla memoria di Medgar Evers (il leader negro assassinato nel mese di giugno) e delle migliaia di eroi senza nome che hanno dato le loro vite nella lotta per la piena eguaglianza».

Un gruppo di negri ha annunciato infine di progettare la creazione di un partito formato soltanto da negri che dovrebbe partecipare alle elezioni generali e forse anche a quelle presidenziali e vice presidenziali. Per il nuovo partito è stato proposto il nome di Freedom now party *(Partito della libertà adesso).*

Sarebbe già stato formato un comitato nazionale presieduto dall'avvocato newyorkese Conrad Lynn. Questi ha dichiarato che sarà lanciato un appello per la costituzione del partito mercoledì prossimo, nel corso della manifestazione contro la segregazione razziale che si svolgerà a Washington.

Lo scrittore Baldwin: «Abbiamo aspettato anche troppo»

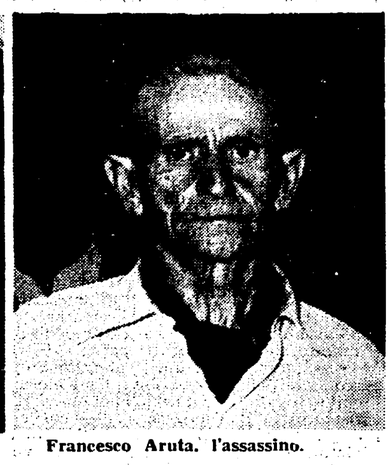
PARIGI, 23.

In una lunga dichiarazione rilasciata al quotidiano «Le Monde» sul problema della segregazione razziale negli USA, lo scrittore negro americano James Baldwin, ha detto che la «marcia» del 28 «riguarda i negri del Sud come quelli del Nord e deve sottolineare la nostra volontà di giungere rapidamente a una soluzione. Noi — ha soggiunto — abbiamo aspettato anche troppo. La nostra lotta è più difficile nel nord che nel sud: perchè nel sud la situazione è chiara e noi conosciamo i nostri nemici, sappiamo con chi prendercela e a chi rivolgerci. Nelle città industriali del nord la segregazione è più diffusa di quanto si creda ma più larvata. I neri sono più infelici perchè non hanno alcuna struttura sociale o familiare».

Tragedia della casa a Roma

Giovane ucciso per una baracca

Luciano Bernabucci, la vittima.



Francesco Aruta, l'assassino.

La zona ove è avvenuta la sparatoria; in secondo piano, la baracca contesa.

Tragedia a Roma per l'angoscioso dramma della casa. Per una baracca contesa, un uomo ha ucciso con una revolverata al cuore l'inquilino che non voleva abbandonare il misero tugurio avuto in affitto per tredici mila lire al mese. La vittima è un ex pugile, Luciano Bernabucci (25 anni, fioraio), padre di due bambini. L'assassino, lo straccivendolo Francesco Aruta, di 63 anni, è stato disarmato e arrestato dalla Mobile. Pochi minuti prima con l'arma spianata aveva minacciato il giovane.

«Andiamo via, Ezio, andiamo via: questo spara per davvero...» ha gridato l'ex pugile ed è caduto ferito a morte; ha cercato di aggrapparsi al bordo del motofurgoncino, poi le forze lo hanno abbandonato ed è finito lungo disteso, per terra. A pochi metri da lui e da Ezio Amadei, l'unico testimone oculare della tragedia, l'assassino è rimasto in piedi, con la pistola ancora spianata.

Soccorso dall'Amadei, da Dante Guglielmi e da un commerciante di funghi, Alberto Bastianelli, con l'auto di quest'ultimo il giovane, ormai morente, è stato trasportato all'ospedale San Giovanni: ma i medici del pronto soccorso non hanno potuto far altro che constatarne la morte.

L'assassino è rimasto immobile, fin quando, poco dopo, non sono giunti due sottufficiali del commissariato locale per arrestarlo. Allora «Ciccillo» — così lo chiama la gente — si è nascosto in un cespuglio e ha spianato la pistola contro i poliziotti. Anche i due uomini hanno estratto il revolver, e sono andati avanti, verso di lui: «Butta giù l'arma!». I curiosi che s'erano affollati sulla scena della sparatoria sono fuggiti, cercando un riparo. L'appuntato Germani è giunto per primo davanti a Francesco Aruta, che intanto era uscito dal cespuglio, sempre con la pistola in pugno. «Stai fermo — gli ha detto — ne hai già ammazzato uno. Non ti basta?», e gli è saltato addosso, colpendolo con violenza allo stomaco, e strappandogli l'arma di mano. L'altro poliziotto è subito accorso, e l'assassino, ammanettato, è stato portato a S. Vitale.

Francesco Aruta voleva che il giovane (un ex pugile, che tutti stimavano per la mitezza del carattere e per l'attaccamento alla famiglia) gli lasciasse libera la casa, perchè egli stesso era stato sfrattato dalla signora Muta, proprietaria della baracca che usava per abitazione e per deposito degli stracci. Luciano aveva chiesto qualche giorno di proroga. L'altra sera l'Aruta si è presentato in via Pierozzi, e lo ha minacciato: «Stai attento: te ne devi andare! Io non mi faccio menare per il naso». Era ubriaco: più tardi, in un bar della Casilina, ha spianato un coltellaccio a serramanico contro due ragazzi che lo avevano salutato beffardamente e, mentre quelli scappavano, gli aveva gridato dietro: «Domani porto la pistola, e se non ve la piantate sono spari!».

Per Luciano Bernabucci non era facile trovare una vera casa a tredicimila lire al mese, quante ne pagava all'Aruta: e d'altra parte aveva bisogno di una baracchetta con vicino un prato, un giardinetto, qualche cosa dove poter piantare cocomeri e fiori, e concimare la terra che poi andava a rivendere... sembra però che ormai fosse proprio questione di giorni, perchè proprio la sera prima della tragedia il giovane aveva detto al cognato: «Mi dispiace che ci spostiamo... soprattutto per Concetta, che così si allontana dalla mamma...». La madre di Concetta abita nella stessa via Pierozzi; il marito le è morto un mese fa, a cinquantadue anni, stroncato da un infarto.

Interrogato alla Mobile, l'assassino ha cercato di trovare un'attenuante: «Mi ha picchiato» ha detto. Ma c'è la testimonianza di Ezio Amadei che lo contraddice.

L'Aruta ha gravi precedenti, per ricettazione e per lesioni. Nel '46 fu incriminato, insieme a suo padre, per omicidio; ma venne assolto per insufficienza di prove. I due furono poi condannati, per evasione: erano fuggiti dal carcere senza attendere la sentenza. Per quel che riguarda l'arma del delitto (una «Berardelli» calibro 22) l'omicida ha dichiarato di averla trovata in un abito acquistato qualche tempo fa, e di non avere idea di chi potesse essere.

Alla vigilia dell'assegnazione

Vivaci contrasti nella giuria per il «Viareggio»

Intervento di Olivetti contro la candidatura di Piovene Gli altri premi sarebbero assegnati a Sergio Solmi, Massimo Ferretti e Enrico Castelnuovo

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 23.

E' forse la prima volta, nella storia del Premio Viareggio, che, alla vigilia del giorno della premiazione ufficiale, non sappiamo ancora chi vincerà. Una serie di avvenimenti rischiano anzi di mettere in forse lo stesso avvenire del Premio. Ecco i fatti.

Circa un mese fa il finanziatore del «Viareggio», lo industriale Arrigo Olivetti, fece sapere ad alcuni giudici che gli sarebbe dispiaciuta la premiazione delle *Furie* di Guido Piovene, e aggiunse che, nel caso lo scrittore avesse vinto, egli avrebbe riveduto la sua posizione di finanziatore del Premio. La ragione di ciò: gli articoli scritti da Piovene sulla questione razziale in pieno «ventennio».

Di fronte a questo intervento esterno, la maggior parte dei membri della giuria per la letteratura stabilì che avrebbe comunque mantenuto una posizione autonoma e indipendente e che avrebbe giudicato *Le Furie* su un terreno rigorosamente critico e culturale.

I pareri sui libri in gara erano, già allora, molto divisi, e lo sono tuttora. Nelle ultime battute della discussione circolavano ancora quattro nomi: Piovene, Rosso, Fortini e Delfini. Le riunioni si sono susseguite fitte in questi giorni, mentre le notizie riguardanti l'atteggiamento dell'Olivetti cominciavano a circolare e la data della premiazione si avvicinava sempre di più. Di qui un andamento più nervoso e affannoso del dibattito, con tentativi di compromessi in seno alla giuria e visite allo stesso Piovene (che si trova a Lerici) per indurlo a ritirarsi. Fino al momento in cui scriviamo sembra che ogni soluzione sia ancora aperta. Una soluzione di compromesso basata sull'assegnazione di un premio postumo ad Antonio Delfini appare come la più probabile.

Ma veniamo alla sostanza della cosa: sulle critiche retrospettive fatte spesso a Piovene in questi anni, e da lui affrontate nella *Coda di paglia*, il nostro giornale si è già pronunciato a suo tempo. Si può ripetere, molto sommariamente, che un uomo non può restare per tutta la vita inchiodato moralisticamente a un suo errore, quando ha dimostrato concretamente di averne preso coscienza e di averlo superato. Oggi Piovene ha perciò diritto ad un giudizio obiettivo, critico, sul suo libro e sulla sua personalità culturale.

D'altra parte, l'intervento di Olivetti non può essere giustificato; anche se mosso da ragioni comprensibili sul piano umano, il suo finisce per essere, nella sostanza, un intervento compiuto dallo esterno verso una giuria in fase di discussione e di scelta. L'atteggiamento preso, ad esempio, da Giacomo Debenedetti nella giuria, chiarisce ulteriormente la questione. Proprio Debenedetti, che potrebbe avere ragioni analoghe a quelle di Olivetti per avversare Piovene, si è invece fatto sostenitore, fin da principio, del suo libro, e non per ragioni puramente estetiche o letterarie o di poetica del romanzo, ma proprio perchè (come ha affermato in sede di discussione) fin dall'indomani della Liberazione egli disse che gli ebrei possono tanto più facilmente scongiurare nuove ondate di razzismo in quanto si considerino non vittime ma partecipanti ormai vittoriosi della guerra di Liberazione.

Il clamore del «caso Piovene» ha messo così in ombra gli altri settori del Premio. Notizie ufficiose, ma sicure, dicono che nell'«Opera prima» della letteratura ha vinto Massimo Ferretti con la raccolta di poesie *Allergia* superando di stretta misura *Cecilia e le streghe* di Laura Conti che gli ha conteso la vittoria fino all'ultimo. Concorrenti di Ferretti sono stati anche Enzo Siciliano e Luigi Meneghello.

Discussioni lunghe, nella giuria, per la saggistica, alle prese con uno schieramento di opere davvero notevole, come già abbiamo detto nei nostri articoli precedenti. Sergio Solmi ha vinto il premio principale con *Scrittori negli anni*. I libri su cui più si è soffermata la giuria, oltre a quello di Solmi, sono stati: *Momenti della Storia d'Italia* di Palmiro Togliatti, *I casi della musica* di Fedele D'Amico e *Lettere di antifascisti dal carcere e dal confino*.

Il premio «Opera prima» per la saggistica è andato a *Un pittore alla corte di Avignone* di Enrico Castelnuovo. Dei libri premiati parleremo domani e parleremo altresì dell'atteggiamento definitivo che prenderà stanotte la giuria: Piovene, Delfini, un ex aequo Piovene-Fortini o nessun premio. Queste sembrano le strade possibili.

Gian Carlo Ferretti

Contro le rappresaglie del governo svizzero

Profonda indignazione nei paesi degli emigrati

La Lucania è una delle regioni ove la emigrazione ha assunto caratteristiche macroscopiche. A Tursi, a Tricarico, a Pomarico non sono rimasti che vecchi inabili, donne e bambini. Qui siamo a Tursi, ove anche i vecchi abili hanno preso la via dell'emigrazione

Dal nostro corrispondente

MATERA, 23.

Un'ondata di proteste va sviluppandosi in quasi tutte le Sezioni del Partito contro l'assurda «caccia alle streghe» cui le autorità elvetiche si sono abbandonate nei confronti dei lavoratori italiani emigrati in territorio svizzero. Decine di ordini del giorno votati nel corso di accese assembleee di lavoratori comunisti, rientrati per il periodo delle ferie estive e dei lavoratori stagionali, vengono inviati alle Ambasciate e ai Consolati svizzeri in Italia e agli organi governativi nazionali per esprimere lo sdegno delle popolazioni lucane per le gravi offese rivolte dal Governo elvetico contro i nostri emigrati, con metodi e linguaggio di tipica marca fascista.

Nel corso di queste assemblee, con parole semplici e piene di commozione, gli emigrati vanno raccogliendo l'occasione per testimoniare sulle tristi e umilianti condizioni in cui sono costretti a vivere nella «socialdemocratica» Svizzera, nella Germania di Bonn, e in tutto il resto dell'Europa capitalista per sfuggire alla miseria, all'arretratezza ed alla fame del Mezzogiorno d'Italia.

Nelle parole di ciascun emigrato che partecipa a queste manifestazioni di protesta è naturalmente insito un giudizio pesante e di severa condanna ai nostri governanti, responsabili di aver offerto al popolo meridionale l'umiliazione di una «via crucis» che disonora il Paese tutto intero, di aver lasciato numerose regioni del Mezzogiorno in condizioni di estrema arretratezza e di aver provocato — proprio attraverso l'emigrazione — la «morte civile» per interi paesi.

La *fotografia* di questo flagello è qui a Tursi, sulle scalinate della chiesa, dove ogni giorno gruppi di vecchi e invalidi — questo appunto è il residuo umano risparmiato dall'emigrazione — convengono ed attendono. Il paese è già morto. Settecento famiglie al completo sono andate via. Il paese contava circa 5000 abitanti; ora ne sono emigrati più di un terzo, nel giro di tre anni. E non è ancora finita: ogni mattina — qui la «corriera» passa una sola volta al giorno — un trabiccolo sgangherato scende dai paesini del Sinni già colmo di emigrati, carica anche a Tursi altre famiglie, altri emigrati.

Tursi non è che un esempio della miseria e dell'arretratezza dei paesi lucani dai quali la gente scappa per sfuggire alla fame, ed alle contraddizioni, che scoppiano ogni giorno più violente.

Migliaia di persone, di giovani, di lavoratori, interi nuclei familiari sono in fuga davanti ad un sistema di vita assurdo, arretrato, scacciati da migliaia di tuguri.

Tricarico, Grassano, Grottole, Salandra, Ferrandina, Miglionico, Pomarico: anche da qui migliaia di giovani sono andati via, in paesi stranieri dove insieme alla umiliazione sono costretti a subire l'offesa e il vilipendio.

Lucania 1963: cinquantamila lavoratori emigrati in meno di 5 anni, circa un quinto della intera popolazione. Sono questi i «pezzenti italiani», brutalmente offesi dalle autorità elvetiche: sono accusati di essere comunisti e di essere venuti a votare comunista il 28 di aprile.

D. Notarangelo

Dalla nostra redazione

BARI, 23.

L'atteggiamento ricattatorio e di rappresaglia assunto dalle autorità elvetiche nei confronti dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera e la esasperazione che tale atteggiamento sta provocando tra gli emigrati, «responsabili» di esser comunisti e di essersi organizzati, in suolo elvetico, in cellule e sezioni, ha provocato dovunque — e soprattutto in quelle zone dalle quali ogni giorno partono centinaia di lavoratori, diretti in Svizzera e negli altri paesi occidentali — indignate reazioni e ferme manifestazioni di protesta. E' noto che proprio in questi giorni sono tornati ai loro paesi d'origine numerosi emigrati in Svizzera: essi stessi, autonomamente, hanno deciso di spiegare «a chi è rimasto» le reali condizioni in cui i «padroni» svizzeri li costringono a lavorare e le continue rappresaglie cui sono sottoposti. Tali riunioni, che si concludono sempre con un'aperta condanna al regime di terrore instaurato contro gli emigrati italiani ed alla indifferenza del governo italiano, vanno raccogliendo sempre più adesioni, in ogni ambiente e soprattutto tra i giovani, a qualunque partito essi appartengano. Nel contempo, nelle Federazioni e nelle sezioni del Pci si vanno tenendo delle specifiche riunioni su tale questione e sulla necessità del governo italiano ad intervenire per il rispetto della personalità e dei diritti degli emigrati in Svizzera. Tra le ultime riunioni, è da segnalare quella dell'«attivo» dei comunisti della Federazione di Bari. Essi hanno approvato l'ordine del giorno che riportiamo:

«I comunisti di Bari, riuniti in assemblea, esprimono la loro protesta per le persecuzioni alle quali sono sottoposti, nella Repubblica federale svizzera, gli emigrati italiani a causa delle loro idee politiche e sindacali, della loro volontà di mantenersi, nell'esilio cui la direzione economica e politica del loro paese li costringe, uomini dignitosi e coscienti del proprio alto valore.

Sono essi, i nostri emigrati, fra i quali moltissimi meridionali e pugliesi, a creare la ricchezza dei padroni e della nazione Svizzera. Chi crede di togliere loro, con la forza-lavoro, la condizione e la dignità di uomini civili, non conosce i nostri lavoratori e si illude sulla forza d'acquisto del magro salario che viene dato loro.

I comunisti baresi esprimono anche protesta contro la indifferenza del governo italiano, sperando che non risponda al vero il sospetto di una sua collusione con le Autorità Svizzere in questa vergognosa campagna.

Governi e padroni razzisti e volgari pennivendoli hanno orchestrato questa stupida e bassa operazione di prepotenza.

La solidarietà dei comunisti baresi va ai lavoratori che non si sono lasciati intimidire, che non si lasceranno intimidire, perchè la loro coscienza di uomini ha salde radici in una storica e granitica coscienza di classe, di classe operaia portatrice di civiltà e di democrazia nel mondo contemporaneo».

Ancona

Interesse per la mostra della fisarmonica

Dalla nostra redazione

ANCONA, 23

La Mostra retrospettiva della fisarmonica, allestita nel Salone del Mutilato di Ancona nell'ambito del ciclo delle manifestazioni celebrative per il centenario della nascita del popolare strumento ad aria alternata, diventerà — almeno da quanto si afferma negli ambienti interessati — una mostra viaggiante. Infatti, dopo la chiusura marchigiana — fine di settembre — essa sarà inviata nei principali paesi, europei ed extraeuropei. Negli stessi ambienti interessati l'iniziativa ha trovato unanimi consensi.

La «retrospettiva», che vede giornalmente la visita di numeroso pubblico, specialmente di turisti stranieri, si è proposta — con la sua originale edizione — di illustrare l'intero arco evolutivo dello strumento ad ancia libera, dal primo rudimentale modello (costruito dal contadino Paolo Soprani cento anni or sono, nel 1863) ai modernissimi modelli professionali ed elettronici.

Uno dei «pezzi» di maggior interesse è senz'altro costituito da una fedelissima riproduzione del minuscolo «organetto» costruito dal viennese Damian intorno al 1829, al quale si sarebbe ispirato il Soprani per creare la prima fisarmonica italiana. Tuttavia pur utilizzando lo stesso principio dell'ancia libera di metallo (principio, tra l'altro, che secondo recenti studi sembra sia stato scoperto dai cinesi diversi secoli prima di Cristo) Soprani dava al suo strumento una concezione sostanzialmente diversa: l'organetto infatti dell'austriaco constava di soli cinque tasti, ed era adatto solo all'accompagnamento. Dallo stesso Museo musicale di Grenie-Eschenbach di Parigi, assieme alla piccolissima fisarmonica, è venuta anche la copia fotostatica del brevetto rilasciato al Damian. Un altro strumento di notevole interesse e valore storico è quello reperito al Museo dell'Apé di Stradella (Padova); è una minuscola fisarmonica diatonica, costruita nel 1876 da Mariano Dellapè, che fu uno dei primi ad inserirsi nella scia di Soprani nella costruzione delle «fisa».

La rassegna viaggiante, che toccherà, fra gli altri Paesi, gli USA, il Canadà, l'Inghilterra, la Germania, la Francia e la Svezia, si pone lo scopo di rilanciare lo strumento.

Per cui essa sarà potenziata ed ampliata nella parte «moderna» con documentazioni, cataloghi, prezzi e caratteristiche tecniche delle ultime novità.

Antonio Presepi

Piediluco

I «padroni» del lago cambiano nome

Dal nostro corrispondente

TERNI, 23.

Due giorni fa abbiamo denunciato sulle colonne del nostro giornale le grosse speculazioni sulle aree fabbricabili, intorno al lago di Piediluco. Il torto nostro è stato quello di aver avuto fretta: dopo appena 24 ore è giunta la bomba. La Villa del barone Franchetti, che domina dall'alto il Lago, sarebbe stata venduta ai fratelli Noceta: i due nuovi "padroni" del lago. La Villa del barone Franchetti è stata al centro delle polemiche della stampa locale, perchè in questi mesi l'Amministrazione provinciale aveva giustamente deciso di comprarla, non tanto per sottrarla alle grinfie degli speculatori, quanto per renderla funzionale, di pubblica utilità, offrendo a Terni la possibilità di ospitare convegni e simposi nazionali ed internazionali.

Proprio alcune settimane fa, il Consiglio Provinciale votava l'acquisto della Villa, dopo diversi contatti con i Franchetti. La somma prevista per l'acquisto era di circa 60 milioni. Ma oggi, come un fulmine a ciel sereno, è giunta la notizia che i Franchetti avrebbero ceduto la Villa ed il parco ai fratelli Noceta. Si è trattato certamente di un grosso "affare", altrimenti i Franchetti avrebbero accettato i 60 milioni offerti dalla Provincia. Ma l'«affare» ha dimensioni più larghe. I fratelli Noceta, infatti, proprio nelle ultime ore hanno acquisito tutta la proprietà del barone Franchetti. Si tratta di un'area di ben 300 ettari, che sorge sulle rive e sulla zona collinare intorno al lago di Piediluco.

I Franchetti avrebbero ricevuto da Noceta Torlonia per l'area fabbricabile e dal fratello Alpinolo per la Villa ben 400 milioni. Insomma c'è stato il cambio della guardia tra i «padroni del lago»: sempre presenti le altre due famiglie, i Rossetti e i d'Annibale; non più i Franchetti, ma i Noceta. Se in questi anni i grandi proprietari delle aree fabbricabili non avevano consentito la costruzione di villini e case per gli alti costi dei terreni, con la nuova situazione evidentemente non c'è che attendersi altri rialzi dei prezzi, e quindi la morte lenta del lago come bellezza naturale.

E Piediluco già porta i segni del risultato delle speculazioni. Proprio a ridosso della collina, dove primeggia il Castello di Lugo, nei pressi del Miralago, sono sorte una ventina di palazzine, in una striscia di terra di cento metri. Si trattò di una lottizzazione forzata: chi comprava non poteva permettersi il lusso di prevedere delle zone di verde per l'alto prezzo del terreno.

Quello è stato un "affare" realizzato dalla Parrocchia; oggi certamente i Noceta continueranno l'opera. Questi nuovi fatti, che si aggiungono a quelli denunciati dal nostro giornale due giorni or sono, sottolineano fortemente l'esigenza di un impegno particolare dell'EPT in difesa del lago di Piediluco. Se il Consorzio per la valorizzazione di Marmore e Piediluco predisporrà un piano teso a salvaguardare alcune bellezze naturali e renderle funzionali — come nel caso della montagna dell'Eco — con la costruzione di tutte le attrezzature necessarie e la valorizzazione dell'area del demanio comunale, si potrà porre freno alla situazione che si è determinata.

Abbandonare Piediluco a se stesso, vuol dire imboccare una via che risulterà esiziale non solo per il Lago, ma per tutto il turismo della provincia di Terni. Si pensi che quest'anno le presenze di turisti a Terni sono passate da 80 mila a 130 mila. Lasciando il Lago di Piediluco in mano agli speculatori, si consentirà una «corsa d'affari» che travolgerà ogni desiderio di farne un centro di effettivo sviluppo turistico.

Alberto Provantini

Macerata

Battuta d'arresto per il rinnovo del patto colonico

L'atteggiamento dell'Associazione degli agricoltori

Dal nostro corrispondente

MACERATA, 23.

Le trattative per il rinnovo del patto colonico provinciale hanno subito un'altra battuta d'arresto. Difatti, nell'incontro di ieri mattina (per la cronaca il sesto della serie), l'Associazione degli agricoltori ha nuovamente respinto le richieste avanzate sia dalla Federmezzadri che dall'Alleanza Contadini, facendo nel contempo controproposte inaccettabili. Per lunedì prossimo è stato fissato un nuovo incontro e la discussione sarà ripresa su quei punti che vedono le parti in disaccordo.

Le richieste dei lavoratori della terra in merito agli incentivi di produzione sono le seguenti: 55 mila lire per ettaro sulla coltivazione delle bietole, 300 lire al quintale sulla produzione viticola, 50 lire a pianta sulla produzione dello frutta, 50 mila lire, all'ettaro sulla produzione degli ortaggi e 50 lire al chilo per l'allevamento del bestiame. Gli agricoltori si sono dichiarati disposti a concedere solo il cinquanta per cento di quanto è stato chiesto. Evidentemente nè i lavoratori nè i rappresentanti della Federmezzadri hanno ritenuto di accogliere simili condizioni.

Anche in riferimento alle macchine agricole gli agrari hanno risposto picche. Non hanno cioè condiviso la impostazione sindacale, che è quella secondo cui il proprietario deve rifornire tali macchine al mezzadro dando la facoltà a quest'ultimo di chiederne la comproprietà. Nel caso invece che i macchinari agricoli fossero forniti da terzi, il 70 per cento della spesa dovrebbe andare a carico dell'agrario e il rimanente 30 a carico del contadino.

Da quando sono iniziate le trattative per il rinnovo del patto colonico — e sono trascorsi ormai due mesi — gli agrari della provincia di Macerata hanno dimostrato più volte di non voler scendere ad un accordo ragionevole ed equo. Essi si mantengono rigidi su posizioni estremamente conservatrici, anacronistiche, non tenendo in alcun conto le condizioni precarie in cui sono costretti a vivere i lavoratori della terra.

s. c.

Impruneta

Il consiglio a favore dei mezzadri

FIRENZE, 23

Il Consiglio comunale dell'Impruneta ha votato un ordine del giorno relativo alla rottura della vertenza mezzadrile avvenuto in seguito all'atteggiamento assunto dalla delegazione degli agricoltori.

L'ordine del giorno approvato, dopo aver rilevato come le pregiudiziali poste alla delegazione dei lavoratori offendono l'autonomia del Parlamento e la dignità delle organizzazioni sindacali, riconosce la giustezza dell'indignazione delle organizzazioni sindacali stesse e il risentimento dei mezzadri, la disapprovazione di molti proprietari, i quali non concordano con la linea tenuta dall'associazione padronale.

L'ordine del giorno stigmatizza, quindi, l'atteggiamento assunto dalla delegazione dell'Unione agricoltori, che ha causato la rottura ed esprime la più ampia solidarietà ai mezzadri del Comune per l'alto senso di responsabilità civile e democratica dimostrato in lunghi anni di lotta tesa ad avviare a soluzione i problemi dell'agricoltura.

Il documento conclude invitando le autorità provinciali a prendere le iniziative necessarie a facilitare l'inizio di una trattativa provinciale che affronti seriamente il problema di una nuova regolamentazione del rapporto fra mezzadri e concedenti. Si chiede, inoltre, che il Parlamento proceda con urgenza all'esame dei progetti di legge tendenti a sbloccare la situazione contrattuale della mezzadria, condizione fondamentale per l'apertura di una contrattazione nel settore mezzadrile a ogni livello.

Il Consiglio comunale ha deciso anche di dar mandato al sindaco e alla giunta perchè vengano prese, nei confronti della proprietà concedente, quelle iniziative tese ad una mediazione a livello locale per giungere ad accordi collettivi.

Nella Casa del popolo
nel Comune democratico
nel Sindacato
nella Cooperativa
NON MANCHI
l'abbonamento a
l'Unità

Bari

I comunisti contro il regime di Franco

BARI, 23.

I comunisti baresi esprimono viva deplorazione ed indignazione per il nuovo crimine che il regime franchista di Spagna ha effettuato ammazzando brutalmente due giovani spagnoli rei di aver lottato per la liberazione dal fascismo del proprio paese

Il Governo italiano non può rimanere indifferente dinanzi a simili crimini.

I comunisti si impegnano ad operare sempre di più, fra i lavoratori, i cittadini di Bari, i giovani affinchè la vasta e profonda indignazione popolare si allarghi sempre di più per isolare il regime franchista in Spagna ed i loro complici in Italia.

Per la soluzione della crisi

Bisceglie: protesta unitaria PCI - PSI

BISCEGLIE, 23.

Ha avuto luogo a Bisceglie una grande manifestazione unitaria di socialisti e comunisti per protestare per il modo in cui viene amministrato il comune di Bisceglie, diretto da democristiani, che negli ultimi due anni hanno convocato il consiglio comunale solo tre volte.

Nel corso della manifestazione pubblica hanno parlato i consiglieri comunali Giovanni Bruni per il PSI e Nicola Porcelli per il PCI.

Pontedera

Nuovo «spaccio» delle cooperative

Dal nostro corrispondente

PONTEDERA, 23

Domani sarà inaugurato il nuovo spaccio dell'Alleanza Cooperativa Valdara di Pontedera nella vicina Perignano. E' questo il ventesimo spaccio aperto dall'Alleanza Cooperativa nella zona della Valdera, nel quadro di un vasto programma di rinnovamento ed ammodernamento della rete di distribuzione dei generi alimentari da parte del movimento cooperativo.

L'iniziativa dell'Alleanza Cooperativa Valdera è stata seguita con vivo interesse da parte della popolazione di Perignano e sarà, senza dubbio, sostenuta con un brillante successo commerciale.

In tale occasione verrà riconfermata la validità della linea del movimento cooperativo nel settore di consumo che tende a creare vasti e moderni spacci di vendita, non solo: ma a creare aziende cooperative, nel settore della distribuzione, in grado di svolgere un'attiva politica di contenimento dei prezzi di vendita, contrastando la politica dei monopoli, che si è largamente inserita anche nella distribuzione dei generi alimentari per l'incapacità dei dettaglianti di contrastare loro il passo, fino a quando operano isolatamente.

In una lettera inviata a tutti i cittadini di Perignano, il consiglio dell'Alleanza Valdera ha tenuto a sottolineare la funzione del movimento cooperativo nel settore del consumo; funzione oltremodo importante per salvaguardare la capacità di acquisto del salario, di quel salario che le organizzazioni sindacali tendono a rendere sempre più adeguato alle esigenze della vita moderna con la loro battaglia.

Lo spaccio di Perignano sarà uno dei più moderni di quanti ne sono attualmente in funzione nella provincia di Pisa.

i. f.

I. S. O. F.
IMPRESE SPEZZINE
ONORANZE FUNEBRI
LA SPEZIA - P.za VERDI, 1
Tel. 22.463 - 21.206

Roggiano Gravina

Istituita una scuola superiore

COSENZA, 23.

A partire dal 1. ottobre entrerà in funzione a Roggiano Gravina una sezione staccata del Liceo Scientifico «G. Scorza» di Cosenza. La realizzazione, frutto della collaborazione e delle intese allacciate con l'Amministrazione provinciale di Cosenza — che si è impegnata a fornire i locali e le attrezzature scientifiche occorrenti — è stata varata con recentissimo provvedimento del ministro della PI.

La notizia ha suscitato unanime soddisfazione nei 15 comuni che geograficamente sono posti nelle immediate vicinanze di Roggiano, tutti forniti di affollate scuole Medie e tutte sprovviste di istituti di istruzione di grado superiore.

La nascita della scuola dà ai giovani della zona ed in particolar modo ai volenterosi ed ai capaci, la possibilità di accedere agli studi scientifici.

Questa realizzazione si inquadra nell'ampio programma di opere cui ha dato vita in meno di un anno l'Amministrazione democratica di Roggiano, retta a maggioranza dal PCI. In tale periodo, infatti, sono stati finanziati ed in parte messi in opera lavori per centinaia di milioni, fra cui la costruzione di due serbatoi,

Arezzo

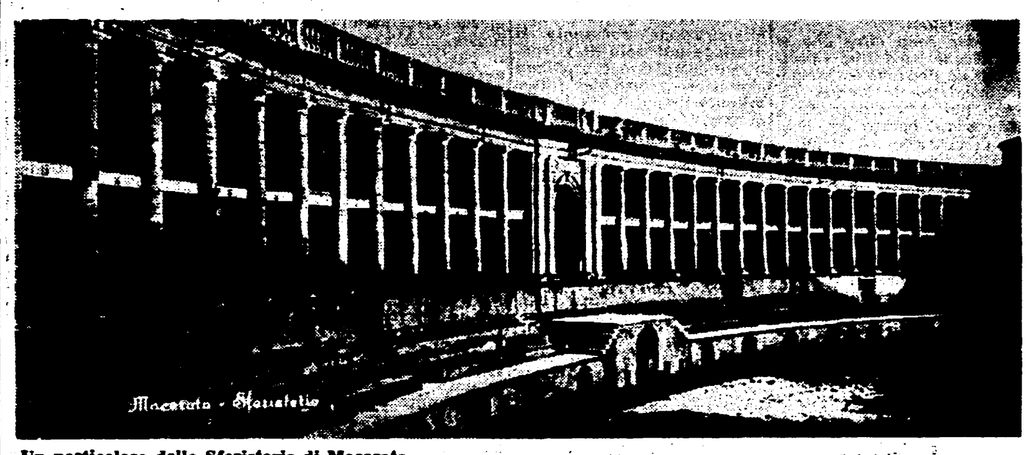
Il nuovo consiglio all'ospedale civile

AREZZO, 23.

Dopo due anni di gestione commissariale, all'ospedale civile di Arezzo è tornata la normalità direzionale. Il nuovo consiglio di amministrazione, presieduto dal dottor Pietro Fabiani e composto da Lorero Santoni (comunista), Ivo Luzzi (socialista), Renato Chiarucci (democristiano) e Edoardo Idini (socialdemocratico) è stato insediato nel corso di una cerimonia, presenti parlamentari, il sindaco Ducci ed altre autorità civili e di governo.

Lo sferisterio di Macerata

Un edificio monumentale eternamente «malato»



Un particolare dello Sferisterio di Macerata

Dal nostro corrispondente

MACERATA, 23.

Mina, Dallara, Tortora ed altri «nomi» del mondo dello spettacolo italiano si esibiranno a Macerata alla fine del mese, in occasione della festa di S. Giuliano. L'amministrazione comunale democristiana ha speso milioni su milioni per allestire questo spettacolo che avrà luogo nell'ampia arena dello Sferisterio. Gli amministratori maceratesi, in realtà, sono sempre stati reticenti a concedere il monumentale edificio poichè esso, da molto tempo, è stato riconosciuto «inagibile». Trattandosi però di uno spettacolo organizzato e patrocinato dagli stessi amministratori, sembra che improvvisamente i mali cronici dello Sferisterio siano del tutto guariti. Diversamente non si può pensare, dal momento che esso dovrà contenere l'affluenza di migliaia di persone, quante sicuramente saranno presenti allo spettacolo.

Avremmo comunque evitato ogni polemica se non sentissimo il dovere di sottolineare che quello dello Sferisterio è un problema della massima serietà e che dovrebbe richiamare l'attenzione di tutti. Non è di oggi la necessità di restaurare il complesso, perchè non è da oggi che la sua stabilità è compromessa. V'è, del resto, una perizia giudiziaria del 1948 — ossia di ben quindici anni fa! — che in proposito si esprime con estrema chiarezza.

Diciamo, anzi, ancora di più: già nel 1938 era stata messa in forse la stabilità del fabbricato a causa dell'avvallamento stradale, determinato dalla cattiva scelta del terreno.

In tutti questi anni s'è cercato di dare una diagnosi precisa alla malattia che affligge lo Sferisterio; s'è proposta anche la costituzione di una commissione di architetti e di ingegneri che avrebbe dovuto esaminare la situazione per poi proporre i necessari rimedi: ma tutto questo tempo è trascorso inutilmente, e pure l'intervento statale — che sarebbe stato ed è tuttora doveroso — è rimasto soltanto nelle intenzioni.

Nessuno, dunque, s'è interessato concretamente all'edificio. Ora lo sferisterio si sta spegnendo, lentamente ma inesorabilmente; e non sarà certamente lo spettacolo musicale di una serata a farlo rinascere. La verità è che finchè la meravigliosa arena (una delle migliori d'Italia) non sarà dichiarata agibile e finchè non saranno effettuati i necessari lavori di restauro, essa sarà l'eterno malato senza medici.

Silvano Cinque